

«Bisogna che la Repubblica sia giusta e incorrotta, forte e umana: forte con tutti i colpevoli, umana



con i deboli e i diseredati. Così l'hanno voluta coloro che la conquistarono dopo venti anni di lotta

contro il fascismo e due anni di guerra di liberazione».

Sandro Pertini, discorso di giuramento come Presidente della Repubblica, 8 luglio 1978

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Finalmente

«Silvio Berlusconi si è dimesso il 2 maggio. Ha detto di essere stato il miglior primo ministro della Storia italiana. Certo è stato il peggior sconfitto della Storia italiana. Non ha riconosciuto la vittoria di Prodi e ha continuato ad accusare la sinistra di avere truccato i voti». Sono le prime righe dell'articolo che l'Economist dedica questa settimana all'Italia con l'eloquente titolo «Finalmente!» (in italiano nel testo).

Anche il giornale inglese, che - come è noto, non ha simpatia per i finti liberal e «coloro che danneggiano il capitalismo perché sono monopolisti e ne ignorano le regole» - si rende conto del vero smacco che ha reso per giorni l'ex primo ministro italiano rabbioso e intrattabile: l'aver perso per poco.

Cerco di spiegare. Difficilmente qualcuno potrà di nuovo mettere in campo l'intero schieramento di tutte le televisioni, la lealtà succube e rigorosa di tutti i telegiornali, meno uno (al punto che, persino nelle sue tv un condirettore viene cacciato perché non sta al gioco troppo scoperto), la compiacenza della gran parte degli editorialisti, la processione di notiziari e retroscenisti, il controllo delle agenzie (se non alla fonte, nella circolazione). Difficilmente qualcuno potrà arrogarsi il diritto di comparire, da solo e di seguito, in tutte le trasmissioni radio e tv, persino nel programma sul traffico e le autostrade.

Difficilmente si potrà ricreare una coalizione di subordinati che sono disposti a dare al capo sempre ragione, a seguirlo in ogni missione distruttiva, a partecipare alla campagna elettorale di uno solo, dopo avere votato una stravagante e sballata legge elettorale proporzionale al fine di rendere ingovernabile il Paese.

Ha quasi vinto. Ma ha perso. Se analizzate le sue frasi di protesta e vendetta, proprio questo trovate. Dice: come è possibile che abbia perso, dopo essermi giocato così tanto? In quelle frasi c'è anche una percezione abbastanza chiara del suo futuro. O distruggere tutto, in modo da cancellare la sconfitta. Oppure sapere che la costellazione di asservimenti che ha reso possibile la «quasi» vittoria non potrà ripetersi. D'ora in poi vige la realtà.

segue a pagina 29

D'Alema, avanti adagio

La destra dice no al presidente Ds e non dichiara disponibilità su altri nomi
Rutelli: senza accordi voteremo il nostro candidato dal quarto scrutinio
Fassino alla Cdl: 4 punti per sostenere D'Alema. Apertura di Confalonieri

LA MISSIONE ITALIANA IN AFGHANISTAN

Kabul, come restare?



Soldati italiani di pattuglia nell'area di Kabul Foto Ansa

Il sanguinoso attentato a Kabul, costato la vita a due alpini, ripropone la questione della presenza militare italiana in Paesi ad alto rischio come l'Afghanistan. C'è chi pone l'accento sulla necessità di modificare le regole d'ingaggio, chi invece - come Girolamo Strada - sostiene la posizione estrema di un ritiro dei soldati. Col fondatore di Emergency in-

tervengono Franco Angioni, già comandante Nato, Domenico Gallo, esperto di Diritto internazionale e Lucio Caracciolo, direttore di «Limes». Intanto, ieri notte sono arrivati in Italia 14 militari italiani feriti nell'attentato. Le salme di Fiorito e Polsinelli, rientrano invece stasera. Martedì funerali solenni a Roma.

De Giovannangeli e Filippini a pag. 8-9

di Ninni Andriolo

No a D'Alema. Alle 16,40 di ieri Gianni Letta consegnava a Riccardo Franco Levi la risposta ufficiale che l'Unione si attendeva dalla Cdl. Ma il punto interrogativo più rilevante riguardava il secondo quesito che il consigliere di Prodi avrebbe dovuto porre - in modo più o meno sottinteso - al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Se, cioè, i leader del centrodestra - riuniti a Palazzo Grazioli - avrebbero gettato massi lungo il percorso che porterebbe D'Alema al Quirinale. Esplicitando magari il loro gradimento per candidature dell'Unione alternative a quella del presidente della Quercia. Così non è, per il momento. Vedremo oggi. Stando a ieri, niente proposte Cdl consegnate ad arte per portare scompiglio nel centrosinistra.

segue a pagina 2

Quirinale

UNA PARTE SUPER PARTES

GIANFRANCO PASQUINO

Nel marzo 1999, Walter Veltroni, segretario dei Democratici di Sinistra, dichiarava in un'intervista a «la Repubblica» che il suo partito avrebbe proposto e votato Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale. Lo fece anche per bloccare preventivamente l'ascesa della candidatura di Emma Bonino a favore della quale era nato e agiva un apposito Comitato trasversale. Con pazienza e costanza Veltroni prese contatti con i dirigenti della Cdl riuscendo, evidentemente, nell'impresa di convincerli (non tutti, perché la Lega si chiamò fuori) a votare Ciampi fin dal primo scrutinio.

segue a pagina 29

Staino



Moggi, il figlio e la Gea indagati per «associazione a delinquere»

CALCIO SCOMMESSE Luciano Moggi, il figlio Alessandro e i vertici Gea sono indagati per associazione a delinquere. È l'inchiesta sul calcio scommesse condotta nel 2004 dai magistrati napoletani

Franchi e Ferrucci a pagina 13

Il caso Moggi

STILE LUCIANO

VITTORIO EMILIANI

Ancora un po' e vedrete che la colpa del caso Moggi-Juve sarà del solito Raffaele Guariniello, cioè del valoroso magistrato torinese che non arretrò di fronte alla Fiat e alle sue schedature di massa,

e che sollevò il coperchio della sterminata «farmacia» juvenina capace di autentici miracoli, fra i quali la totale perdita di memoria di tanti campioni bianconeri.

segue a pagina 28

CAORLE, FERITO UN RAGAZZO
Bottiglia esplosiva
Torna l'incubo di Unabomber

di Anna Tarquini

La trappola era il messaggio nella bottiglia. Unabomber lavora così. Sceglie le sue vittime tra quelle che possiedono la curiosità di un bambino. Un ordigno ben nascosto in un involucri invitante e poi tutto affidato al caso, per colpire il primo che non potrà resistere. Massimiliano Bozzo, infermiere di 28 anni, è la sua ultima vittima.

segue a pagina 11

La battaglia del Quirinale

Domani un inserto di 8 pagine con l'Unità



La Edifin Italia srl propone a tutti i Compagni, attivisti di Partito, Sindacalisti, Studiosi ed elettori di Sinistra anche con pagamenti personalizzati a rate e senza interessi:

Socialismo e movimenti popolari in Europa dalla rivoluzione francese ai giorni nostri.

5 volumi formato 17,5 x 24,5 di complessive 3000 pagine di cui oltre 450 tavole a colori e in bianco e nero, rilegati in skiveltex e con elegante sovracoperta a colori. Marsilio Editori.

Quest'opera affronta un tema fondamentale per noi europei: LA QUESTIONE SOCIALE nel pensiero e nell'azione dei teorici, politici filosofi teologi, che nel corso di duecento anni hanno fatto incontrare e poi unire socialisti e cattolici sui temi ideali di democrazia, libertà, eguaglianza e giustizia.



€ 115,00 anziché € 390,00
Autore: Alfredo Luciani
Curatore: Orazio Pugliese

info:
tel/fax 091/6824704
Cell. 3393058009

Ufficio aperto anche la domenica ad orario continuato
www.edizioni politiche.it o via e-mail: edizionipolitiche@libero.it

I SOGNI MUOIONO A QUINDICI ANNI

DELIA VACCARELLO

I sogni svaniscono come le immagini al cinema quando si accendono le luci. Il futuro fa paura, e il «terrore maxi», uguale per maschi e femmine, è quello di deludere i grandi. Questa fotografia dell'incertezza, che inchioda gli adolescenti in un eterno presente e li espone alle seduzioni della mediocrità, è stata scattata dai ricercatori impegnati da venerdì fino ad oggi al castello Pasquini di Castiglione in occasione del convegno il «Bambino Irreale» organizzato dal Coordinamento genitori democratici (Cgd). Si parte dall'irrealtà e si finisce col parlare di ragazzi troppo realisti, fotocopia di genitori smarti e protagonisti apparenti di una società che non si trasforma.

segue a pagina 12

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Cactus di Stato

IL DIAVOLO non è poi così brutto come lo si dipinge e neanche la Cia è così cattiva come la rappresenta il cinema. Ne abbiamo diversi indizi in questi giorni, con ex agenti e addirittura dirigenti di alto livello che denunciano gli imbrogli organizzati dalla amministrazione Bush per fare guerra all'Iraq, ieri mattina il Grande Talk di Raitre ci ha mostrato in che modo il famoso programma della Cbs «Sixty Minutes» ha raccontato il caso inesistente dell'uranio nigeriano. Benché la Cia avesse informato la Casa Bianca che si trattava di una bufala (di provenienza italiana), Bush comunicò alla nazione che Saddam intendeva dotarsi di armi nucleari. L'ex responsabile per l'Europa della Cia (ora in pensione) ha coinvolto direttamente i servizi segreti italiani. Ma da noi il caso resta tabù, perché il duopolio televisivo pretende una doppia verità: si può svelare quello che succede all'estero, ma quello che succede in Italia ricade sotto il segreto di Stato berlusconiano, come la villa dei cactus in Sardegna.

Teatro Incivile i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



quinta uscita: GIULIANA MUSSO in «Nati in casa»

dal 10 maggio in edicola con l'Unità

in collaborazione con

8,90 euro oltre al prezzo del giornale

può acquistare questo DVD anche su Internet: www.unita.it/teatro oppure chiamando al nostro servizio clienti: 02.03030303 (tutti i venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

QUIRINALE

Troppo poco rosa sul Colle

Nove presidenti, mai una donna. A Palazzo Chigi mai una premier. Al Quirinale mai una presidente. In Italia la Costituzione non fa distinzione: può essere eletto un cittadino italiano che abbia compiuto i 50 anni. Durante la costituzione il dc Giuseppe Fuschini chiese: la dizione «citta-

dino» comprendeva le donne? Si chiarì che le donne erano candidabili, ma il dubbio restò trent'anni, visto che nessun nome femminile figura nei verbali degli scrutini per l'elezione del presidente della Repubblica fino al 1978. Nulle furono dichiarate, negli anni '60, le schede per Sophia Loren. Nulli i voti per la dc Ines Boffardi. Bisogna attendere il '78, elezione di Pertini, per vedere nei verbali il nome di due donne: Camilla Cederna (5 voti) e Eleonora Moro (3 voti).

Nell'85, per l'elezione di Cossiga, Camilla Cederna sale a 8 voti, Tina Anselmi ne raccoglie 3. 1992, elezione di Scalfaro: prima donna candidata, e dal Pds, Nilde Iotti; otto scrutini, record di 256 preferenze. Con lei Tina Anselmi (18 voti) e Aureliana Alberici (2 voti). Nel '99, elezione di Ciampi, due donne sono candidate al Colle: la radicale Emma Bonino e la popolare Rosa Russo Jervolino. Ma Ciampi viene eletto in modo plebiscitario alla prima votazione.



Foto Ansa

UNIONE

Grandi elettori in assemblea

Per il momento è solo un tam-tam che circola tra senatori e deputati dell'Unione, ma nelle prossime ore potrebbe ufficializzarsi un appuntamento determinante nell'agenda di incontri che precedono l'elezione del presidente della Repubblica.

A poche ore dal voto, infatti, previsto per lunedì 8 maggio alle ore 16, gli eletti del centrosinistra si incontreranno per decidere una linea comune. Insomma serrare le fila sul voto e decidere la strategia: se votare scheda bianca ai primi tre scrutini, nei quali sono necessari i due terzi dei voti, o se fare subito il nome di Massimo D'Alema. L'assemblea dei grandi elettori dell'Unione si dovrebbe tenere al centro convegni Capranica intorno alle ore 13.

Senza esito il faccia a faccia Levi-Letta

Destra e Unione restano lontane. Fassino propone quattro punti per un'intesa su D'Alema al Quirinale

di Ninni Andriolo / Roma

IL CENTRODESTRA, in realtà, è ancora diviso al suo interno. L'accordo sulle ipotesi Giuliano Amato o Mario Monti sembra al momento ostruito. Per un verso o per l'altro, quei nomi - e altri dell'Unione passati in rassegna - accontentano alcuni e scon-

tentano altri. «Da parte della Cdl non è, per ora, stata manifestata disponibilità nei confronti di alcun candidato dell'Unione», sosteneva alle 19 di ieri l'ufficio stampa di Romano Prodi, con una nota che scatenava una ridda di interpretazioni. Meno di due ore dopo, però, il testo precedente veniva modificato. L'indisponibilità - si correggeva - era stata mostrata dalla Cdl «nei confronti della proposta di candidatura (al singolare e non al plurale, ndr.) dell'Unione». Un modo per sottintendere che Levi aveva formalizzato un unico nome: quello di D'Alema.

Il primo testo - al contrario - faceva capire che le candidature intorno alle quali il consigliere politico di Prodi aveva sondato la Cdl erano più d'una. Indiscrezioni delle prime ore, poi smentite, raccontavano, infatti, che Levi, registrato il «no» su D'Alema, avrebbe discretamente sondato l'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio su Amato e Napolitano e che l'alt Cdl al Presidente Ds si sarebbe esteso anche agli altri nomi. Nessuna convergenza Cdl su un candidato del centrosinistra, in sostanza.

«Ricky ha fatto un solo nome, perché era quello che doveva fare», smentirà Prodi a fine serata, chiudendo un caso destinato a creare tensione nei rapporti con chi nell'Unione è contrario alla «rosa di nomi» da proporre al centrodestra e con chi - dall'altra parte - avrebbe potuto sostenere che un metodo diverso da quello stabilito avrebbe

«bruciato» candidati che formalmente non sono sul tavolo. Giallo derubricato a semplice incidente di comunicazione, quindi. Nelle stesse ore, raggiunto al telefono da Bertinotti, di fronte alle preoccupazioni del presidente della Camera per le difficoltà che potrebbe incontrare la candidatura D'Alema, Prodi assicurava che lui «era impegnato fortemente» per l'approdo al Colle del presidente Ds.

Al di là di come sono andate realmente le cose tra Levi e Letta, la Cdl - al momento - non sembra avere eretto barricate davanti al candidato più accreditato dell'Unione, Massimo D'Alema. E se a questo dato si sommano le dichiarazioni esplicite di settori del centrodestra (dal Dc, Rotondi, all'Mpa, Lombardo) con i segnali che giungono dalla Lega, si potrebbe desumere che - a ieri - la candidatura del presidente della Quercia «pesca» nella Cdl ed è «la più forte in campo del centrosinistra». Superabili quindi le preoccupazioni di Rutelli sulla necessità di ricercare un nome largamente condiviso, dopo la «fumata nera» dell'incontro Levi-Letta? Ieri mattina il leader Dl era uscito dall'ufficio di D'Alema facendo riferimento a «candidati autorevoli»: un modo per fare intendere che quello del presidente della Quercia non era l'unico nome in campo.

Nel pomeriggio, invece, Rutelli spiegava cose un po' diverse. Che,

La Cdl respinge il nome proposto dall'Unione. Ma sembra non fare barricate

cioè, nelle prime tre votazioni per il Quirinale sarà «necessario ricercare ed auspicabilmente trovare una maggioranza molto ampia». E che «dalla quarta, se la Cdl imponesse un veto alla ricerca di una soluzione condivisa», l'Unione non potrebbe «che schierare il candidato più forte, al quale andrà il sostegno della Margherita e di tutto il

centrosinistra». Un sostanziale via libera al *metodo Marini* una volta esperiti tutti i tentativi per giungere a un accordo con la Cdl? Era al primo Rutelli, tuttavia, che si ispirava Casini per rilanciare la palla nel campo del centrosinistra. «Se non si vuole rinnegare il metodo Ciampi - spiegava - l'Unione avanza una rosa di candidati e il

centrodestra sarà pronto a fare la sua parte». Parole che riecheggiano quelle utilizzate da Fini. «Non si può dire che la Cdl non ha manifestato disponibilità sui nomi proposti - affermava il leader An-Ciò per la semplice ragione che al momento l'Unione ha presentato una sola candidatura, sulla quale non è possibile per la Cdl conver-

gere». Un invito esplicito alla maggioranza a rimettere in campo una gamma di opzioni. Ipotesi già scartata dall'Unione nei giorni scorsi. In realtà, nel giro berlusconiano più ristretto, si è aperto un dibattito sul «che fare». Ieri mattina, incontrando Letta, Levi aveva in mano il *Foglio* di Ferrara. Da quel quotidiano Piero Fassino si rivolgeva di-

rettamente ai leader Cdl. «La guerra è finita, perciò la candidatura di D'Alema deve essere il primo atto di una pace da costruire e non l'ultimo di una guerra che continua», spiegava. E il leader Ds chiedeva «alla luce del sole» i voti Cdl a sostegno del presidente Ds. «O, comunque, un'intesa graduale in diverse forme purché esplicite».



Foto Reuters

L'INTERVISTA STEFANO CECCANTI Parla il costituzionalista: «Cercare il dialogo ma non serve un presidente di nessuno»

«Ora al Colle serve un politico garante»

di Federica Fantozzi / Roma

«L'Unione può eleggere un candidato a maggioranza solo dopo aver dimostrato che la Cdl fa ostruzionismo su qualsiasi proposta. L'onere della prova, per la Carta, spetta al centrosinistra». Il costituzionalista Stefano Ceccanti analizza la corsa per il Quirinale e la proposta di Fassino al *Foglio*.

Fassino chiede i voti «trasparenti» della Cdl per un presidente «di chiaro profilo politico» con un manifesto condiviso. Può funzionare?

«Allo stato si lavora per un accordo su due linee diverse. Una è: il presidente di tutti perché di nessuno. È la tesi Pansa-Avenire: poiché i due poli sono incapaci di dialogo per dialogare serve un esterno. È il modello Monti cui corrisponde l'idea del governo tecnico».

L'altra linea è il modello Ciampi?
«Esatto, il presidente di tutti perché di tutti. Già impegnato in politica ma apprezzato da entrambi i poli. Corrisponde all'idea della grande coalizione».

Ora però siamo fuori da entrambe le

situazioni.

«Non del tutto. Lo schema di Fassino è: un presidente del centrosinistra che ha vinto le elezioni e ha diritto di proporre le candidature. Come l'altro polo ha diritto di discutere per tentare di trovare un onista che diventi presidente di tutti».

Nell'intervista il ragionamento si concentra soprattutto su D'Alema.

«A mio avviso lo schema fassiniano prescinde da D'Alema. Delinea un presidente di tutti e non di nessuno, quindi non un esterno che risolve i problemi della politica bensì il garante di un patto tra i poli. E D'Alema non è la conseguenza necessaria di questo ragionamento».

Necessaria no. Probabile?

«Si può andare su un nome secco o su una rosa. Ma se la Cdl dirà che l'identikit non li convince perché in D'Alema non vedono l'uomo della Bicamerale ma il presidente di partito, però acconsentono a cercare nei Ds un profilo che vi corrisponda, non li si potrà accusare di ostruzionismo».

Per ora la Cdl sembra divisa.

«Non è ancora chiaro, come fu per Ciampi fino all'ultimo momento, se Berlusconi è disponibile a un nome o vuole mandare l'Unione sola giocando allo sfascio».

È rituale votare un capo dello Stato con annesso programma?

«No. Ma non è una situazione normale».

Non c'è rischio di Repubblica presidenziale?

«No, se i poli fanno il patto col notaio, ne scaturirà un capo dello Stato con ampi poteri ma senza arbitrarietà nell'interpretarli. Anziché un presidente politicizzato, ci sarà la depolitizzazione di un uomo politico. L'obiezione sul capo partito invece è seria. Se la Cdl la pone andrà presa in considerazione».

Andiamo per scenari. Si trova il famoso candidato condiviso, chiunque sia. Che succede?

«Ce la fa al primo voto. Niente governi tecnici o grandi coalizioni. C'è chiarezza. E se siamo uniti sul capo dello Stato, questa condivisione potrà rovesciarsi nel lavoro comune sulle riforme. L'Unione deve essere prudente: se votasse subito da

sola farebbe come ha fatto la Cdl sulla devolution».

Secondo scenario: niente intesa, si va avanti a maggioranza.

«Dipende da come ci si arriva. Un conto è essere costretti dal loro ostruzionismo, altro partire dicendo "o così o niente". La Costituzione prevede che senza le condizioni per il voto a due terzi si può procedere da soli. Ma non deve essere un'imposizione bensì conseguenza dell'ostruzionismo. E tocca all'Unione l'onere di dimostrare la strumentalità avversaria».

Terzo scenario. Se la maggioranza esprime un candidato, e questo non passa, esiste ancora una maggioranza?

«Eh. Certo si porrebbero grossi problemi. Senza accordo tra i poli e senza maggioranza, temo che si rivedrebbero le urne».

C'è chi dice che l'unica exit strategy, allora, sarebbe candidare al Colle il capo della maggioranza.
«Ritengo che il terzo scenario non esista: se Berlusconi non vuole accordi l'Unione voterà compatta il suo candidato perché sa che se no andrebbe allo sfascio».

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA ROMA

<p>Musica per Roma Fondazione TELECOM Italia Progetto Italia</p> <p>DALL' 11 AL 14 MAGGIO</p> <p>Tavole rotonde, lezioni magistrali, incontri, divagazioni gastronomiche, installazioni, concerti, performance, film, laboratori</p> <p>TAVOLE ROTONDE Ingresso libero</p> <p>Giovedì 11 Sala Pettrassi ore 11.30 Come è cambiato il linguaggio dei soggetti: dai mass media al mondo dell'arte Sala Sinopoli ore 18 Ripensare Martin Heidegger: a trent'anni dalla morte Sala Sinopoli ore 21 Ripensare Hannah Arendt: a cent'anni dalla nascita</p>	<p>Venerdì 12 Teatro Studio ore 10 Islam e libertà occidentali: il dialogo e le forme della paura Teatro Studio ore 18 Generazione instabile: precari, flessibili, polimorfici? Teatro Studio ore 21 Cinema/como filosofia: la seduzione mentale delle immagini</p> <p>Sabato 13 Sala Sinopoli ore 10 Potenza e instabilità della scienza: a cosa servono le verità scientifiche? Sala Sinopoli ore 18 La politica è ancora un valore? Trasformazione e crisi della democrazia liberale</p>	<p>Domenica 14 Sala Santa Cecilia ore 10 La filosofia può fare a meno di Dio? L'ateismo della ragione e le ragioni della fede Sala Pettrassi ore 15 Il linguaggio della musica e la struttura della dialettica Sala Santa Cecilia ore 18 L'uomo nell'età della tecnica Sala Pettrassi ore 21 Gli infiniti dell'arte, gli infiniti della scienza: dall'universo dei numeri al mondo delle immagini</p>	<p>LEZIONI MAGISTRALI Ingresso libero</p> <p>Venerdì 12 Teatro Studio ore 12.30 Leviathan contro Dike Franco Cordero Sala Pettrassi ore 15 L'uomo nell'età della tecnica Umberto Galimberti Studio 3 ore 17 Che cosa è capitato con il femminismo? Luisa Muraro Studio 3 ore 18.30 Presenza dell'Islam in Europa, fattore di instabilità? Abdenour Bidar</p>	<p>SABATO 13 Teatro Studio ore 12.30 La filosofia dopo il mito dell'unità Gianni Vattimo Teatro Studio ore 17.30 Per un'utopia dell'educazione Marc Augé Teatro Studio ore 19 L'identità nel cambiamento Achille Varzi</p>	<p>SPETTACOLI</p> <p>Sabato 13 Studio 3 ore 21.30 "Sound Barrier" del regista iraniano Amir Naderi. Film sul rapporto tra suono ed estetica, introducono Edoardo Bruno e Elio Matassi (ingresso libero)</p> <p>Domenica 14 Teatro Studio ore 11 e ore 20 "Conferenza muta" performance sonora. Romeo Castellucci vs Letizia Renzini. Biglietto: 10 euro Sala Santa Cecilia ore 21 Concerto jazz Gran Finale Instabile introduce Maurizio Favot (ingresso libero)</p>	<p>Giovedì 11 Sala Pettrassi ore 21 Ursula Rucker a seguire Ernest Dawkins Chicago's 12</p> <p>Venerdì 12 Sala Pettrassi ore 21 Electric Barbarian + Kain a seguire Nicole Mitchell Black Earth Ensemble</p> <p>Sabato 13 Sala Pettrassi ore 21 Mike Ladd Negrophilia a seguire Me'shell Ndegeocello</p>
--	--	---	--	--	--	---

Tutto il programma su www.auditorium.com • www.romafilosofia.it

Sponsor istituzionali: BNL, ams, COTTO, Enel, AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA

Viale Pietro de Coubertin, 00196 Roma
Biglietteria e prevendita telefonica: tel. 199.109.783 (servizio a pagamento)
Info 06.80241281 • www.auditorium.com



L'INTERVISTA AL FOGLIO

Fassino: «Meglio un presidente di chiaro profilo politico»

«Io la metto così: la guerra è finita, perciò la candidatura di D'Alema al Quirinale deve essere il primo atto di una pace da costruire e non l'ultimo atto di una guerra che continua». Lo afferma il segretario della Quercia Piero Fassino, in un'intervista al Foglio

di Giuliano Ferrara. A Berlusconi e alla Cdl Fassino chiede «di valutare alla luce del sole la possibilità di eleggere D'Alema alla presidenza della Repubblica». Alla domanda se chieda i voti alla Cdl, Fassino risponde: «Certo. O comunque un'intesa graduabile in diverse forme, purché espli-

cite». Fassino sottolinea che un vincitore alle elezioni c'è stato, il centrosinistra, ma «l'Italia deve ritrovare la serenità che le consenta di essere una democrazia normale, di riprendere a crescere e uscire dalla precarietà». «Non siamo una Repubblica presidenziale né lo dobbiamo diventare. Ma è essenziale che il prossimo presidente svolga un ruolo di garanzia e di coesione che contribuisca a un clima nuovo e ad aprire una nuova stagione di nella vita delle istituzioni della Re-

pubblica» afferma Fassino. Il segretario Ds indica quattro punti che riassumono le sue intenzioni: «L'assicurazione che se il governo di Prodi dovesse entrare in crisi si tornerà a votare, in base al principio tipico delle democrazie dell'alternanza per cui la legittimità di una maggioranza e di un governo viene dal voto dei cittadini»; il secondo punto è che «da capo del Csm un presidente che eserciti la funzione di garanzia osservando, come ha fatto Ciampi, per evitare ogni possibile cor-

tocircuito tra giustizia e politica». Al terzo posto, «sulle grandi scelte di politica estera un presidente che favorisca la massima intesa possibile»; quarto, «all'indomani del referendum che, come noi auspichiamo, boccherà la revisione costituzionale della destra, si riprenda un confronto tra le forze politiche sulle istituzioni che consenta di portare a conclusione una transizione istituzionale da troppi anni incompiuta». Questo, scrive il Foglio, viene definito come il «manifesto presi-

denziale di un possibile candidato di nome D'Alema». «Siamo su un tornante politico molto delicato e una figura tecnica rischia di rivelarsi una soluzione che coprirebbe a stento le tensioni, senza impedire che diventino virulente ed esplodano. Meglio un presidente di profilo politico» aggiunge Fassino, replicando a chi sostiene che il ruolo presidenziale potrebbe essere meglio ricoperto da figure «terze», «emerite» o con «tecniche» alla Napolitano, Amato, Monti.

«Senza intesa l'Unione andrà avanti»

Rutelli da D'Alema. «Al 4° scrutinio voteremo il nostro candidato». Il presidente Ds: incontro utile

di Simone Collini / Roma

«LA RICHIESTA di cercare il consenso più ampio possibile non è un no alla tua candidatura, questo deve essere chiaro». «E infatti è chiaro». «È una questione di metodo». «Metodo che io condivido».

Massimo D'Alema e Francesco Rutelli sono rimasti poco più di

un'ora chiusi dentro la sede di Italianieuropei. Ultimamente il presidente Ds passa intere mattinate e pomeriggi nello studio a parlare al telefono o incontrare alleati e collaboratori. Ieri è stata la Mercedes blu del leader della Margherita, poco prima dell'ora di pranzo, a comparire davanti Palazzo Borghese. Dopo il vertice dell'Unione di venerdì, D'Alema ha voluto sapere cosa Rutelli intenda fare nella partita per il Quirinale. «Niente di personale Massimo, ci sono difficoltà oggettive». «Per questo tutti dobbiamo lavorare per superarle». Il leader diellino ha parlato tra le altre cose della contrarietà che una candidatura così fortemente connotata politicamente suscita in ambienti d'Oltretevere. Aspetto che non sfugge al presidente diessino, che però ha fatto notare come non soltanto ostilità abbia raccolto finora la sua candidatura nel mondo cattolico. La sua conclusione è stata: se c'è un nome che gode dello stesso consenso nel centrosinistra e su cui converge anche il centrodestra, bene; se non c'è, si ragioni su come gestire al meglio la candidatura in campo. E prima di andarsene, Rutelli ha garantito D'Alema su un punto: se l'intesa con l'opposizione non verrà trovata nelle prime tre votazioni, alla quarta la Margherita voterà «il candida-

to dell'Unione più forte». Le operazioni tese a cercare l'accordo con i più ampi settori del centrodestra dovranno comunque essere portate avanti senza che il nome di D'Alema venga ufficializzato. Anche per questo Rutelli ha lasciato la sede di Italianieuropei ribadendo la posizione portata al vertice di Santi Apostoli di venerdì. «Dobbiamo eleggere un presidente della Camera Fausto Bertinotti che abbia un largo consenso, e abbiamo candidati autorevoli nel nostro campo», dice ai giornalisti appostati davanti al portone di via dell'Arancio. D'Alema lascia il suo studio un paio d'ore più tardi: «Abbiamo conversato molto utilmente», risponde a chi gli domanda come sia andato l'incontro. «Condivido pienamente ciò che è stato deciso nella riunione del centrosinistra. È stato affidato a Ricky Levi il compito di esplorare e siamo in attesa che si compia questa esplorazione».

A «esplorazione» compiuta è chiaro che la Casa delle libertà ha detto no alla candidatura di D'Alema. L'esito dell'incontro tra Gianni Letta e Ricky Levi era scontato, ma era proprio un primo rifiuto del centrodestra che l'Unione attendeva. Spiega Rutelli, mettendo nero su bianco in una nota quanto assicurato poche ore prima a D'Alema: «La strada maestra per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica è tracciata nella Costituzione: nelle prime tre votazioni è necessario ricercare ed auspicabilmente trovare una maggioranza molto ampia per un presidente che rappresenti l'intera nazione. Non possiamo rinunciare a questo tenta-



Foto di Corrado Giambalvo/Av

tivo. Dalla quarta votazione, se la Cdl imponesse un veto alla ricerca di una soluzione condivisa, non potremmo che schierare il nostro candidato più forte al quale andrà il sostegno della Margherita e, ne sono certo, di tutto il centrosinistra». Ciò non vuol però dire che la strada di D'Alema verso il Quirinale sia spianata. Lo sa Prodi, che ha dovuto spiegare via telefono al presidente della Camera Fausto Bertinotti che «si sta lavorando per D'Alema». E lo sa lo stesso presidente Ds, che in serata, dopo che

l'ufficio stampa di Prodi ha diffuso una prima nota per dire che la Cdl non ha mostrato disponibilità «nei confronti di alcun candidato dell'Unione» e poi una seconda per precisare che l'indisponibilità era su «la proposta di candidatura dell'Unione», diceva laconico, passeggiando sotto casa insieme alla moglie e con dietro il Labrador Lulu: «Non so niente, anzi, so tutto: mi chiamano, mi spiegano che sono stati fatti comunicati...». Al di là del pasticcio tra singolari e plurali venuto fuori col comunica-

to, la preoccupazione diffusa in diverse forze dell'Unione è che la Cdl tiri fuori al quarto scrutinio un nome in grado di scompaginare gli accordi stretti nel centrosinistra. Non a caso Rifondazione comunista, tra le forze della maggioranza più contrarie alla candidatura di Giuliano Amato, chiede ai vertici dell'Unione non solo che la coalizione «sostenga con forza D'Alema», ma anche che il presidente diessino «sia messo nelle condizioni per ottenere il consenso più largo possibile». Dubbi in proposito?

I giornali si schierano



Galli della Loggia
«Un consiglio: si ritiri...»

Il no (senza molte subordinate) del Corriere della Sera alla candidatura D'Alema arriva con diversi commenti. No dal vicedirettore Battista, si da Ostellino e ancora no in un lungo «circolare» articolo di Galli della Loggia. Il ragionamento è un po' questo: D'Alema è certamente il «migliore», ma «di sicuro si starà accorgendo di come non gli giovi l'atmosfera di esaltazione della sua candidatura». In sostanza o porta a casa l'appoggio esplicito di almeno una parte della minoranza. «In caso contrario ci sentiremmo di dargli un consiglio: si ritiri».



Si scelga un altro, e si cambi metodo

In nome del metodo Ciampi. L'editoriale dell'Avvenire di venerdì scorso stroncava - senza mai nominarla - la candidatura di D'Alema. «Ormai si è arrivati a sostenere che il "metodo" consisterebbe nell'«esatto contrario, cioè nel far digerire il nome che è stato predeterminato dalla maggioranza numerica, vera o presunta, dell'assemblea chiamata a eleggere il Capo dello Stato». Invece si potrebbe scegliere tra autorevoli personalità capaci di interpretare il Paese. così da eleggere un presidente-garante «non di palazzo» ma «attrezzato per agire ottimamente nel palazzo».



Mauro: ci dia un programma istituzionale

«D'Alema è un nome che divide, nel paese e nel Palazzo». Così il direttore Ezio Mauro, nell'editoriale di giovedì scorso. Che dice: «Ha pieno titolo, politico e personale» di aspirare al Colle, «ha avuto responsabilità politiche di forte impegno nazionale, come la guida del governo, e ha mostrato un forte spirito istituzionale e una capacità non comune di dialogo quando era alla testa della Bicamerale». Ma dovrebbe affiancare al suo nome un programma, un piano di riforme condivise, un percorso di garanzia sui grandi temi istituzionali. «Al momento, di questo non si vede traccia».



Si a D'Alema e all'intesa strategica

Che Giuliano Ferrara, il direttore del Foglio, lo abbia schierato da subito a favore della candidatura di D'Alema è cosa nota. Ieri in prima pagina il lungo colloquio con Fassino sull'«intesa strategica». Nell'editoriale si sostiene «una svolta decisiva che ridia alla Repubblica e alle sue regole piena e condivisa legittimazione». «Siamo per un'intesa D'Alema-Berlusconi in modo che il primo faccia dismettere ai suoi l'illusione di una politica separata dal paese, e il secondo faccia dismettere ai suoi l'illusione di un paese vivo e reale separato dalla politica. Sarebbe, a occhio e croce, una seconda e compiuta Repubblica».

IL PERSONAGGIO Ritratto di Ricardo Franco Levi, l'uomo di Prodi che conduce i contatti tra Unione e centrodestra

Ricky, da «portasilenzio» a mediatore

di Enrico Fierro / Roma

Ore 10: incontro con Gianni Letta. Quarantacinque minuti di colloquio sul «nome». Quello di Massimo D'Alema. Ore 16: altro incontro, sempre con il plenipotenziario di Berlusconi. Nell'intermezzo telefonate con Romano Prodi, squilli a Francesco Rutelli e Piero Fassino. Vita difficile quella dell'ambasciatore. Vita sul filo del rasoio quella di Ricardo Franco Levi, l'uomo chiamato a disinnescare la mina più pericolosa sul tavolo dell'Unione: quella del Quirinale. Alto, elegante (per gli amici è «mister cachemire») e silenzioso, Levi sa che la sua missione è vitale per le sorti di Prodi e del suo governo. Lavorare ancora e insistere sulla candidatura di D'Alema, oppure passare ad altri nomi, una rosa più ampia? Un dilemma da far gelare il sangue. E

l'inchiostro della penna, quella che scrive i comunicati finali. Perché a sera scoppia il giallo: quanti nomi Levi ha proposto a Gianni Letta? A leggere il comunicato dell'Unione, il buon Ricky avrebbe messo sul tavolo una «rosa» di candidati. Leggiamo: «Nel corso dei colloqui tra Letta e Levi è emerso che da parte della Casa delle Libertà non è, per ora, stata manifestata disponibilità nei confronti di alcun candidato dell'Unione». Fini e Casini smentiscono: ci è stato proposto un nome solo. Altro giro di telefonate (agitate) tra Prodi, Rutelli, Fassino e lo stesso Levi, poi la correzione: «Nel corso dei colloqui è emerso che, per ora, da parte della Cdl non è stata manifestata disponibilità nei confronti della proposta di candidatura dell'Unione». Quin-

di un nome, uno solo è stato fatto. Vale la pena, allora, aggrapparsi a quel «per ora...». Che propone uno scenario ancora aperto. Il finale spetta scriverlo ai leader del centrosinistra, ma il corpo centrale della sceneggiatura lo detterà Levi. Sarà lui, che ha decriptato il detto e non detto di Gianni Letta, a suggerire le mosse da fare e le vie d'uscita da imboccare. Sempre in silenzio, col passo felpato e prudente. La cifra del personaggio. Ricardo Franco Levi, Ricky per gli intimi, è un modenese nato a Montevideo, Uruguay, nel 1949 da una ricca famiglia di armatori. Giornalista per vocazione, è nipote dell'ex direttore de «La Stampa» Arrigo Levi, e ha lavorato a «Corriere della Sera», «Sole 24 ore» e «Mondo», prima di fondare «L'Indipendente». La delusione più grande della sua vita. Voleva imporre in Italia un giornale dallo

stile elegante, sobrio, asciutto, anglosassone: i fatti separati dalle opinioni. Finì male. Il giornale durò poco e meno ancora lo stile anglosassone. Levi lasciò e al suo posto arrivarono direttori come Gianfranco Funari e Vittorio Feltri. Ma forse fu proprio la parabola triste del suo giornale a convincere Ricardo Levi ad affiancare il Professore nella sua prima avventura al governo. Molta Casa Bianca a Palazzo Chigi, briefing sintetici per illustrare la posizione del governo. Previsioni e commenti zero. Per questo Prodi lo volle con sé anche a Bruxelles. Dove non mancò qualche gaffe. La più bruciante per un uomo che parla da sempre un inglese perfetto gli fu rimproverata da un giornalista tedesco. Levi illustrò i lavori della Commissione in italiano scatenando le ire dei colleghi stranieri. Il «Financial Times» scrisse che la

Commissione era ormai «pericolosamente facile agli incidenti». E i maligni dissero che l'incidente fu uno dei motivi che nel maggio del 2000 spinsero il Professore a dimissionare Levi dall'incarico di portavoce dell'Esecutivo Ue. Un brutto colpo che Ricky incassò con sportività. Dai tempi di Bruxelles, Levi ha fatto importanti passi avanti: non più portavoce del Professore, ma suo consigliere politico. Ha curato l'impostazione delle primarie e della campagna elettorale, la formazione delle liste e tenuto i rapporti con i vari partiti dell'Unione. Ora l'incarico più importante: portare a casa un Capo dello Stato condiviso da maggioranza e opposizione. Tenere insieme il «metodo Ciampi» e le aspirazioni di Massimo D'Alema. Tutto in poche ore. Tutto molto difficile. Possibilmente senza gaffe.



Il «cinismo» di Feltri: voto di scambio

È stato per primo il direttore di Libero Vittorio Feltri a schierare il suo giornale per il sì a D'Alema. Un sì «turandosi il naso» o meglio ancora un «voto di scambio» come scrive dalla prima di Libero anche Alberto Mingardi. Perché? Perché «come si può chiedere la convergenza svilendo il metodo della convergenza che in questo caso si è il baratto di poltrone e garanzie? Se D'Alema sarà presidente della Repubblica non lo sarà solo prestigio personale. Lo sarà soprattutto perché D'Alema al Quirinale significa una compensazione e coi fiocchi per i Ds. E dov'è lo scandalo?»



Un comitato contro il lider Maximo

Ha talento e intelligenza politica. Fine dei complimenti nell'editoriale di Giordano Bruno Guerri. Che è tanto colpito dalla candidatura del presidente Ds da proporre, subito e «senza aspettare che spunti all'orizzonte il carro del vincitore», un Comitato anti D'Alema: «Abbiamo già un bell'acronimo, C.A.D.A. Prima che tenti di salire». Posizione inequivoca. Le cui ragioni sono nel rischio di regime, avendo l'Unione governo, Camera, Senato e Colle. In più, è nato e cresciuto nel comunismo: lo «si può umanamente perdonare», ma non «fino al punto di premiarlo».

Il centrodestra dice no Ma non ha nomi da fare

Fini e Casini sperano in una «rosa», il Cavaliere tace e Confalonieri dice: «D'Alema è un uomo di parola»

di Natalia Lombardo / Roma

PORTA CHIUSA? La Casa delle Libertà dice no a Massimo D'Alema come candidato per il Quirinale. Berlusconi tace. Fini chiude la porta al «nome unico» avanzato dal prodiano Levi a Gianni Letta. Casini insiste sulla «rosa» di proposte. Qualche squarcio nella Cdl si

apre, la Lega oggi deciderà con Bossi la linea da seguire: dare il primo voto al leader del Carroccio, forse anche il secondo e terzo, alla quarta votazione potrebbero anche sostenere il presidente Ds. Oggi Berlusconi vedrà Bossi a Milano, in serata un vertice a Arcore, come ai vecchi tempi. Aperture al leader ds dalla Dc di Rotondi e da Raffaele Lombardo del Movimento per l'Autonomia ma europolitano: «Se potessi voterei per D'Alema». La Cdl fa muro contro il leader Ds, quindi, ma non le barricate a un dialogo con la maggioranza, né «pregiudiziali» a un diessino sul Colle, purché D'Alema non sia l'unica chance dall'inizio alla fine. È la sensazione che emerge dalla giornata di ieri, cominciata alle nove e mezza di mattina. A Palazzo Grazioli sono riuniti con Silvio Berlusconi il leader di An Gianfranco Fini, quello dell'Udc, Pierferdinando Casini e il segretario centrista Lorenzo Cesa. Assente, ma solo fisicamente, la Lega, che è stata comunque sempre in contatto telefonico per

essere aggiornata sugli incontri fra «ambasciatori». Gianni Letta alle dieci ha lasciato Via del Plebiscito per il primo incontro a Palazzo Chigi con Ricky Levi, consigliere politico di Prodi, ambasciatore per l'Unione. Letta torna a Palazzo Grazioli dopo meno di un'ora e inizia il vertice vero e proprio. Racconta del rapido confronto con Levi (i due si somigliano sia nell'aplomb che nei tratti): avrebbero discusso del metodo, sulla base della proposta avanzata da Piero Fassino sul «Foglio» di ieri per un'intesa «alla luce del sole» con vari impegni: gestione condivisa delle commissioni parlamentari, svelenire i toni sulla giustizia, approccio comune sulla riforma della Costituzione dopo il referendum. Ma la proposta di Fassino supporta il nome del presidente Ds. Ambasciatore non porta pena, si dice, ma quando Letta ha comunicato a Berlusconi e alleati il nome secco: Massimo D'Alema, la risposta è stata no. Senza dubbi da Fini e Casini. E Berlusconi? Gli alleati dicono che sembra «determinato» a sbarrare la strada al leader Ds. Ma probabilmente la pensa come Confalonieri, che giudica D'Alema «intelligente e di parola», simile all'ex premier per la «chiarezza» (chissà se il cavaliere è contento del paragone?, si chiede il presidente Mediaset parlando

da Fabio Fazio su RaiTre.

No grazie: questo il mandato per Letta, al quale sono bastati dieci minuti per comunicare a Levi, nel secondo incontro alle 16,30 a Palazzo Chigi, che «sui presupposti ci si può incontrare, su D'Alema no». Impossibile «distinguere le due cose», sarebbe stata la risposta di Levi, secondo i racconti dal centrodestra. Involontariamente il no a D'Alema prende forma netta a causa di un «giallo» sulle versioni: un comunicato dell'ufficio stampa di Prodi parla di «chiusura della Cdl ai nostri nomi», poi arriva la correzione: c'è un nome unico. Quanto basta perché Udc e An ribadiscano il concetto. Per primo parla Casini: «Se il centrosinistra non vuole rinnegare il metodo Ciampi, avanzi una sua rosa di candidati e il centrodestra sarà pronto a fare la sua parte». Più netto il leader di An: «Al momento l'Unione ha presentato una sola candidatura. Sulla quale non è possibile per la Cdl convergere».

Il centrodestra ora attende la mossa dell'Unione: presentino uno o più candidati, «nessuna pregiudiziale» alla corsa di un ex comunista per il Colle, dicono i casiniani. Sembra che Berlusconi voglia puntare su Letta alle prime tre votazioni, mentre An e Udc non chiuderebbero le porte ad altri, anche se non fanno nomi esplicitamente: Napolitano o Amato (che possono far spargliere l'Unione) o i tecnici Monti o Veronesi.

Non sale sulle barricate neppure La Russa (e An non uscirà dall'aula neppure se fosse D'Alema): «Candidare D'Alema non è un colpo di Stato, anche se è un errore madornale». Da FI Sandro Bondi in mattinata elogia la «saggezza di D'Alema» ma gli chiede di «concorrere a cercare una personalità super partes che non è D'Alema», spiega Cicchitto, che in serata non apre alla «rosa di candidati». La partita a scacchi continua oggi, ma anche lunedì, quando inizia la prima votazione.

L'INTERVISTA GIANFRANCO ROTONDI

Berlusconi ha un pensiero sdoppiato. Per metà è d'accordo con me

D'Alema è il migliore. Sbagliato non votarlo



Sarò pure il solito democristiano, ma Dell'Utri non lo è... Gianfranco Rotondi, segretario della Nuova Dc non ha problemi a sostenere apertamente la candidatura di Massimo D'Alema.

Una voce controcorrente, nella Cdl. «Be', bilancia il fuoco di fila esagerato della Cdl. Insomma, per il Quirinale servono requisiti d'immagine, sì, ma soprattutto garantire il funzionamento delle isti-

tuzioni».

Lei si sente garantito da D'Alema?

«Secondo me è meglio un politico, e lui ha il miglior curriculum: da segretario Fgci a presidente dell'Internazionale Socialista. Come presidente del Consiglio è stato il migliore dell'Ulivo; sulla politica estera l'intervento in Kosovo ha avuto un voto bipartisan, come sulla Bicamerale». **Insomma, non è un colpo di stato se l'Unione presenta un suo candidato, ex comunista?**

«In un paese spaccato in due sarebbe me-

glio che al Colle salisse un uomo dell'opposizione, perciò Berlusconi ha proposto Gianni Letta. L'Unione pensa a trovare consensi anche nel centrodestra, ma vuole farlo con un suo uomo. Ecco tre strade: la prima è l'Aventino, una stupidaggine già superata. La seconda è: accettiamo il colloquio e il metodo, ed è la fase attuale. Terzo: il personaggio. Se pur è stato posto malamente, D'Alema è il miglior nome».

Quindi potrebbe votarlo?

«Trovo sbagliato dire di no a D'Alema come sta facendo la Cdl. Vediamo, io so-

no un ortodosso, magari voterò per Fiori, presidente della Nuova Dc. Poi...».

Crede che Berlusconi sia d'accordo con lei?

«Io sono la parabola del berlusconismo, senza ripensamenti, si sa. Secondo me il cavaliere ha pensieri "sdoppiati", ma per la metà è d'accordo con me. Abbiamo parlato di D'Alema e, almeno sul piano personale, ha fatto la mia stessa valutazione. Se non si fosse sotto elezioni amministrative, magari sarebbe più cauto nel dire subito di no».

TECNICI Tra la stima universale e le agiografie locali si schiera al via anche il professore dell'Antitrust

Mario Monti, commissario al centro

di Oreste Pivetta

Perché non Monti? Nel parlottio nazionale, nella ricerca di padri della patria, autorevoli ottuagenari, nomi affettuosi che tra le bandiere tricolori carezzano le testoline bionde dei nostri figlioli (secondo l'idea consacrata che il presidente della repubblica debba essere prima di tutto nonno e poi garante di un paese mammista), la candidatura di Mario Monti pare abbia guadagnato nelle ultime ore attenzioni particolari, malgrado l'handicap di una età relativamente giovanile (solo sessantatré anni) del professor Mario, che l'aria severamente professorale non si dirada attorno a lui neppure per un secondo, e malgrado la fatica di immaginarlo mentre traslulla pargoli sulle ginocchia, per quella sua rigidità che si scambia con severità. Questa candidatura l'aveva copiosamente (con un editoriale e un agiografico ritratto) indicata l'Avvenire, cioè il quotidiano della Conferenza episcopale italiana, l'aveva segnalata la Stampa, cioè il quotidiano della famiglia Agnelli, aveva goduto anche mesi addietro di molto credito confindustriale. D'altra parte se c'è un posto libero, come si fa a tacere di Mario Monti? Manca un ministro dell'economia? Ecco Monti. Manca un governatore della Banca d'Italia, riecco Monti. Manca un consulente in Goldman Sachs: subito assunto Mario Monti. Merito al merito, il professor Mario Monti rientra nella categoria

degli italiani illustri, universalmente stimati, rara perla di competenza e di scienza, di integrità e di onestà, di laboriosità e persino di rarissima insofferenza televisiva. Nel corso della sua studiosissima esistenza ha accumulato cariche su cariche e la presidenza in cima al Colle sarebbe appunto la ciliegina. Nato a Varese nel 1943, pronipote di Raffaele Mattioli (cui andò in sposa una zia paterna) e cioè della Banca Commerciale Italiana, una formazione cattolicissima presso il costosissimo Leone XIII, laureato in economia poco più che ventenne, nell'aurea e carissima Bocconi, assistente a Trento e poi a Torino, quindi appena trentenne professore di ruolo ancora alla Bocconi, nel frattempo sotto la guida di Franco Cingano consigliere di Comit (di cui più avanti diventerà vicepresidente), poco dopo consigliere d'amministrazione della Fiat fin sotto Tangentopoli: queste son le premesse (cui andrebbero ascritte numerose altre commissioni bancarie e presidenze, compreso ovviamente quella all'amatissima Bocconi, alla morte di Spadolini), poi verrà Berlusconi. E sarà appunto Berlusconi nel 1994 a promuoverlo, per simpatia milanese, commissario al Mercato interno a Bruxelles. Cadrà Berlusconi, non cadrà Monti, che Massimo D'Alema nel 1999 indicherà all'Antitrust europeo. E all'Antitrust Monti salì (fin quando Berlusconi non gli preferì Buttiglione, un altro professore, però bocciato) e salì i vertici della stima universale, costruendosi quella misura d'autorità e fermezza

internazionalmente lodate, secondo almeno la stampa locale, e quell'aplomb di salvagente per gli italiani all'estero di un'Italia ormai strapazzata dai conti di Tremonti e dalle corna di Berlusconi. Commissario Antitrust si trovò a negare la fusione tra Honeywell e General Electric, a multare persino Microsoft (cinquecento milioni di euro per abuso di posizione dominante), ma a consentire il salvataggio francese di Alstom, architettato in barba ai principi europei (che condizionavano gli aiuti di stato) dall'allora premier transalpino Raffarin. All'Antitrust s'adoperò intanto per moltiplicare gli Antitrust nazionali e soprattutto per disegnare, a proprio giudizio, le dimensioni ottimali del mercato, a prescindere

dagli interessi reali dei consumatori, cioè soppesando l'impresa e quindi la concorrenza, ma non i benefici di chi alla fine paga la bolletta. Naturalmente anche le critiche s'ammuciano di fronte al grande traguardo presidenziale, dove altro conta, dove cioè conta quel suo neocentrismo, che illustrò in un editoriale sul Corriere della Sera che tante applausi suscitò, ecumenismo che piaceva al Corriere e che piace agli sconfitti e a molti tra i vincitori, rassicurante ipotesi di un minestrone dal sapore antico, consolatorio, senza sale e senza politica. Nel solco della tradizione, secondo insegnamenti e procedure che s'esaltano all'ombra della pax democristiana, sempre in agguato.

ROBERTO FORMIGONI

Referendum per scegliere tra Regione e Senato

Un referendum informale da tenersi entro giugno per aiutare Roberto Formigoni a scegliere tra l'incarico di presidente della Regione Lombardia e quello di Senatore. Lo organizzerà lo stesso governatore lombardo, come promesso prima delle politiche, per esercitare l'opzione, imposta dalla legge entro tre mesi dall'elezione, tra la carica di presidente di Regione e quella di senatore. «Roberto Formigoni deve rimanere alla presidenza della Regione Lombardia o deve andare a Roma come senatore della Repubblica?» sarà la domanda che verrà posta a chi vorrà partecipare alla consultazione. «Confermo a tutti che manterrò gli impegni che ho assunto - ha spiegato il presidente della Lombardia a Radioformigoni.it emittente via Internet aperta per la campagna elettorale - e cioè che consulterò i miei elettori e cittadini con un vero e proprio referendum, su base volontaria, pagato dal cittadino Roberto Formigoni, per ascoltare il parere dei lombardi e andrò a esaminare uno sull'altro i loro pareri. Mi riservo tuttavia di dire ai lombardi tra un mesetto, qual è la mia valutazione: se sia cioè più opportuno proseguire la mia battaglia politica al Senato o continuare nell'impegno alla presidenza della Regione Lombardia».



TERZA EDIZIONE DEL PREMIO, ISTITUITO DAL DIPARTIMENTO DELLA FORMAZIONE POLITICA DEI DS E DAL SISTEMA NAZIONALE FESTE DE L'UNITÀ.

Il premio è destinato ad opere di narrativa saggistica e poesia, in lingua italiana prodotte da migranti. Il premio è di complessivi euro 4000 da dividersi tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi tre anni. Le opere in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il

30 luglio 2006 a: Sistema nazionale delle feste de l'Unità, via Palermo 12 00187 - Roma.

La premiazione delle opere, avverrà il 16 settembre 2006 a Pesaro nel corso della festa nazionale de l'Unità. Una sintesi, non superiore a 1500 battute spazi inclusi, di ciascun'opera presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sui siti: **www.dsonline.it, www.festaunita.it** e sul forum per gli italiani nel mondo: **www.forumitmund.it.**

FESTAUNITÀ NAZIONALE PESARO 2006 31 agosto/19 settembre

D'Alema, tutti i dubbi (e i «no») d'Oltretevere

I vertici della Cei vorrebbero un «altro Ciampi» che unisca il Paese. Ma c'è chi sottolinea che il leader Ds avrebbe l'autorevolezza politica necessaria

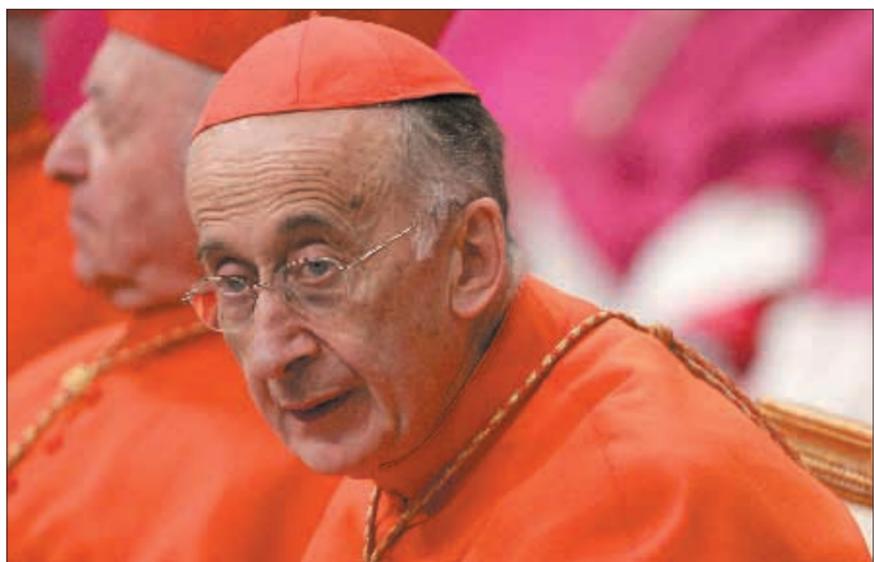
di Roberto Monteforte / Roma

UN PASSO INDIETRO. Per il bene del paese. Questo sarebbe quanto si pensa Oltretevere a proposito della salita al Colle del leader diessino, Massimo D'Alema. Niente di ufficiale. Ma c'è chi assicura che sarebbero questi gli umori in Vaticano e nella Cei. Ad oggi quello che trapela è la contrarietà delle gerarchie al-

la candidatura del «comunista» D'Alema. Non per veto ideologico. Non vi sarebbero, infatti, preclusioni verso un altro candidato diessino come il senatore a vita e già presidente della Camera, Giorgio Napolitano. Il problema sarebbe di «opportunità» politica. Sarebbe ritenuto poco opportuno che uno dei massimi dirigenti di un partito, Massimo D'Alema, soprattutto dopo le ultime lezioni, con un paese diviso a metà, possa arrivare al Quirinale senza il concorso dell'opposizione. Sarebbe una forzatura, una «politicizzazione» del Colle che rischierebbe di spaccare ulteriormente un paese già lacerato oltre misura. Da tempo, invece, i vescovi chiedono di ricucire le lacerazioni politiche, di riannodare i fili del dialogo nell'interesse superiore del paese. Sarebbe questa la posizione maturata ai vertici della Chiesa, fatto salvo il riconoscimento per la statura politica del leader della Quer-

cia ed anche l'apprezzamento per le capacità e la sensibilità mostrate da Massimo D'Alema premier. Dietro questo richiamo all'opportunità vi potrebbe essere anche una diffidenza verso il leader che viene dalla tradizione comunista, ma questo non è stato espresso. Non è

stato posto un problema di affidabilità, quanto la preoccupazione di non dividere ulteriormente, anzi di ricucire il più possibile, un paese drammaticamente diviso. Con una comunità cristiana che rischia di subire al suo interno gli effetti di questa ulteriore polarizzazione, visto che è anch'essa divisa nei due schieramenti. L'insistente richiamo del quotidiano cattolico *Avvenire* al «metodo Ciampi», quindi all'intesa tra maggioranza e opposizione per la designazione del nuovo capo dello Stato, risponde a questa esigenza di cui pare essersi fatto sponda il leader della Margherita, Francesco Rutelli che torna a parlare di «candidature» al Quirinale che siano in grado di esprimere «la più larga coesione possibile». È il richiamo lanciato su *Avvenire* di ieri anche da Savino



Il cardinale Camillo Ruini Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Pezzotta, l'ex segretario generale della Cisl aperto ad una soluzione «politica». «La politica deve garantire un alto tasso di governabilità per poter ricucire le lacerazioni, favorendo equità e coesione» ha affermato tra l'altro. È la nostalgia per la presidenza Ciampi. «Nel giudizio della Chiesa pesa an-

che il forte apprezzamento per l'azione svolta dal presidente Ciampi. È riuscito a garantire l'unità nazionale, a parlare a tutti» sottolinea un altro cattolico, il diessino Giorgio Tonini. Anche lui teme «una politicizzazione» del Quirinale. «Si andrebbe a perdere uno dei pochi punti di unità del pae-

se» afferma. «Portiamoci qualcuno che unisca e non divida il Paese». Critica la scelta D'Alema: «Qualunque sia il suo comportamento - aggiunge -, una metà degli italiani non ce la fa a riconoscerlo come il capo di tutti gli italiani». Sarebbe una scelta troppo caratterizzata. Eppure sarebbe proprio questa la sua forza. Ne è convinto il diessino Mimmo Lucà, coordinatore dei Cristiano Sociali. «Per ricucire il Paese serve una figura politicamente forte, dotata dell'autorevolezza necessaria per mediare tra gli schieramenti, per ricucire gli strappi dando garanzie allo schieramento che lo ha espresso, ma anche fornendo assicurazioni all'altra parte. È quello che non è riuscito a Ciampi. Malgrado i suoi grandi meriti, non è riuscito a contenere la polarizzazione dello scontro politico, a ottenere il riconoscimento delle reciproche ragioni da parte delle diverse parti. Una «figura terza» rispetto alle dinamiche della politica difficilmente riuscirà a favorire la ripresa del dialogo e della collaborazione». Non è più tempo di Ciampi bis. Una figura istituzionale farebbe più fatica a ricucire gli strappi. Serve una figura più politica. È l'identikit di D'Alema. «Non è necessario che lo votino tutti - conclude Lucà -, ma non si facciano le barricate».

HANNODETTO

MIMMO LUCÀ



«Per ricucire il Paese serve una figura politicamente forte dotata dell'autorevolezza necessaria per mediare tra gli schieramenti»

SAVINO PEZZOTTA



«La politica deve garantire un alto tasso di governabilità per poter ricucire le lacerazioni, favorendo equità e coesione»

GIORGIO TONINI



«Portiamo sul Colle qualcuno che unisca e non divida perché altrimenti metà degli italiani non si riconosceranno»

EUROPEAN SUMMER SCHOOL

"Capire, conoscere, costruire l'Europa"
"Capire, conoscere, costruire l'Europa"

Bruxelles,
Parlamento Europeo
dal **29** giugno
al **1** luglio



L'Europa riparte? Dopo la "pausa di riflessione", nuovi governi e leader europei stanno lavorando per rilanciare il processo di integrazione. L'Italia, con il Governo Prodi, avrà un ruolo fondamentale in questo rilancio.

Per questo motivo occorre esserci, capire a fondo i problemi, leggere le novità e le potenzialità, essere pronti e impegnarsi per contare ed essere tra i protagonisti di questo percorso.

Sarà un processo lungo e difficile, ma è importante rimboccarsi le maniche e voltare pagina. Perché senza un'Europa forte e autorevole saremo tutti più deboli.

È in questo processo che può crescere e formarsi una nuova generazione ed è in questa dimensione europea che può formarsi una nuova cultura politica, partendo dal confronto, dallo scambio reciproco e dallo studio dei problemi.

"Non si tratta di rinunciare alle proprie identità. Gli europei debbono in un certo senso 'sopraelevare' le proprie identità nazionali e arricchirle di una dimensione europea."

Jürgen Habermas

Capire GIOVEDÌ 29 GIUGNO

ore 17.00-20.00

Sessione Plenaria
"LE SCELTE FATTE"

A. Le radici storiche dell'integrazione.

B. L'Allargamento a 25 e le prospettive di ulteriore allargamento.

Conoscere VENERDÌ 30 GIUGNO

ore 9.30-10.45

Sessione Plenaria
"ISTITUZIONI EUROPEE":

Commissione, Consiglio e Parlamento

ore 11.00-13.00 / 15.00-18.00

WORKSHOPS:

- Esteri • Finanza • Ambiente
- Modello sociale • Libertà pubbliche
- Cooperazione internazionale
- Ricerca, industria, energia
- Sviluppo territoriale

Costruire SABATO 1 LUGLIO

ore 10.00-13.00

Sessione Plenaria
"LE SCELTE DA FARE"

A. Una nuova politica estera italiana.

B. Il salto dall'integrazione al trattato costituzionale.

dalle ore 21.00

FESTA DI UNITI NELL'ULIVO

INFORMAZIONI E ADESIONI ON-LINE SU: <http://www.unitinellulivo.eu>

Inizia il dopo Bertinotti Segretario del Prc sarà Franco Giordano

Oggi la nomina al Comitato politico. Forse avrà una maggioranza più ampia del predecessore

di Wanda Marra / Roma

DOPO QUASI 12 ANNI oggi Rifondazione Comunista avrà un nuovo Segretario. I 260 membri del Comitato politico nazionale eleggeranno Franco Giordano, che prenderà il posto di Fausto Bertinotti. Una scelta nel senso della continuità, che soddisfa - al-

meno in parte - anche le minoranze. Al Congresso di Venezia del marzo del 2005 Bertinotti era stato rieletto con il 62% dei voti, in rotta con una grossa fetta del partito. Giordano, fedelissimo del Segretario, potrebbe prendere anche dei voti in più, in un'elezione che si decide a maggioranza dei presenti. L'Ernesto, che con il 26% è la più grande delle anime minoritarie, in parte si asterrà, in parte voterà a favore. «La relazione di Ferrara contiene evidenti segnali di apertura nella direzione di una gestione più collettiva del partito - ha detto il leader, Claudio Grassi - in contrapposizione a quanto accaduto al Congresso di Venezia. Per questo ci asterremo, in attesa di avere riscontri alle intenzioni nei fatti». Alcuni componenti dell'Ernesto, però, come Sandro Valentini, Matilde Provera, Beatrice Giavazzi, Gianni Favaro, hanno annunciato che voteranno a favore, preparando un documento in cui si dice che il partito è entrato in una nuova fase rispetto al Congresso, e si considera il nuovo quadro politico, con Rifondazione nel governo, e la Sinistra europea effettivamente costituita.

Anche Sinistra critica, l'area trozkista di Gigi Malabarba e Salvatore Cannavò, che del partito ha il 6,8% ha annunciato l'astensione. «Era stata presentata una gestione unitaria del partito che stenta a realizzarsi», spiega Malabarba, sottolineando però come da un voto contrario si passi a un'astensione. «Su Giordano, nessuno ha niente da dire - spiega - ma chiediamo che l'al-

Le minoranze aprono: qualche voto e qualche astensione. Si candida contro solo Ferrando

largamento della gestione del partito si faccia». Progetto comunista di Marco Ferrando, invece, rompe, e presenta la candidatura dello stesso Ferrando. «Mi candido in alternativa a Giordano - ha spiegato il leader della minoranza, anch'essa trozkista - in nome delle ragioni di quel 41% del partito che al congresso di Venezia ha detto no alla linea di Bertinotti e dell'ingresso al governo». Al Congresso Progetto comunista aveva il 6,7%. Ma in polemica con l'elezione di Bertinotti alla Presidenza di Montecitorio, in 10 hanno lasciato Rifondazione - con l'intento di costruire un altro partito comunista - e così adesso Ferrando può contare sulla carta su 7 voti. Voto contrario a Giordano dovrebbe esprimere anche Falce e Martello, la minoranza di Giardiello e Bellotti, che ha l'1,6%. Come ha dichiarato Ciccio Ferrara, insomma, intorno all'attuale capogruppo a Montecitorio c'è «un ampio consenso». Anche se non sono mancate le polemiche nella maggioranza del partito. Alfonso Gian-

ni e Raul Mantovani hanno affermato, infatti, che sceglieranno rispettivamente l'astensione e il voto contrario. Con la motivazione che il partito avrebbe dovuto fare un salto generazionale, affidando la propria gestione a un giovane, formatosi nella stagione dei movimenti e di Genova 2001. Tra Giordano e Gianni, entrambi vicinissimi di Bertinotti, anche se quest'ultimo ci ha tenuto a sottolineare che non ha nulla contro il primo, non corre poi ottimo sangue. I nomi che erano sembrati, in un primo momento, alternativi a Giordano sono quelli di Gennaro Migliore, il giovane responsabile Esteri del partito, e Paolo Ferrero. In un primo momento si era profilata anche l'ipotesi di un Giordano segretario pro-tempore, che avrebbe poi dovuto lasciare l'incarico a uno dei due. Ieri Migliore si è dichiarato esplicitamente a favore del candidato designato dal partito: «Appoggerò Franco per due ragioni. La prima riguarda il profilo esterno del partito e non c'è nessuno a parte Giordano che possa raccogliere il consenso più ampio. E poi, i tempi non devono essere affrettati, sono favorevole ad una discussione interna al partito ma non mi piacciono i dibattiti che partono da posizioni preventive». Migliore diventerà capogruppo del Prc a Montecitorio, prendendo il posto del Segretario eletto oggi. Mentre per Ferrero sembra sicuro il ministero del Welfare.



Franco Giordano Foto di Martina Cristofani/Ansa

Le forze in campo nel Prc		
	Comitato politico 260 membri	Organo di stampa
La maggioranza Bertinotti	60%	Liberazione è il quotidiano di tutto il partito
L'Ernesto Grassi-Burgio	26%	L'Ernesto mensile
Progetto comunista Ferrando	4%	Progetto comunista mensile
Sinistra critica Malabarba-Cannavò	6,8%	Progetto comunista mensile
Falce e martello	1,6%	Falce e martello mensile

Cofferati: entro luglio a Bologna via al Partito democratico

Vertice del sindaco con i segretari Ds e Dl. Con l'intenzione di aprire il nuovo soggetto al «popolo delle primarie»

di Adriana Comaschi / Bologna

BOLOGNA Bologna accelera sul partito democratico. Non solo Ds e Margherita, ma anche il sindaco Sergio Cofferati. Obiettivo, fare della città dell'Ulivo il motore di un «processo costituente, che dovrà trovare la sua naturale conclusione a livello nazionale - spiega il sindaco - ma che potrebbe aiutare anche l'azione amministrativa» della sua coalizione. E i tempi sono stretti: «A giugno, luglio», ragiona Cofferati, si dovrà essere in grado di presentare le tappe di un nuovo progetto politico. Che passerà anche da un gruppo unico in Comune, ma che prima di tutto cercherà di chiamare a raccolta «il popolo delle Primarie». Anche per questo, il disegno è quello di un partito «aperto a tutti quelli che vorranno partecipare», ricorda il segretario dei Ds Salvatore Caronna. E che dunque parta da Ds e Dl, ma senza fermarsi ai loro confini. I Ds emiliano-romagnoli avevano rilanciato l'impegno per il partito democratico subito

all'indomani del voto politico. Che a Bologna ha premiato l'Ulivo con il 48% dei consensi, ben sei punti in più rispetto a quanto totalizzato dalle sue componenti separate e ancora in crescita rispetto al 2001. «È chiaro che il progetto di unire i riformisti - aveva detto Caronna - ha avuto un incoraggiamento da questo voto». Ieri allora l'accelerazione, in un vertice a tre tra Cofferati, Caronna e il coordinatore provinciale della Margherita Giuseppe Bacchi Reggiani. Un'ora di colloquio, un segnale preciso per mettere a punto i primi passi concreti. Del resto, in casa Ds si ritiene plausibile convocare un'assemblea degli eletti ai primi di giugno, e far partire già questo mese le prime consultazioni. Dunque avanti tutta. «Ho incoraggiato i segretari di Ds e Margherita ad agire per dare rapidamente vita al Partito democratico - dice Cofferati - per contribuire da Bologna a un progetto costituente che deve avere nella città dove è nato l'Ulivo uno dei primi e principali punti di riferimento. Un'accelerazione

secondo me qui è possibile - ragiona - visti i risultati elettorali recenti e la grande partecipazione dei bolognesi alle Primarie, che hanno un bacino molto più ampio di quello dei partiti». Quanto al nome della nuova «creatura», «partito democratico va bene, l'importante è che si condivida una matrice riformista». Caronna conferma: «Vogliamo cominciare a mettere in moto quest'ipotesi da Bologna, che è punta avanzata dell'Ulivo». E se in Parlamento il gruppo unico è già realtà, a Bologna lo si considera «una naturale evoluzione, di cui dovremo discutere a breve», assicura il coordinatore Dl. Il percorso che si delinea però è molto più ampio. Innanzitutto perché coinvolgerebbe tutti i 60 municipi della provincia, e perché passa dal coinvolgimento diretto dei cittadini. Innanzitutto con un'assemblea degli eletti («di tutti gli eletti - specifica Caronna - che vogliono aderire al progetto»), da cui secondo i Ds potrebbe uscire anche un «manifesto» programmatico; quindi con l'offerta di sedi in

cui dialogare faccia a faccia con chi si è registrato alle Primarie. L'idea insomma è di creare un percorso «dal basso», che dia forza e concretezza al processo avviato in Parlamento e in cui si possa discutere i contenuti ma anche le forme per stare insieme. In una sperimentazione che può dare un contributo nazionale. Del resto Ds e Dl hanno già cominciato a muovere passi coordinati. La settimana prossima si riuniranno per arrivare con una posizione comune al vertice di maggioranza, chiesto da Cofferati per metà maggio. Il sindaco vuole fare «il punto della situazione e delle prospettive della coalizione»: un modo per riprendere il confronto dopo le ultime polemiche con Rifondazione, aperte da un attacco alla magistratura bolognese. Mentre sullo sfondo rimangono le divergenze su alcuni temi chiave, come occupazione e il Rave party che i centri sociali vorrebbero tenere il primo luglio, ma che il sindaco non ha nessuna intenzione di accogliere. Ma ora il dialogo sembra in ripresa.

Walter Veltroni: altro che riforma. Sulla devolution Fantozzi avrebbe detto che è «una boiata pazzesca»

«No alla devolution riforma inaccettabile»

L'invito di cinque ex presidenti della Consulta Casavola, Capotosti, Chieppa, Elia, Onida

/ Roma

IL SINDACO di Roma Veltroni non usa mezze misure: la devolution, «per usare un'espressione fantozziana, è «una boiata pazzesca». Perché, dice, non prevede

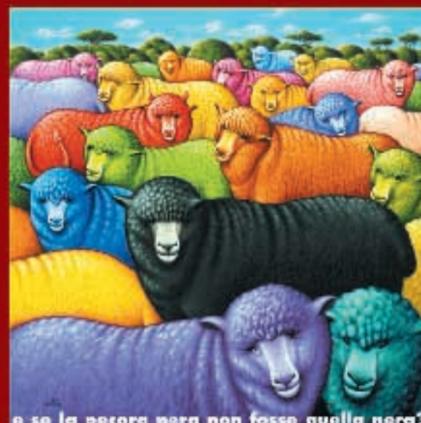
un livello organico di assetto tra i diversi poteri istituzionali. Dopo il referendum bisognerà mettere mano a una riforma che nasca dalla collaborazione tra maggioranza e opposizione». Un'opinione largamente condivisa, che raccoglie anche l'autorevole parere di cinque ex presidenti della Corte Costituzionale, Nel referendum confermativo che si terrà il 25 e 26 giugno non c'è alternativa al «no»: quelle riforme sono «inaccettabili, incoerenti, insoddisfacenti», «uno sfacelo della tecnica legislativa». Francesco Paolo Casavola, Piero Alberto Capotosti, Riccardo Chieppa, Leopoldo Elia e Valerio Onida prendono una posizione netta nel corso di un convegno all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana su «Cattolicesimo italiano e riforme costituzionali». I cinque presidenti emeriti della Consulta bocchiano il merito e il metodo che ha portato all'approvazione delle riforme con cui si vogliono modificare ben 52 articoli della Costituzione. Ciò non toglie - concordano - che la Carta del '48 non possa essere in parte riveduta. Ma non a colpi di maggioranza né intervenendo su parti così ampie. Dice Casavola: «Dal giorno successivo alla bocciatura di queste riforme si può riprendere il confronto sulla revisione della Costituzione. Ma occorre un clima di serenità emotiva, mentre quel che sta avvenendo

do negli ultimi dieci anni non garantisce la serenità». Piero Alberto Capotosti si sofferma sui «poteri anomali» che le riforme costituzionali della Cdl attribuiscono al premier (in particolare il potere di scioglimento della Camera) e sulla «forte incoerenza» tra la devolution e la successiva riforma elettorale. E auspica che dal referendum di giugno esca un secco «no». Senza abbandonare «la discussione su alcuni aggiustamenti della Costituzione, che è cosa ben diversa dal modificare 52 articoli su 85». Servirebbe un clima da bicamerale nel '98, anche se alcune di quelle proposte suscitano perplessità tra i costituzionalisti su molti punti. Ancora più netto un altro presidente emerito della Corte Costituzionale, Riccardo Chieppa, che definisce le riforme della Cdl il frutto dello «sfacelo della tecnica legislativa» perché il secondo esame di Camera e Senato del ddl costituzionale è avvenuto con un solo voto finale e non su ciascun articolo: «Non è possibile che, con un avvicendamento politico continuo, ciascuna maggioranza dia vita alla sua Costituzione. L'unica alternativa è che al referendum vinca il «no»: le modifiche alla Costituzione vanno fatte con un altro metodo, un'altra forma di dialogo e un'altra cultura». Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale e ora nel comitato scientifico «Salviamo la Costituzione», mette l'accento sul ridimensionamento che Camera e Senato (federale) avranno con il rafforzamento del premier («o si adotta un voto conforme alla volontà del presidente del Consiglio, oppure il Parlamento viene sciolto»). E ancora: «Come possono essere «spacchettate» le materie di competenza della Camera e quelle del Senato federale? Tutto ciò può creare conflitti». Elia plaude al programma dell'Unione che parla di innalzamento del quorum per modificare la Costituzione, così da arrivare a «un largo consenso». Valerio Onida è anche più netto: «Non esistono le condizioni, le premesse e le esigenze per passare a una nuova Costituzione. Può esserci l'esigenza di modifiche puntuali». Peraltro, la riforma votata con i voti della Cdl utilizza le «in modo distorto le parole»: si parla di devolution ma anziché trasformare radicalmente la Carta si sarebbero potute fare «ragionevoli correzioni» alle riforme del titolo V della Costituzione varata nel 2001 dal centrosinistra.

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

come i valdesi, senza pregiudizi.

le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille a progetti culturali e di solidarietà gestiti da organismi laici e religiosi impegnati nel sociale in Italia e nel mondo. nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.



o se la pecora nera non fosse quella nera?

campagna a cura della Tavola Valdese
ufficio 3 per mille via Firenze, 38
00184 Roma tel. 064815903
e-mail: 8xmille@chiesavaldese.org

per saperne di più, consulta il sito web:
www.chiesavaldese.org

SULLA TUA DICHIARAZIONE
DEI REDDITI FIRMA COSÌ

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE

Stato	
Chiesa Valdese e metodista (chiese metodiste e valdesi)	
Franco Rossi	



L'ULTIMO DEI MOHICANI TOGLIATTIANI

armato di fucile e calumet della pace attende a piè fermo l'evolversi degli eventi

Splendido disegno di Paolo Eleuteri Serpieri rovinato dall'intervento di Sergio Staino

Angioni: con l'Onu per realizzare la democrazia
Gallo: non è l'Iraq, ma non giustifico la guerra del 2001

Strada: i nostri soldati sono considerati dei nemici
Caracciolo: le regole d'ingaggio, falso problema

Italiani in Afghanistan, come restare?

di Umberto De Giovannangeli

SANGUE E MORTE in Afghanistan. Kabul, cosa fare? L'Unità ne discute con Franco Angioni, già comandante Nato, Domenico Gallo, esperto di Diritto internazionale, Gino Strada, fondatore di Emergency, Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica «Limes»

1 Il sanguinoso attentato a Kabul che è costato la vita al tenente Manuel Fiorito e al maresciallo Luca Polsinelli, ripropone con drammaticità la questione della nostra presenza militare in Paesi a forte rischio come l'Afghanistan. Come valuta questa presenza, quale bilancio è possibile trarne, e quali prospettive è possibile indicare sul campo e a livello politico?

2 L'Afghanistan è investito da una nuova ondata di violenze. A tirare le fila della guerriglia e del terrorismo jihadista sembra essere Al Qaeda supportata dalle milizie dei Talebani. Di fronte a questa offensiva armata c'è chi, in Italia, pone l'accento sulla necessità di modificare le «regole d'ingaggio» per i nostri soldati. Come valuta questa ipotesi?



Foto di Farahnaz Karimy/Ansa

Franco Angioni

«Restiamo, l'Italia ha aderito a una richiesta delle Nazioni Unite»

1 «La presenza delle forze militari italiane all'estero scaturisce da una decisione parlamentare. Di tutte le missioni quella che è stata, da un punto di vista parlamentare, la più sofferta è indubbiamente la missione in Iraq, mentre per le altre, che sono scaturite da risoluzioni delle Nazioni Unite, la decisione parlamentare non è stata così sofferta. Per inciso, alcune di queste missioni sono state decise da governi di centrosinistra. Quella in Afghanistan, in particolare, è stata determinata da una risoluzione Onu come conseguenza dell'attacco dell'11 settembre, e non a caso la lotta in Afghanistan è indirizzata contro il terrorismo internazionale guidato da Osama Bin Laden e sostenuto dal passato regime dei Talebani. L'Italia ha aderito alla richiesta delle Nazioni Unite sia nella prima fase, a guida statunitense (Enduring freedom), sia nella seconda (Isaf). Noi siamo presenti sia nella forza Isaf, anzi fino a tre giorni fa l'abbiamo guidata, sia nell'iniziativa tutta italiana di istituzionalizzare la regione di Herat. In sintesi, l'Afghanistan è un teatro di operazioni legittime, strategicamente molto importanti; un teatro che ha fornito espressioni di successo in senso democratico e di sviluppo, per quanto lento, dell'intero Paese. I Talebani comunque continuano ad esistere e la loro eliminazione non sarà né facile né breve, sia per il loro radicamento in alcune parti del Paese, sia per la presenza delle loro basi in Pakistan. Pertanto l'Italia deve per il momento restare».



2 «Ritengo che per le regole di ingaggio non ci sia nulla da cambiare. Rimane la necessità dell'attenzione sempre alta, e il diritto-dovere all'autodifesa. Potrebbe non piacere a chi si impegna nelle operazioni per il supporto alla pace, deve rassegnarsi a sparare per secondo, altrimenti, inevitabilmente, lo scopo dell'operazione cambia natura, e questo cambiamento deve passare per il vaglio di una decisione politica e per un passaggio parlamentare».

Domenico Gallo

«Se il caos diventa guerra civile la nostra presenza deve mutare segno»

1 «Occorre rivedere il senso della nostra partecipazione e il senso della presenza di una missione internazionale che avviene sotto gli auspici dell'Onu. Perché è evidente che fra l'Afghanistan e l'Iraq ci sono due situazioni differenti che non possono essere assimilate, in quanto in Afghanistan non esisteva un vero e proprio Governo, non c'erano strutture statali e c'erano delle fazioni armate in lotta fra di loro. L'Afghanistan poneva un problema di ordine pubblico internazionale che gli attori principali della Comunità internazionale in qualche modo dovevano affrontare. Resta il fatto, anche alla luce della nuova ondata di violenze, che la scelta della guerra nel 2001 rimane inaccettabile. Di questa scelta fortemente voluta, se non imposta, dagli Stati Uniti, ne paghiamo ancora oggi le conseguenze, con un tributo di sangue sempre più gravoso».



2 «Non è un problema tecnico-militare ma di scelte politiche. Perché se in questo Paese riprende vigore una guerra civile strisciante che peraltro non si è mai del tutto spenta, sarebbe davvero esiziale scegliere di partecipare attivamente a una guerra civile. Questo non ci è consentito dall'articolo 11 della nostra Costituzione, che interdice la partecipazione dell'Italia a qualsiasi forma di guerra, e sarebbe in ogni caso insensato e foriero di eventi nefasti. È chiaro che la politica, a livello di diplomazia nazionale e di organismi sovranazionali, deve puntare decisamente a una stabilizzazione e ad una ricostruzione delle strutture statali in Afghanistan. A questo riguardo occorre una svolta nella presenza internazionale, che dovrebbe essere sempre più svincolata dalle vicende della cosiddetta guerra al terrorismo condotta dagli Stati Uniti. Se l'Europa come soggetto politico c'è, deve battere un colpo ed affermare una modalità di intervento autonoma e indipendente rispetto all'impostazione delle questioni internazionali assunta oltre Oceano».

Gino Strada

«Anche noi forza di occupazione militare Via i soldati, mandiamo medici e tecnici»

1 «I nostri politici giocano con le parole ma gli artifici dialettici non cancellano il sangue e non riescono ad oscurare la realtà: e la realtà in questo martoriato Paese è che dal 2001 l'Italia è parte integrante, attiva, di una occupazione militare. Perché in questo modo va intesa, ed è soprattutto intesa dalla popolazione afgana, la presenza delle forze militari straniere nel Paese. E poco o nulla importa se quei soldati hanno un elmetto Nato o a stelle e strisce. I politici sembrano ignorare, o fanno finta di farlo, la legalità internazionale sancita dallo statuto delle Nazioni Unite. Le missioni militari nascono e soprattutto si sviluppano nel più totale scempio dello statuto Onu che, non mi stancherò mai di sottolinearlo, regola l'uso della forza. Al di là del loro comportamento, i nostri militari sono visti, alla pari di quelli americani e degli altri Paesi presenti sul campo, come dei nemici. Di questi i vertici militari sono perfettamente consapevoli, come i nostri diplomatici costretti a una vita blindata. Questa presenza militare è costata 300 milioni di euro, denaro che poteva essere utilizzato in ben altro modo per aiutare davvero la popolazione civile».



2 «Ma quale "regole d'ingaggio", un militare italiano che andasse in giro da solo, anche se super armato e con licenza di uccidere, dopo venti minuti sarebbe un uomo morto. Se intendessimo davvero rispettare lo statuto dell'Onu, salvaguardando al contempo legalità internazionale e le vite dei nostri soldati, dovremmo porre fine all'occupazione militare. Andare via per ridare una speranza all'Afghanistan di ricominciare a vivere dopo una guerra che dura ormai da più di 30 anni. Se si vuole davvero aiutare l'Afghanistan, mandiamo medici, ingegneri, personale capace di realizzare infrastrutture e costruire servizi sociali. Invece di far questo, l'Italia, Paese della giustizia improbabile, ha inteso realizzare ciò di cui è meno capace: un sistema giudiziario».

Lucio Caracciolo

«Anche a Kabul la nostra presenza manca di obiettivi chiari»

1 «Nel caso dell'Afghanistan, e più in generale delle nostre missioni all'estero, c'è un problema di fondo che riguarda la indeterminazione degli obiettivi. Fondamentalmente queste missioni sono state decise per compiacere gli americani e non per ottenere degli specifici obiettivi nazionali. Può anche essere che il compiacimento degli americani sia un obiettivo in sé, ma gli altri Paesi normalmente accompagnano questo obiettivo di carattere "sentimentale" a degli obiettivi più concreti come, ad esempio, appalti, ferrovie, posizioni politiche e quant'altro; il che non è in genere il caso italiano. Sotto questo specifico punto di vista, molto probabilmente la missione afgana è meno razionalizzabile di quanto non sia addirittura quella irachena; nel senso che quella irachena, al limite, può essere interpretata come una missione che darà - semmai l'Iraq sarà stabilizzato, cosa di cui dubito fortemente - all'Italia comunque una posizione di partenza favorevole, quando si tratterà di determinare, per fare un esempio tangibile, le concessioni petrolifere, che poi sono l'aspetto essenziale dell'Iraq. In Afghanistan non mi risulta che ci siano prospettive di questo genere, né tanto meno che vi siano prospettive di effettiva stabilizzazione, anzi diciamo che negli ultimi mesi abbiamo assistito a forti offensive talebane, a una sostanziale perdita di controllo territoriale da parte delle forze occidentali e poi alla sfida di un potente signore della guerra come Hekmatiar che si è palesemente dichiarato con Bin Laden».



L'utilità di questa missione è difficilmente giustificabile». **2** «Nel momento in cui ti mettono degli ordigni sulla strada e li fanno saltare con dei telecomandi a distanza, non vedo cosa c'entrino le regole d'ingaggio. Qui siamo di fronte ad attentati terroristici di una certa sofisticazione rispetto ai quali non è questione di chi spara per primo».

Kabul, abbattuto elicottero Usa: dieci morti I Talebani rivendicano. Il comando Usa: nessuna azione ostile contro il velivolo

/ Kabul

UN ELICOTTERO militare americano è precipitato venerdì sera in Afghanistan durante una missione di guerra contro formazioni dei Talebani arroccate tra le montagne della turbolenta provincia di Kunar che confina ad est con il Pakistan. A bordo c'erano 10 uomini, tutti morti. «I loro corpi sono stati tutti ritrovati nel relitto del velivolo» ha annunciato ieri a Kabul il tenente Tamara Lawrence, una portavoce militare americana. Non si sa che cosa sia esattamente successo. Il comando statunitense ha escluso che l'elicottero sia stato colpito dal fuoco nemico, ma un portavoce dei Talebani ha, contattato la stampa locale ed ha affermato che l'apparecchio, un Ch-47 Chinook, è stato abbattuto con un missile aria-terra «di nuova generazione». Questa versione viene appunto smentita dal co-

mando statunitense. «In quel momento non vi era alcuna attività ostile - ha affermato il tenente Lawrence - è successo in una regione montagnosa e la zona dove l'elicottero doveva atterrare è molto impervia, può darsi che abbiano influito anche fattori meteorologici». La perdita dell'elicottero ha chiuso una giornata che si era tragicamente aperta con l'attacco alla pattuglia italiana costata la vita ad due militari. Anche questo attentato, in cui altri 6 alpini sono rimasti feriti, è stata rivendicato dai Talebani. Un costernato presidente Hamid Karzai ha condannato ieri l'attacco, definendolo «un abominevole atto di codardia da parte dei nemici dell'Afghanistan». Tornando alla sciagura (o all'abbattimento dell'elicottero) secondo gli esperti, non è affatto scontato che i Talebani siano effettivamente responsabili di quanto è accaduto o dell'attacco ai militari italiani. Già in passato alcune rivendicazioni si sono rivelate del tutto prive di fondamento. Di cer-

to comunque negli ultimi mesi le attività della guerriglia si è intensificata, arrivando a un livello che non ha precedenti da quando, nel 2001, sono intervenuti prima gli americani alla testa di una coalizione di loro alleati e poi il contingente Nato dell'Isaf in cui sono inquadrati anche gli italiani. Henry Crumpton, coordinatore per l'anti-terrorismo del Dipartimento di Stato americano, in un incontro con la stampa a Kabul ha accusato il Pakistan di scarsa collaborazione e ha ammonito che nuove, pericolose alleanze si vanno consolidando «tra Talebani, "signori della guerra" afgani, Al-Qaeda e narcotrafficienti», potente casta mai sgominata nonostante la presenza delle truppe straniere e l'avvio di un processo democratico. La cosiddetta «irachizzazione» del conflitto afgano, secondo la Bbc, avrebbe trovato un significativo momento di sintesi in un recente «consiglio di guerra» cui avrebbe partecipato anche il figlio di Gulbuddin Hekmatyar, signore della guerra afgano alleatosi con Al Qaeda.



Un Ch-47 americano Foto Ap

BASSORA Scontri con i soldati inglesi Fra le vittime due bimbi

BAGHDAD L'ombra del vicino Iran si è minacciosamente stagliata ieri dietro l'abbattimento di un elicottero militare britannico a Bassora, dove i seguaci del leader sciita radicale Moqtada Sadr si sono poi scontrati con le truppe britanniche, con un bilancio provvisorio di cinque uccisi ed almeno 28 feriti. Ma nell'ennesima impennata di violenza, all'abbattimento dell'elicottero britannico a Bassora, che avrebbe provocato la morte atroce di almeno due membri d'equipaggio (quattro secondo altre fonti), ha fatto da sanguinoso contrappunto anche un attentato suicida a Tikrit, la città natale di Saddam, dove un kamikaze sunnita è riuscito a penetrare nella base della Quarta divisione dell'esercito governativo e a farsi saltare in aria, uccidendo tre ufficiali superiori.

L'elicottero britannico (il comando non ha precisato il tipo di velivolo) è stato colpito mentre sorvolava il quartiere di Al-Saey, nel centro di Bassora. Testimoni oculari e un ufficiale della polizia irachena hanno detto che il velivolo è

stato centrato da un razzo terra-aria a spalla del tipo «Strela» e si è abbattuto su due abitazioni vicine a un distributore di benzina e a una caserma dei pompieri, provocando un incendio. Data la vicinanza della loro caserma, i pompieri sono subito intervenuti per soccorrere le vittime e spegnere le fiamme. Almeno cinque iracheni (tra i quali due bambini) sarebbero stati invece uccisi ed un militare britannico sarebbe rimasto ferito nei violenti scontri che sono scoppiati poco dopo, quando una decina tra carri armati e mezzi blindati sono stati fatti affluire dalla base nel vecchio aeroporto di Bassora per isolare la zona dove è stato abbattuto l'elicottero. Spinti dai militi della Quarta divisione dell'esercito governativo e a farsi saltare in aria, uccidendo tre ufficiali superiori. L'elicottero britannico (il comando non ha precisato il tipo di velivolo) è stato colpito mentre sorvolava il quartiere di Al-Saey, nel centro di Bassora. Testimoni oculari e un ufficiale della polizia irachena hanno detto che il velivolo è



Il Sacralo dello Stato maggiore dell'Esercito a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

«Presi gli autori dell'attentato» Ma Roma non crede a Kabul

Sono tornati in Italia i quattro militari feriti venerdì in Afghanistan. Oggi il rientro delle salme di Fiorito e Polsinelli. Martedì i funerali

■ di Massimo Filippini / Roma

PIÙ DUBBI CHE CERTEZZE Da Kabul giurano: abbiamo catturato i quattro uomini responsabili dell'attentato alla pattuglia di alpini. Ma dalla Procura di Roma non arrivano conferme. La polizia afgana però conferma l'avvenuto arresto dei quattro, in collaborazione con lo speciale nucleo antiterrorismo del

National directorate of security (PDS), e ribadisce che si tratta di esponenti di un gruppo taleban, ritenuto responsabile di altri attacchi nell'area metropolitana di Kabul. Uno dei quattro, appaiono, sarebbe il probabile esecutore materiale dell'attentato agli italiani. Per cercare di fare chiarezza più in fretta possibile si attende il rapporto dei carabinieri del Ros, inviati a Kabul subito dopo la notizia dell'attentato. E, nell'ambito delle indagini "italiane", è stato disposto il sequestro del blindato su cui viaggiavano Manuel Fiorito (27 anni di Verona) e Luca Polsinelli (29 anni originario di Orbetello ma residente a Sora), i due militari italiani uccisi nell'attentato di venerdì in Afghanistan, a pochi chilometri da Kabul. La procedura è stata avviata dal capo del pool Antiterrorismo Franco Ionta che

ha aperto un fascicolo per il reato di strage con finalità di terrorismo. Tra l'altro si sta valutando, anche in relazione all'attentato di Herat dell'8 aprile scorso ad una base italiana - rivendicato dai talebani e che causò il ferimento di otto persone, compreso un architetto italiano - l'attendibilità della rivendicazione fatta venerdì per telefono ad una radio di Kabul. Intanto il presidente afgano Hamid Karzai ha definito «vigliacco» l'attentato contro le forze di pace della Nato in Afghanistan. «Questo vile attacco - è scritto in una nota - è opera dei nemici dell'Afghanistan che cercano di interrompere il processo di pace in Afghanistan diffondendo il caos e il terrore nel paese». Di «normalità» e non di «eccezionalità» per questo tipo di attacchi ha parlato ieri Marco Rotelli, capo missione in Afghanistan di Intersos. «Incidenti come quello accaduto ai nostri militari sono purtroppo la norma qui in Afghanistan, da un anno a questa parte. In Italia ha fatto scalpore perché ha coinvolto dei connazionali, ma anche nei giorni precedenti c'erano stati attacchi che

avevano provocato vittime». In Afghanistan, spiega Rotelli al telefono da Kabul, sono presenti attualmente cinque ong italiane: Intersos che ha 4 persone, Coopi che ne ha una, Aispa un'altra, Cesvi che ne ha due ed Emergency, che ha un numero maggiore di italiani perché gestisce vari ospedali. «Attacchi, soprattutto a militari stranieri, - aggiunge Rotelli - capitano con una frequenza direi bisettimanale nella cintura attorno alla capitale. E con un accanimento maggiore verso le truppe della coalizione che verso il contingente Isaf». A notte fonda sono giunti all'aeroporto di Ciampino i quattro alpini feriti in modo non grave: Emanuele Rivano,

Salvatore Giarracca, Massimiliano Clementini, Salvatore Mastromauro. Immediato il trasferimento all'Ospedale militare del Celio dove uno staff medico emetterà bollettini periodici sullo stato della loro salute. Per questa sera (le 22 circa) sono attese le salme di Manuel Fiorito e Luca Polsinelli. I funerali sono stati programmati per martedì nella chiesa di Santa Maria alle 10. Una camera ardente sarà allestita domani presso il Celio, sarà aperta dalle 13 alle 19. Ieri il Sacralo dell'Esercito, in via XX settembre a Roma, è stato aperto fino alle 19 per consentire ai cittadini di partecipare al cordoglio per la morte dei due militari.

NASSIRIYA

Torna a casa il carabiniere ferito nell'agguato agli italiani

VERONA Rientra oggi a Verona da Kuwait City, dove era ricoverato, il maresciallo dei carabinieri Enrico Frassanito, rimasto ferito nell'attentato dei giorni scorsi a Nassiriya. Il sottufficiale sarà accolto dal comandante interregionale dei carabinieri, gen. Libero Lo Sardo, e dal comandante del Veneto, Massimo Iadanza. Frassanito, che ha riportato nell'attentato ustioni sul 40 per cento del corpo, sarà ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale veronese di Borgo Trento. L'ora del suo arrivo ancora non è stata resa nota, ma l'italiano verrà imbarcato in giornata a bordo di un aereo con i familiari. Un notevole miglioramento delle condizioni fisiche permetterebbero al militare di affrontare il volo. L'arrivo di Frassanito è previsto all'aeroporto di Villafranca a Verona. Ad attenderlo amici e parenti, rimasti in Italia, e inoltre dovrebbero intervenire i massimi rappresentanti dell'Arma a Nordest. Intanto, da ieri è in Italia, a Catania il piccolo Ali Hamid, un bimbo iracheno di 8 anni, probabilmente affetto da idrocefalo. È ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'Ospedale Garibaldi. Un ponte umanitario, organizzato dalla Regione Siciliana in collaborazione con la struttura sanitaria militare e la Croce Rossa, lo ha portato, dopo otto ore di volo, da Nassiriya in Sicilia.

SOLO PER CHI PRENOTA DOMANI... TRA LE ORE 10 E LE ORE 13 E TRA LE ORE 16 ALLE ORE 19 AURUM OFFRE NEI PERIODI INDICATI SCONTI PAZZESCHI. SELEZIONA IL PERIODO CHE FA PER TE E CHIAMA 199.155.760 O PRENOTA SU www.aurumhotels.it

6 ORE DI FOLLIA

Data Arrivo	Data Partenza	HOTEL	N. Notte	Prezzo	Sconto Follia	Prezzo finale
08/05/2006	25/06/2006	Olympic	1	65	15	50
11/05/2006	14/05/2006	Sabbie Bianche	3	150	60	90
11/05/2006	14/05/2006	Baia Paraelios	3	170	70	100
14/05/2006	21/05/2006	Ischia Lido	7	590	170	420
14/05/2006	21/05/2006	Sabbie Bianche	7	300	160	140
18/05/2006	21/05/2006	Triton	3	190	130	60
21/05/2006	24/05/2006	Punta Licosa	3	160	90	70
21/05/2006	24/05/2006	Approdo di Ulisse	3	150	70	80
21/05/2006	24/05/2006	Triton	7	350	180	170
24/05/2006	31/05/2006	Villaggio dei Pini	7	320	140	180
28/05/2006	04/06/2006	Punta Fran	7	350	120	180
28/05/2006	31/05/2006	Baia Paraelios	3	150	110	80
28/05/2006	04/06/2006	Punta Licosa	7	490	140	260
31/05/2006	07/06/2006	Villaggio dei Pini	7	450	170	280
31/05/2006	04/06/2006	Triton	4	280	120	160
04/06/2006	11/06/2006	Sabbie Bianche	7	450	230	220
11/06/2006	18/06/2006	Triton	7	490	240	240
14/06/2006	18/06/2006	Approdo di Ulisse	4	400	100	300
14/06/2006	21/06/2006	Suisse L'Village	7	620	200	420
18/06/2006	25/06/2006	Villaggio dei Pini	7	570	170	400
18/06/2006	25/06/2006	Ischia Lido	7	710	190	520
18/06/2006	25/06/2006	Approdo di Ulisse	7	600	220	380
25/06/2006	02/07/2006	Punta Fran	7	500	260	740
25/06/2006	31/08/2006	Olympic	1	50	15	35
28/06/2006	05/07/2006	Ischia Lido	7	720	200	520
28/06/2006	05/07/2006	Sabbie Bianche	7	750	270	480
05/07/2006	12/07/2006	Punta Licosa	7	780	240	540
09/07/2006	16/07/2006	Suisse L'Village	7	790	370	420
16/07/2006	23/07/2006	Villaggio dei Pini	7	770	240	530
16/07/2006	23/07/2006	Punta Fran	7	660	310	290
16/07/2006	23/07/2006	Triton	7	700	280	420
26/07/2006	02/08/2006	Sabbie Bianche	7	800	350	550
26/07/2006	02/08/2006	Baia Paraelios	7	820	270	550
30/07/2006	06/08/2006	Ischia Lido	7	800	260	540
05/08/2006	12/08/2006	Punta Fran	7	600	220	380
06/08/2006	13/08/2006	Suisse L'Village	7	990	390	600
06/08/2006	13/08/2006	Villaggio dei Pini	7	850	260	650
06/08/2006	13/08/2006	Triton	7	830	230	600
13/08/2006	20/08/2006	Approdo di Ulisse	7	1420	270	1150
20/08/2006	27/08/2006	Ischia Lido	7	900	310	590
18/09/2006	17/09/2006	Sabbie Bianche	7	490	140	260
17/09/2006	24/09/2006	Punta Fran	7	350	230	120
17/09/2006	24/09/2006	Punta Licosa	7	370	190	180
17/09/2006	24/09/2006	Suisse L'Village	7	490	170	320
24/09/2006	01/10/2006	Baia Paraelios	7	390	180	210
24/09/2006	01/10/2006	Triton	7	290	101	99
01/10/2006	08/10/2006	Villaggio dei Pini	7	360	240	120
01/10/2006	08/10/2006	Approdo di Ulisse	7	350	210	140

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
 Tel. 199.155.760 Fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min) info@aurumhotels.it
 o vai al sito www.aurumhotels.it. L'offerta è disponibile solo per chi effettuerà la prenotazione il giorno 08/05/2006 tra le ore 10.00 e le ore 13.00 e tra le ore 16.00 e le ore 19.00

Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). Gli animatori Aurum, in tutti i periodi, allieteranno gli ospiti con intrattenimenti serali e dal 18/06 al 11/09 con ricco programma sport (volley, calcio per bambini, in tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigoriferi, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort).

Aurum Hotels cerca animatori (età minima 18 anni) da inviare a info@aurumhotels.it

Zapatero dichiara la guerra al lavoro precario

Approvata riforma che rende obbligatorio il posto fisso dopo due anni di flessibilità

di Franco Mimmi / Madrid

NEL BUON ANDAMENTO dell'economia spagnola, che da anni riesce a superare la media di crescita europea attestandosi attorno al 4%, non mancano i punti deboli. Primo: la scarsa produttività, dovuta alla carenza di investimenti da parte delle aziende. Se-

condo: una inflazione attorno al 4%, quasi il doppio della media Ue, dovuta in buona parte alla speculazione edilizia. Terzo: la precarietà del mercato del lavoro, dove i contratti temporanei rappresentano circa il 30% del totale contro il 14% europeo, dovuta in buona parte all'impunità con la quale le aziende sfruttano i dipendenti violando spesso e volentieri le norme. Almeno a questo terzo punto, il governo socialista di Zapatero ha cercato di mettere riparo con una riforma stilata d'accordo con la confindustria (Ceeo) e i due maggiori sindacati (Union general de trabajadores e Comisiones obreras), destinata a entrare in vigore entro

luglio. Con questa riforma, gli imprenditori riceveranno un premio se trasformeranno in contratti a tempo indeterminato i contratti temporanei. Questo significa che sono riusciti ad ottenere dei sussidi pubblici anche per fare ciò che molto spesso avrebbero dovuto fare comunque e senza premi, perché la casistica dei contratti a termine fuori norma è vastissima: da quelli di 11 mesi, con riassunzione dopo un mese sicché non scatta l'anzianità, a quelli di 5 giorni, con licenziamento il venerdì e riassunzione il lunedì. Per dare un'idea di come vanno le cose, basti dire che la durata di metà dei contratti temporanei non supera il mese, e che dei contratti firmati ogni mese quelli fissi rappresentano appena un 10%. Con la riforma, dovrà essere fatto fisso il dipendente che abbia accumulato in una impresa contratti temporanei superiori a due anni nello spazio di 30 mesi. Il governo spera che i datori di la-

voro sviluppino una maggior coscienza sociale grazie alla sintesi di due fattori: non riceveranno più i sussidi fin qui previsti per i contratti a termine, però avranno un premio di 800 euro all'anno per tre anni per ogni contratto trasformato in definitivo entro la fine del 2006. Sarà invece di 500 euro, anche oltre quella data e senza limite di tempo, il sussidio per la trasformazione in indefinito dei contratti di formazione e di quelli «di rilievo» (per esempio, il rimpiazzo di un pensionato). Un sussidio speciale, attorno ai 3000 euro all'anno per quattro anni, sarà riservato a chi impieghi in forma definitiva un lavoratore portatore di handicap, mentre 1.200 euro toccheranno a chi impieghi una donna che entri nel mondo del lavoro, 850 euro se già era inserita in esso. Quanto ai contratti indefiniti per i giovani, riceveranno un sussidio di 800 euro. Inoltre saranno ridotti di mezzo punto i contributi che le aziende pagano al fondo di disoccupazione. Per vigilare su tutto ciò, e sull'abuso dei subappalti (sarà considerato illegale che un'azienda ceda a un'altra solo mano d'opera, senza alcun valore aggiunto), verrà aumentato del 20% il numero degli ispettori, e si auspica che anche le Regioni varino organi analoghi. Un maggiore appoggio ai lavoratori dipen-

denti provverrà anche dal Fondo di garanzia salariale, che aumenterà l'indennizzo, a chi lavorasse per una impresa che ha dichiarato fallimento, da 25 a 30 giorni per anno lavorato (con un massimo di un anno di salario), e da 120 a 150 i giorni di stipendio pagati. Inoltre tali aiuti verranno dati anche ai dipendenti con contratto a termine, fin qui esclusi.

Per trarre le prime conclusioni bisognerà attendere qualche mese dopo l'entrata in vigore della riforma. Infatti le parti in causa si sono dichiarate soddisfatte dell'accordo raggiunto, ma pochi si sono azzardati a fare previsioni. Unica eccezione il sottosegretario all'occupazione, Valeriano Gómez, secondo il quale le misure adottate potrebbero riguardare un milione di persone. Attualmente vi sono in Spagna, paese di circa 43 milioni di abitanti, 18,5 milioni di affiliati alla previdenza sociale (di cui l'8% rappresentato da immigrati non comunitari). I disoccupati sono invece circa 2 milioni, ovvero il 9,4% della forza lavoro. Il ritmo al quale si vanno creando posti di lavoro è buono, ma nell'ultimo anno la percentuale di disoccupati è aumentata di qualche decimo per la massiccia entrata nel mercato del lavoro di immigrati e di donne. Queste ultime costituiscono il 61% dei senza lavoro.

SPAGNA

La Chiesa benedice la legge per i trans

/ Madrid

Il sesso scritto sul corpo non necessariamente corrisponde a quell'identità di genere che imperscrutabilmente ci si porta dentro. E, quando accade, è bene che ci sia una legge a raddrizzare l'errore anagrafico. Per una volta, dopo essere venuta ai ferri corti sull'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche e sulle unioni gay, è la Chiesa spagnola a scavalcare il governo Zapatero, sollecitando la pronta realizzazione della normativa sui diritti dei transessuali, già iscritta nel programma della maggioranza ma rinviata un paio di volte tanto da allarmare la comunità trans. Il cardinale arcivescovo di Siviglia Carlos Amigo, sollecitato sulla questione, ha riconosciuto che non si tratta di un argomento «frivolo», ma di una questione legale e che come tale va trattata. «L'assegnazione del sesso si fa attraverso un'ispezione semplicemente esterna degli organi genitali - ha infatti spiegato l'alto pre-

lato -. Ci può essere una persona che ha solo l'apparenza esterna della donna o dell'uomo, ma non si riconosce nell'identità che gli viene assegnata». Una presa di posizione inimmaginabile alle nostre latitudini, dove i vescovi della stessa Chiesa cattolica si distinguono per un'attitudine più spesso censoria che non il contrario.

Il progetto di legge sull'identità sessuale, annunciato un anno fa dal governo Zapatero, prevede la possibilità di cambiare il nome all'anagrafe senza aver affrontato un intervento chirurgico per il cambiamento di sesso. Secondo quanto annunciato, sarà sufficiente dimostrare di aver vissuto per un certo periodo - non ancora indicato, presumibilmente due anni - una condizione sessuale diversa da quella registrata all'anagrafe alla nascita. Il testo prevede anche che, nel caso di ricorso ai bisturi, le cure necessarie e l'intervento siano a carico del servi-

zio sanitario nazionale. Si tratta di una legge innovativa in ambito europeo. E secondo quanto annunciato dal ministro della Giustizia Juan Fernando Lopez Aguilar avrebbe dovuto essere varata entro il primo trimestre del 2006, una scadenza trascorsa senza che il testo venisse discusso. Di recente lo stesso ministro ha rinviato l'approvazione della normativa entro la fine dell'anno, una dilazione che ha acceso i campanelli d'allarme dei collettivi transessuali e che secondo Izquierda Unida potrebbe essere stata dettata dalla prossima visita di papa Benedetto XVI, in calendario per luglio a Valencia. La scorsa settimana la rappresentante dell'Area transessuale del Psoe, Carla Antonelli, ha annunciato uno sciopero della fame a partire dal 15 maggio, un'iniziativa che ha trovato subito consensi tra i gruppi transessuali di Catalogna, Andalusia e Paesi Baschi. Anche i Verdi e Izquierda Unida hanno sollecitato il governo ad accelerare i tempi per l'approvazione della legge. Di fronte a tanta agitazione il ministero della Giustizia ha usato toni rassicuranti. «I collettivi non devono avere alcun dubbio che la legge entrerà in vigore in questa legislatura», ha fatto sapere mercoledì scorso un portavoce. Con la benedizione della Chiesa.



Il primo ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero. Foto Ansa

A capo della Cia la «mente» del Grande Fratello

Il successore di Goss sarebbe Michael Hayden, fanatico sostenitore delle intercettazioni illegali

di Roberto Rezzo / New York

È IL GENERALE Michael Hayden, un veterano dell'intelligence che ha difeso le intercettazioni di massa contro il terrorismo, la scelta del presidente George W. Bush

per rimpiazzare il dimissionario Porter Goss a capo della Cia. Nessuna conferma ufficiale alle indiscrezioni che il settimanale «Time» ha pubblicato per primo, ma secondo attendibili fonti nella capitale l'annuncio della Casa Bianca potrebbe arrivare già domani. Un segnale che l'amministrazione intende chiudere la partita del cambio al vertice il più in fretta possibile. La leggendaria agenzia investi-

gativa sta dando abbastanza grattacapi al presidente: tra le bufale sulle armi proibite di Saddam, gli scandali sulle informazioni sfuggite e quelle lasciate filtrare ad arte, Bin Laden sempre in video e latitante, è diventata uno dei principali motivi d'imbarazzo politico per Bush. Hayden, 61 anni, una carriera nell'aeronautica, è attualmente il numero due dell'Office of National Intelligence, il super bureau di spionaggio cui sulla carta spetta il compito di coordinare il lavoro di tutto il lavoro d'intelligence tra Cia, Fbi e servizi segreti militari. Ufficio guidato da John Negroponte, l'ex ambasciatore all'Onu che si è fatto le ossa con lo spionaggio in Salvador negli anni dell'Iran-Contra, uomo di cui il presidente ha cieca fidu-

cia. È considerato a Washington il vero artefice della cacciata di Goss a meno di due anni dall'insediamento. Tant'è che ieri Goss ha detto ai cronisti che le sue dimissioni resteranno «un mistero». Una frase sibillina che confermerebbe l'ipotesi di contrasti con Negroponte. In precedenza Hayden ha diretto la National Security Agency, la struttura preposta alla sorveglianza di tutte le comunicazioni elettroniche all'estero. È in questa posizione che ha coordinato il programma d'intercettazioni di massa delle comunicazioni di cittadini Usa con l'estero. Nessuna autorizzazione della magistratura, carta bianca direttamente dalla Casa Bianca. Era stato Hayden, considerato molto vicino al vice presidente Cheney, nel mezzo delle polemiche infuriate alla fine dello scorso anno, a to-

gliere le castagne dal fuoco dell'amministrazione. S'era fatto avanti pubblicamente per spiegare che i controlli così fatti erano indispensabili per la lotta al terrorismo ed avevano permesso d'individuare importanti operativi di al Qaeda. Quali non lo si è saputo mai. La ratifica della nomina al Congresso per il generale Hayden non si preannuncia una passeggiata. Dall'opposizione democratica nel fine settimana son volate dichiarazioni ad alto zero: «Hayden alla Cia? Mai». Fonti repubblicane confermano che Hayden è stato sin dal primo momento in cima alla ristretta lista che Bush ha esaminato venerdì sera con i più stretti collaboratori. Tra gli altri nomi circolati quello di Frances Fragos Townsend, consigliere del presidente per la Sicurezza e Mary Margaret Graham, la vice di Negroponte per

la raccolta dell'intelligence. Ha prevalso la candidatura più forte, ma anche quella considerata politicamente più affidabile. L'agenzia in questi anni ha lamentato un progressivo dirottamento delle risorse da parte dell'amministrazione dalle risorse umane alle tecnologie. Hayden non è certo il personaggio adatto a fugare queste preoccupazioni. Trova infine un'agenzia demoralizzata, che dalla dipartita di Tenet ha visto passare i suoi talenti migliori al settore privato. La posizione di direttore generale della Cia è stata parzialmente oscurata da quella del direttore del National Intelligence Office, creata nello sforzo riorganizzativo seguito al fiasco dell'11 settembre. Oggi non è più il direttore della Cia a consegnare ogni mattina al presidente il briefing riservato: il privilegio spetta a Negroponte.

SOCIAL FORUM DI ATENE

Altromondialisti sfilano per la pace. Filoanarchici greci provocano scontri

ATENE Incidenti ieri pomeriggio ad Atene dove circa 60.000 persone - 10.000 per la polizia - si sono riversate nelle strade del centro per partecipare ad una dimostrazione di protesta contro la politica degli Stati Uniti nei confronti di Iraq e Iran. La maggior parte dei manifestanti - provenienti da tutta Europa ma anche dalla Turchia e dal Nord Africa - era arrivata nella capitale greca tre giorni fa per partecipare alla quarta edizione del Social Forum Europeo. Due i cortei con un unico obiettivo: raggiungere la super-blindata ambasciata americana. Ma bottiglie incendiarie e candelotti lacrimogeni sono cominciati a volare tra dimostranti e poliziotti greci in tenuta antisommossa prima ancora che la testa del corteo arrivasse davanti alla sede della delegazione diplomatica americana.

Dal corteo pacifico dei dimostranti si sono improvvisamente staccati decine di giovani e giovanissimi - circa 200, tra i 15 e i 20 anni di età, tutti vestiti di nero e con il viso coperto da passamontagna - che si sono lanciati contro le forze dell'ordine. Molti di loro hanno scagliato bottiglie incendiarie e sassi. I violenti - che appartengono a frange filo anarchiche note alla polizia ellenica - hanno spaccato numerose vetrine di negozi e infranto i finestrini di diverse automobili in sosta. Una molotov ha colpito un'auto della polizia e ferito un agente. I gruppi di violenti hanno cercato a più riprese di nascondersi tra le file del corteo autorizzato, ma sono stati respinti dai dimostranti italiani, tra i quali rappresentanti della Cgil, Arci e l'euro-parlamentare Vittorio Agnoletto.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494026
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.50070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 6 maggio è mancato
GIUSEPPE RIGHETTI
un uomo che ha sempre creduto in un mondo migliore.
Il funerale si terrà il 7 maggio alle ore 16,30, via Ferrari, 11 - Castelnuovo Rangone (Mo).
Con amore, i familiari

Nel 1° anniversario della scomparsa di
BRUNO BASSOLI
i tuoi cari ti ricordano sempre con tanto amore.
Fossoli di Carpi (Mo),
7 maggio 2006

Caro
ATTILIO
c'eri anche tu ad accrescere il timido sofferto applauso in quel giorno, con noi, sempre.
Carla e Maurizio
Roma, 7 maggio 2006

7/05/2003 **7/05/2006**
In ricordo del caro compagno
NINO PAVONI
Con affetto la moglie Flora, il figlio Gian Piero con Barbara, la nipote Giulia, la sorella Lidia.
Torino, 7 maggio 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari
PK publicit&press

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Massimiliano Bozzo stava passeggiando assieme alla fidanzata: ha aperto il tappo e c'è stato il botto

I Ris al lavoro sui reperti
Un testimone: «L'ho vista in acqua ma senza toccarla è stata la mia salvezza»

Bottiglia esplosiva: torna l'incubo-Unabomber

Caorle, un ragazzo la raccoglie sul lungofiume e viene investito dallo scoppio: saltano due dita
Il procuratore di Venezia: probabilmente è il mostro. Calderoli: mettiamo una taglia

di Anna Tarquini / Segue dalla prima

ERA LA CLASSICA BOTTIGLIA DEI NAUFRAGHI, quella di cui si narra nei libri d'avventura, su cui si fantastica. Galleggiava sull'acqua, vicino alla scogliera, lungo l'argine del fiume Livenza, a Caorle. Era di vetro trasparente bianco, bella, al suo interno c'era un biglietto arrotolato ed era stata

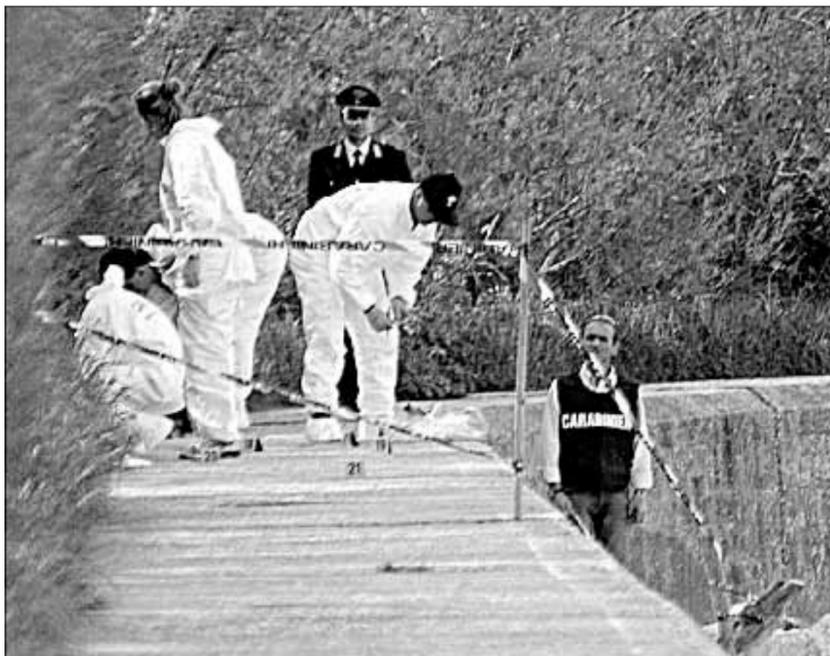
chiusa con un tappo di sughero. Massimiliano passeggiava con la sua ragazza quando l'ha avvistata. Non ha fatto nemmeno in tempo a urlare: aprendo il tappo il pollice e due dita della mano destra sono saltate di netto. Il botto è stato così forte che è stato sentito in un raggio di cento metri. Erano da poco passate le 11. Poi le grida e i soccorsi. La spiaggia presidiata, gli uomini del Ris arrivati in elicottero da Padova. E la paura, la paura che torni a colpire.

Quanto è accaduto ieri a Caorle la racconta lunga sulla personalità di Unabomber - il criminale che da più di 10 anni terrorizza il Veneto -, eppure non si riesce a trovarlo. Il procuratore della Repubblica di Venezia Vittorio Borragetti ha subito riunito le squadre speciali e il pool investigativo che da anni si occupa di questo mostro. «Probabilmente è Unabomber - dice -. Sono in corso tutti gli accertamenti e la polizia scientifica ci dirà se c'è un'identità tecnica di costruzione dell'ordigno

rispetto a quelli del passato». Il colonnello Garofalo dei carabinieri del Ris di Parma ha raccolto tutti gli indizi sul luogo dell'attentato: «In questo momento - spiega - preferisco non parlare dei reperti rilevati. Adesso ripartiremo immediatamente in elicottero e ci metteremo subito al lavoro, per accelerare i tempi, e per i risultati vedremo». La bottiglia potrebbe essere stata gettata in acqua in qualunque punto del fiume e poi trascinata lì dalla

Un oggetto abbandonato e che incuriosisce: la solita esca del mostro. La squadra speciale continua la caccia

corrente. Lo spiega il vicesindaco di Caorle Massimo David: «Si è fermata su questi scogli, così come avrebbe potuto finire in spiaggia oppure andare al largo e perdersi o invece essere raccolto da un pescatore: la destinazione è abbastanza indecifrabile. La corrente, all'ora in cui è stata vista, andava dal fiume al mare quindi dovrebbe esser stata gettata a monte, non in mare». C'è



Agenti della scientifica alla ricerca di reperti sul luogo dell'esplosione Foto Merola/Ansa

anche un testimone. Un uomo che mezz'ora prima aveva avvistato la bottiglia in acqua e ne era rimasto colpito. «Stavo passeggiando lungo l'argine del fiume - ha spiegato V. B. di 60 anni - ho visto quella bottiglia galleggiare nell'acqua vicino ai massi. Ho avuto la tentazione di andare a prenderla ma ero stanco e ho lasciato perdere. È stata la mia fortuna».

Massimiliano Bozzo adesso è ricoverato all'ospedale di Pordenone. I medici lo hanno operato cercando di riattaccargli le dita. La lesione è grave, ma sperano in un recupero. La sua fidanzata Giorgia Ghezzi, di 24 anni, ha avuto una leggera lesione ai timpani. Sono tutte e due appena laureati e proprio questa settimana avrebbero dovuto iniziare a lavorare come infermieri nell'ospedale

di Mestre. I genitori sono subito partiti per Pordenone, a casa è rimasta solo la nonna che però è tranquilla. «L'importante è che stiano bene». E c'è già chi adesso chiede di mettere una taglia come il leghista Roberto Calderoli: «L'ho già detto ma continuerò a ripeterlo si metta una taglia su questo bombarolo: il vero Unabomber negli Stati Uniti fu catturato proprio con una taglia».

10 anni di terrore

Dagli ombrelloni, alle bolle di sapone fino alla Nutella: colpisce ovunque

Uno dei primi attentati di Unabomber che causò un ferito grave, fu proprio sulla spiaggia: il 4 agosto 1996 un turista a Lignano (Udine) aprì l'ombrellone e fece cadere un tubo bomba che gli colpì l'arteria femorale. È una scia lunga 10 anni quella che terrorizza il nord-est. Il primo attentato nel 1994: a Sacile (Pordenone) esplose un tubo bomba alla Sagra dei Osei, quattro feriti. Tra il 1994 e il 1995, tutti nella zona di Pordenone, esplodono diversi tubi bomba, alcuni dei quali provocano feriti. Nel 2000, 6 luglio, Unabomber torna sulle spiagge: sempre a Lignano un carabiniere in pensione rimane ferito da un tubo bomba sulla spiaggia. A novembre, dopo aver acquistato un tubetto di conserva di pomodoro nel supermercato di Portogruaro, una casalinga denuncia l'esplosione dello stesso tubetto in casa. Unabomber si rifà vivo nel 2001, novembre, quando nel cimitero di Motta di Livenza (Treviso) un cero votivo esplose ferendo una anziana. Nel 2002, luglio, una donna compra un barattolo di Nutella in un supermercato di Porcia (Pordenone), il barattolo esplose senza ferirla. A Pordenone, nel settembre 2002, un bimbo viene investito dall'esplosione di un tubetto di bolle di sapone. È del 25 aprile 2003 uno degli attentati più odiosi di Unabomber: una bimba in gita con i genitori sul greto del Piave viene investita in pieno dallo scoppio di un pennarello che aveva raccolto a terra: resta ferita a una mano e perde un occhio. Infine un altro attentato odioso, nel marzo del 2005: una bimba di sei anni tenta di accendere una candela elettrica votiva nel duomo di Motta di Livenza (Treviso) e viene colpita da un'esplosione che le danneggia tre dita della mano.

RICHIESTI I DOMICILIARI

I falchi del premier in pelligrinaggio da Cesare Previti



Foto Cristofani/Ansa

ROMA Un viavai di senatori, deputati, amici importanti, ex uomini di governo. E tutti a dire che «è ingiusto», che «è una sentenza politica», che «per fortuna è sereno, ma si sente una vittima sacrificale del sistema». Da ieri mattina nella cella di Previti si aspetta il turno per entrare. È ritornato Antonio Tajani, presidente degli europarlamentari di Forza Italia; si è presentato Gaetano Pecorella ex presidente della commissione Giustizia della Camera pure di Forza Italia; poi ancora Giorgio Lainati deputato Fi e Fabrizio Cicchitto: «Cesare Previti è stato colpito da un atto caratteristico di un uso politico della giustizia, ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale vengono utilizzati due pesi e due misure». I parenti dei detenuti comuni guardano inorriditi questa insolita fila. C'è una mamma calabrese che sta aspettando il suo turno: «Mio figlio ha 23 anni e la stessa pena di Previti, per entrare ho dovuto fare cinque ore di fila, ma loro...».

Dal carcere ci fanno invece sapere che l'ex senatore ha passato la notte sveglio. Si sarebbe addormentato attorno alle quattro e ieri mattina sarebbe stato sottoposto a una nuova visita medica con esami radiografici. «È inavvicinabile - spiega un'infermiera - nemmeno noi possiamo avvicinarci». Può leggere e vedere la televisione. E ricevere visite. Aspetta paziente che il giudice di Roma decida per lui la detenzione a casa cosa che - sembra - non potrà avvenire prima di lunedì.

I legali di Cesare Previti hanno presentato ieri due istanze al Tribunale di Sorveglianza e al giudice di Sor-

veglianza di Roma. «Ci aspettiamo una decisione positiva sia dal Tribunale di Sorveglianza, sia dal magistrato di sorveglianza sulla base dell'articolo 40 ter della ex Cirilli che prevede la detenzione ai domiciliari per chi ha superato i 70 anni», spiega l'avvocato Alessandro Sammarco. Una analoga istanza è stata presentata dai legali di Attilio Pacifico che anche lui è in carcere. La prima istanza, secondo quanto spiegato dal professor Alessandro Sammarco è rivolta al Tribunale di Sorveglianza per far ottenere all'ex ministro della Difesa la detenzione domiciliare in base alla legge cosiddetta ex Cirilli e non ci sono condizioni ostative per la concessione della misura vista l'età di Previti. La seconda, invece, è rivolta a magistrato di sorveglianza ed è un'istanza di applicazione provvisoria della detenzione domiciliare la cui valutazione avviene in tempi più rapidi rispetto alla prima. Nelle previsioni del legale, quest'ultima istanza potrebbe essere valutata nella giornata di lunedì, dal momento che il magistrato, per via del fine settimana, non può materialmente ricevere l'incartamento. Poi, in teoria, da lunedì la decisione sulla concessione della detenzione potrebbe intervenire «ad horas». Da ieri anche l'ex giudice romano Vittorio Metta, ha ricevuto l'ordine di esecuzione della pena a sei anni di reclusione dalla procura generale di Milano. L'ex magistrato civile, che secondo l'accusa sarebbe stato corrotto da Cesare Previti nella vertenza giudiziaria Rovelli-Imi Sir, è in un ospedale del centro di Roma dove da ieri è piantonato.

Imprenditori truffati: indagato vicepremier somalo

Inchiesta condotta dalla Procura di Potenza: 12 persone in cella e 5 agli arresti domiciliari

di Marzio Cencioni

RAGGIRI INTERNAZIONALI Ricerca di acqua o investimenti in Somalia, finanziamenti per imprese in difficoltà, vendita di nomine nei servizi segreti che erano ve-

re e proprie «patacche» e centinaia di quadri ottenuti da un collezionista e mai pagati: sono i colpi realizzati da una banda di truffatori, 17 dei quali sono stati arrestati ieri dalla Polizia in varie zone d'Italia. Gli arresti (12 persone sono in carcere e cinque ai domiciliari, su disposizione del gip di Potenza, Alberto Iannuzzi) sono arrivati al termine di indagini coor-

dinate dal pm del capoluogo lucano, Henry John Woodcock: nell'inchiesta è indagato anche il vicepremier ministro e ministro dell'Interno della Somalia, Hussein Mohamed Farah Aidid, accusato di aver intascato tremila euro per firmare atti che «coprissero» alcuni truffatori, quando però il magistrato aveva già scoperto quasi tutto. Nel febbraio scorso Aidid compilò una serie di atti inviati poi - attraverso il consolato di Nizza - al Ministero degli Esteri italiano, con cui tentò di «coprire» Massimo Pizzà e Massimo Corradetti (il capo e uno dei principali esponenti della banda di truffatori) e anche uno degli imprenditori raggirati, che è di Potenza e fu nominato consulente per le ricerche di ac-

qua nel territorio somalo. In cambio dei documenti che dovevano sostenere l'attività della banda, Aidid - secondo l'accusa - ottenne da Pizzà e Corradetti tremila euro. Gli atti firmati dall'esponente del governo somalo dovevano servire a rassicurare gli imprenditori che nel Paese africano vi era la disponibilità di fondi, stanziati dalla comunità internazionale per aiutare la Somalia.

Farah Aidid è accusato di aver intascato 3000 euro per firmare atti che «coprivano» i registri dei raggiri

L'inchiesta promette sviluppi di un certo rilievo, a causa dei legami che il capo dell'organizzazione, Massimo Pizzà (che ora è in carcere e che, per eludere le indagini, ha cambiato negli ultimi mesi decine di numeri di telefoni cellulari), aveva o millantava di avere anche con settori dei servizi segreti, sostenendo fra l'altro di essere il capo dell'ufficio del Sisd. Tutto è cominciato a Potenza, quando un gruppo di imprenditori si è accorto di essere stato truffato di 100mila euro, necessari per corrompere funzionari e uomini di governo somali. Ovviamente, i soldi erano finiti nelle tasche della banda, i cui principali esponenti (oltre a Pizzà, Massimo Corradetti e Antonio D'Andrea, anche loro in carcere) vivevano in un lusso ostentato: abitazioni invidiabili, gros-

se automobili, uscite per una media di 90mila euro al mese senza avere alcuna entrata ufficiale. Le altre truffe scoperte dalla Polizia di Stato e dalla Polizia municipale di Potenza hanno riguardato imprenditori di Forlì, anche loro indotti a creare una società di intermediazione che avrebbe fatto affari in Somalia; imprenditori pugliesi che speravano di ottenere finanziamenti e mutui all'estero. Un'altra «truffa colossale» è avvenuta attraverso le società *Ivatt Industries, Marathon, Capitalinvest e Beznor*; infine, a due imprenditori laziali è stata rifilata la nomina falsa ad agenti segreti, mentre ad un collezionista di quadri sono state sottratti oltre 300 dipinti: valore da incassare circa 12 milioni di euro, valore effettivamente incassato, zero.

ERA AMMINISTRATORE UNICO DELLA BLUFIN

È morto lo stilista Gianpaolo Tarabini. Fatale un safari di caccia nello Zimbabwe

Gianpaolo Tarabini Castellani, amministratore delegato di *Blufin* (marchio che comprende anche la famosa *Blumarine*), uno dei maggiori marchi di moda italiani, è morto venerdì nello Zimbabwe, durante un safari. L'imprenditore, che lascia la moglie, la stilista Anna Molinari, e due figli, Gianguido e Rossella entrambi impegnati nell'azienda di famiglia, è stato travolto da un rinoceronte ed è rimasto ucciso dalle ferite riportate. La figlia Rossella è partita per l'Africa per riportare a casa, a Carpi, la salma del padre. Tarabini, appassionato d'Africa, era un esperto di safari: una volta l'anno, libero dagli impegni di lavoro, si recava in quel continente per coltivare la sua passione.

Di famiglia nobile, conte, aveva sposato Anna Molinari, che, dopo aver fatto esperienza nell'azienda di famiglia, un maglificio carpigiano, aveva iniziato col consorte una nuova esperienza fondando, nel 1977, la *Blumarine*. L'azienda ha presto successo: nel 1980 debutta al Modit dove Anna Molinari viene premiata come stilista dell'anno. Poi l'apertura di diversi negozi e l'allargamento del mercato: non solo abiti ma anche accessori, dagli occhiali alle calzature, dalle ceramiche ai bijoux alla biancheria per la casa. La continua espansione porta, nel 1988 alla trasformazione per incorporazione della *Blumarine* nella *Blufin* spa con Gianpaolo Tarabini Ad e Anna Molinari e Rossella Tarabini stilisti.

NAPOLI, IL MANDANTE È UN MINORENNE

«Lei è solo mia»: e ordina agli amici di sparare (a salve) al rivale in amore

Non era certo la prima volta che litigavano ma ieri, a Napoli, per una ragazza contesa si è superato il limite e così un minorenne si è calato nei panni di «mandante». Ha chiamato gli «amici» e ha detto loro di sparare contro il suo «avversario». Colpi a salve davanti ad una scuola per mandare al contendente un messaggio forte e chiaro: fatti da parte. È accaduto a Fuorigrotta, quartiere tra i più popolosi della città. Ieri mattina, B. R., 18 anni, studente dell'Istituto d'Arte Boccioni, e S. S. minorenne, litigano, come spesso era già avvenuto. Questa volta, però, c'entrava una ragazza, voluta tanto dall'uno quanto dall'altro. Volano parole grosse, qualche minaccia, poi, si entra in classe. Poche ore dopo e il «mandante», S. S., mette a segno il colpo. A

lui, minorenne, non era proprio andato giù che un altro contendente potesse desiderare la stessa ragazza. Quindi, chiede «aiuto» a due suoi amici. Dice loro di spaventarla, sul serio. Detto, fatto. Gli «amici», esterni dell'Istituto d'Arte, si presentano ai cancelli durante l'intervallo. Prima minacciano B. R., poi gli puntano addosso la pistola. Prendono di mira le sue gambe e sparano: a salve ma sparano. Lui, B. R., non reagisce ma immediatamente dopo va in questura e presenta una denuncia. Un avvertimento in piena regola e a Napoli non è la prima volta che accade. «Sono necessarie più forze dell'ordine - dice, Stefano Trapani, presidente del Tribunale dei minori - non si può più andare avanti così. Bisogna affrontarla una volta per tutte».

Dopo l'infanzia addio ai sogni I nuovi giovani? Cinici precoci

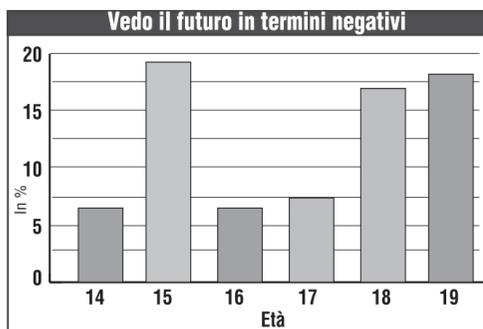
Poche ambizioni e tanta paura di deludere gli adulti È questo il volto dei ragazzi dell'era tecnologica

di Delia Vaccarello / Segue dalla prima

LA TRISTE REALTÀ L'adolescente che aspira a cambiare il mondo sembra archiviarsi da sé lasciando spazio al folto gruppo di quelli che hanno abbandonato il sogno dell'infanzia come un giocattolo non più trendy. A voltar le spalle al mondo onirico a oc-

chi aperti è il 61% di un campione di oltre 400 intervistati dai 14 ai 20 anni, maschi e femmine presenti in parti uguali. I ragazzi sono stati coinvolti dallo "Studio Integrato Ricerche Psicologico Educativo" (Sirpe) dal titolo *I giovani e il futuro* condotto dalla psicologa dello sviluppo Caterina Cottone. Si tratta di giovani "veri" come dice Angela Nava, presidente del Cgd, iscritti negli istituti professionali e nei licei delle zone periferiche della Capitale e del vicino comune di Ostia. "Veri" anche perché ideatori di alcune delle domande poste nel questionario distribuito nelle classi e parti attive nelle fasi conclusive della ricerca. E veri, ancor di più, perché in grado di fornire un quadro non monocorde: ai "cinici precoci", infatti, si affiancano i ribelli. Se due ragazzi su tre hanno detto «al diavolo i sogni», il terzo ce la mette tutta, invece, per ribadire la sua fedeltà ad uno sguardo speranzoso. È però circondato da una maggioranza che teme lo scoccare dell'"ora x" in cui il compito evolutivo vuole il giovane alle prese con un'identità separata tutta da costruire, con un nuovo concetto di sé da mettere a punto. Appuntamento che dovrebbe spingerlo a lasciarsi affascinare dall'ignoto, piuttosto che a farsi trattenere da un mondo familiare sempre più protettivo. L'adolescente "coraggioso", ancora, registra tra i compagni di strada la comparsa di nuove forme di disagio: assiste al "dimorfismo", vale a dire alla concentrazione e all'ossessiva manipolazione di una parte del corpo vissuta come ripugnante e deformata; convive con la noia, la frustrazione, il "muso" potremmo dire, di tanti suoi coetanei. E cerca di reagire. Di vedere il futuro come un'occasione di trasformazione, laddo-

ve, riportano i ricercatori, la risposta più frequente alla domanda sul post-maturità è: «Mi troverò un lavoretto». Per l'esattezza il 38% dei giovani maturandi crede che da grande non farà un lavoro vicino ai suoi desideri, sfiducia condivisa dal 32% dei quindicenni. La prospettiva sulla propria strada anziché allargarsi si restringe. Con alcune differenze però: gli alunni degli istituti professionali credono più degli altri che il loro futuro dipenda dal "conoscenza" e raccomandazioni (uno su cinque); i licei hanno fiducia nel tipo di studi e nell'impegno profuso (81% degli intervistati); i giovani dell'istituto tecnico commerciale credono più nella propria tenacia che non nel titolo di studi. Ma non è diffuso neanche fare programmi a breve scadenza, il 40% dei ragazzi dice infatti di «vivere alla giornata». «Prevala la paura degli adulti e non l'ambizione. Chi prova timore si confina in un eterno presente, da dove farà fatica a uscire», commenta Angela Nava. Il messaggio è chiaro: parliamo di ragazzi smarriti, ma i veri disorientati sono gli adulti. Come si fa a dare coraggio quando si è persa la bussola? Il decalogo delle paure è fitto ed eloquente: il 36,5% ha paura di deludere gli altri, il futuro è visto come un'incognita temibile dal 43,4% delle ragazze e dal 24% dei ragazzi. Il terrore delle malattie, che fotografa sensi di fragilità non solo fisici, per cui ogni virus diventa in un batter d'occhio una pandemia, colpisce un ragazzo su tre. È basso il senso di autostima di molti dei ragazzi di oggi, e sono frequenti il ricorso al narcisismo, al "guardarsi l'ombelico", al frenarsi e al frenare, piuttosto che lo slancio e la sfida nei confronti del domani. Che fare per far prevalere sui ragazzi tremuli gli adolescenti coraggiosi? «Bisogna insegnare loro ad appropriarsi del destino - conclude Angela Nava -, e amarli aiutandoli a staccarsi dalle eccessive protezioni. Occorre, come diceva Rodari, imparare insieme a loro a "fare le cose difficili"».



L'INTERVISTA **MARIO RUSSO**

Lo psicologo del lavoro ed esperto di formazione: «Gli adulti non trasmettono fiducia nel futuro»

Il ragazzo è insicuro? Colpa dei grandi

di Roma

Quando si spengono i sogni? Che cos'è che rende i ragazzi di oggi più incerti rispetto al futuro? «Sono in aumento le complessità all'interno della nostra società che si rivela statica, non riesce a trasformarsi, non vive le sfide innovative come opportunità. L'adulto incerto non dà fiducia al giovane e il giovane si trova dinanzi a un paradosso», risponde Mario Russo, psicologo del lavoro ed esperto di formazione per i genitori nell'ambito delle attività del Coordinamento genitori democratici. Insomma, gli adulti che non sono riusciti a trasformare la società non trasmettono ai ragazzi la fiducia nel futuro. E i giovani che "se la cavano" riescono a far te-

«Si è allungato il percorso formativo e i ragazzi restano troppo a lungo nell'alveo protettivo delle famiglie che oggi sono più insicure»

soro delle proprie risorse - del coraggio in primo luogo - e a cogliere la sfida. Ma il loro percorso ha aspetti contraddittori.

I ragazzi sembrano sollecitati da due orologi che segnano il tempo con ritmi opposti...

«Si, è così. Da una parte il percorso formativo si è allungato molto. Prima si accedeva al lavoro a 14 anni, adesso a 18, ma se occorre mettere a punto una professionalità anche a 30. In questo senso i ragazzi restano a lungo nell'alveo protettivo di famiglie che oggi si sentono più insicure. Dall'altra parte le conoscenze "scadono" in fretta, ciò che hanno appreso oggi domani potrebbe non valere più. Questa situazione è paradossale. In più i ragazzi hanno poche occasioni di mettersi alla prova nel mondo del lavoro, cosa che aumenta il senso di rarefazione dell'efficacia delle loro conoscenze. C'è chi prende questa situazione come una sfida a trasformarsi e a tollerare margini di incertezza, chi arretra con paura».

Dunque, nasce la sfiducia. Ma l'adolescenza non dovrebbe essere l'età dei grandi progetti?

«Certo, lo è. Solo che i ragazzi oggi sono più incerti. Il sogno si trasforma o perché trova

forme di realizzazione oppure perché si rileva impossibile. C'è tra gli adolescenti chi continua a sognare e ad avere concrete speranze, e ciò avviene anche perché è in condizioni di comprendere. Dinanzi a una situazione complessa i giovani hanno bisogno di avere fiducia e di una grande intelligenza per trovare il proprio percorso. Oggi hanno più occasioni di prima ma devono essere in grado di valorizzarle. E, ancora, non devono iniziare svantaggiati. Chi vive al Sud o frequenta gli istituti professionali non parte dalle stesse condizioni degli altri. La riforma Moratti in questo senso non aiuta».

In molti casi al sogno si sostituiscono l'attesa del "miracolo" o un'apatia rancorosa...

«I giovani non devono iniziare svantaggiati: chi vive al Sud non parte alla pari con gli altri. In questo senso la riforma Moratti non aiuta»

«Se è troppo grande il divario tra il sogno e le possibilità avvertite come reali ci si rifugia nella mediocrità per non sentire il dolore della rinuncia, oppure si cercano le scorciatoie. Le offerte di protagonismo dei vari reality televisivi sono state deleterie, hanno dato ai giovani occasioni di sfruttare forme di esibizionismo più che di trovare un lavoro fertile per sé e per la società».

Gli adulti che ruolo hanno?

«Dagli educatori, dagli insegnanti, dai comunicatori ci si aspetta che credano in se stessi e che sappiano rischiare in termini positivi. Una società che non interpreta la presenza di altre culture come opportunità di arricchimento, la varietà di modelli familiari come forma di libertà, le trasformazioni nel mondo del lavoro come occasioni nuove, semina insicurezza tra gli adulti. Adulti che assistono a una serie continua di "stop and go", che perdono il lavoro a 45 o a 50 anni e non sono sicuri di cavarsela, non ispirano fiducia. La soluzione non è nella nostalgia, ma nell'aver coraggio sociale e individuale, nel mettere tutti nelle stesse condizioni formative e portare a compimento i processi di trasformazione partendo dal principio che la complessità è ricchezza».

Da Roma alla Serbia in moto: «Il mio viaggio d'amore per un Pacs con Tamara»

Alessandro è uno dei 20mila italiani che ogni anno si legano ad un partner extra-Ue: «Siamo discriminati, contro di noi la Bossi-Fini, Schengen e la burocrazia che ci impediscono di stare insieme»

di Maristella Iervasi / Roma

LA BANDIERA dei Pacs sventola sulla sua Transalp 650 nera. A «cavallo» dell'inossidabile moto giapponese c'è Alessandro Arbitrio, 44 anni, consulente di marketing, uno dei ventimila italiani all'anno che si legano con una partner o partner extra-Ue. La sua si chiama Tamara, ha un anno più di lui ed è Serba di Sremska Mitrovica. Una coppia di fatto, ma il loro è un amore discriminato legato al rilascio di un visto turistico per potersi abbracciare e sottoposto al bello e il cattivo tempo delle ambasciate italiane all'estero. E proprio per il bisogno di stare vicini, Alessandro ha rischiato più di una volta di essere denunciato per sfruttamento dell'immigrazione clandestina: il suo passaporto è tappettato di bolli dei paesi dello spazio Schengen, l'unico escamotage che fin'ora

gli ha permesso di «custodire» il diritto all'amore. Roma, piazza Augusto Imperatore, ore 11: tutto è pronto per «un Pacs per Tamara». Alessandro scende i motori, il «viaggio» per il diritto all'amore sta per cominciare. Un intero giorno a bordo della Transalp, il mezzo più fragile per affrontare 1300 chilometri che lo separano dalla sua donna e che più di ogni altro si confida allo stato d'animo della coppia che non riesce in nessun modo a vedere riconosciuta la propria esistenza. Da qui la scelta del viaggio in moto, perché le due ruote come il loro amore è esposto alle intemperie. Una rosa serba ben confezionata viene sistemata dentro il bauletto della moto. «È il mio regalo per Tamara - dice Alessandro -, spero che arrivi integra fino alla frontiera con la Serbia». È a mezzogiorno di questa mattina che potrà riabbracciare Tamara. E lo farà a Belgrado, nel giorno della festa di San

Giorgio. Al confine lo attende la sua fidanzata e la conduttrice del più importante talk show della tv nazionale serba. Alessandro si apre il giubbotto di pelle e mostra una t-shirt: «In viaggio per Tamara», c'è scritto. E spiega: «Il mio arrivo in Serbia coincide con la festa di San Giorgio. Indosso questa maglietta-simbolo per essere riconosciuto in tutte le tappe del mio viaggio». Sulla t-shirt c'è raffigurato San Giorgio a cavallo che uccide il drago conficcandogli una lancia nel costato sotto l'ala sinistra. «Si - dice provocatoriamente - sono il cavaliere che trafigge la burocrazia». Sulla ma-

I viaggi continui, la spada di Damocle dei visti turistici: «Mi batto anche per accorciare i tempi del divorzio»

nica di sinistra c'è anche la stampa di una rosa, la stessa che Alessandro consegnerà a Tamara. «Sono un pacifista determinato - spiega Arbitrio -, la mia lancia? Internet e l'e-mail, in attesa di una associazione tutta mia, per i Pacs ma anche per accorciare i tempi del divorzio». E infatti mille e più mail sostengono la sua battaglia di veder riconosciuta l'unione con un partner extracomunitario. E la manifestazione per i Pacs - la prima dopo la ripresentazione della proposta di legge Grillini al Senato - ha molti aderenti: dall'associazione Liff di Adele Parrillo (la compagna di Stefano Rolla - una delle vittime della prima strage di Nassirya - che, proprio perché coppia di fatto è stata esclusa dal risarcimento dello Stato previsto per le vedove), all'Arcigay e lesbiche e allo staff Ta-Roma Transalp Group che ha scortato - rigorosamente in moto - Alessandro fino all'uscita di Roma. Internet fu cupido. Tamara incontrò il suo amore in una chat-line. Poi, dal-

l'incontro virtuale si passò al faccia a faccia. E il fidanzamento è in piedi da quattro anni. L'ha provate di tutte il consulente di marketing per poter trascorrere più tempo con la sua Tamara: lo scorso ottobre ha partecipato alla lotteria dei flussi della Boss-Fini, fingendo di averne bisogno come colf e ha pensato anche di sposarla. Ma al momento né l'una né l'altra strada sono praticabili. La graduatoria dei flussi si è terna al lotto e di portare Tamara all'altare neppure a parlarne. Ci vorrebbero anni. «Ho un precedente matrimonio alle spalle - precisa Alessandro - e sono in attesa del divorzio. La solitudine e l'ingiustizia che sto vivendo per la mia relazione sentimentale con una donna extra-Ue mi hanno reso un cittadino italiano discriminato. Ma le umiliazioni non lo fermeranno. «Combatto perché amo Tamara e perché qualcuno in passato mi ha detto che in Italia sono un essere libero», ha scritto in una lettera aperta sul sito www.inviaggio-pertamara.com.

Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antiblastici per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA
C.F. 97107680585

Tipologia "ONLUS e non profit"

Consulta il sito
www.neuroncologia.it



Foto di Fehim Demir/Ansa

Il convegno

Tre giorni di studi sul bambino irrealista

Si conclude oggi presso il castello Pasquini di Castiglioncello (Livorno) la sedicesima edizione degli incontri internazionali di Castiglioncello che quest'anno si sono concentrati sul tema del "Bambino irrealista". Alla testa dell'organizzazione il Coordinamento Genitori democratici, che ha ricevuto per l'iniziativa il patrocinio della Regione Toscana e dell'Epa, l'associazione europea dei genitori. Sono intervenuti nel progetto anche l'Università di Pisa e di Bari e

alcune riviste specializzate. **Chi è il bambino ir-reale?** È un bambino intuito più che compreso, che vede l'adulto affaticato nel tener testa ai sempre più complessi contesti di vita. «Sempre più spesso vediamo genitori in "affanno" anche per bambini molto piccoli, che vengono descritti come tirannici o indomabili. In realtà la difficoltà dei genitori ad assumere una posizione di autorità rassicurante, ma "contenitiva", lascia il bambino solo di fronte all'ansia ed il rapporto tra genitori e figli diventa un rapporto teso, si trasforma in un psicodramma», sostiene

Angela Nava Mambretti, presidente nazionale del Coordinamento Genitori Democratici.

Tanti i quesiti aperti: come immagina? Come sogna? Come vive il futuro questo adolescente a metà percepito e a metà lasciato solo? Come si rapportano a lui gli educatori? Il bambino "irrealista" è la figura complessa attraverso la quale insegnanti, genitori, ricercatori e scrittori a convegno hanno cercato di sondare il mondo complesso dell'infanzia e dell'adolescenza di oggi. Senza tralasciare le indagini sull'"adulto-bambino".

d.v.



Lega Italiana Contro l'Epilessia - Associazione Italiana Contro l'Epilessia
Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica ed il Patrocinio del Ministero della Salute

www.lice.it

7 Maggio 2006 Giornata Nazionale per l'Epilessia

**L'epilessia sorprende
quasi l'1% degli italiani
nel loro quotidiano.**

Sonia, 25 anni
commessa



Informati!
www.lice.it
www.aice-epilessia.it

in collaborazione con



Associazione a delinquere Moggi e figlio indagati

Dalla Procura di Napoli nuove accuse alla Gea Intercettazioni su tutto il campionato 2004-2005

di Massimo Franchi / Roma

ACCERCHIATO DALLE PROCURE di mezza Italia, Luciano Moggi si affida a Giulia Bongiorno. La senatrice di An avrà il suo ben da fare. A Napoli assieme al figlio Alessandro e tutta la Gea è indagato per associazione a delinquere. Ad inquietare il suo sonno

il fatto che le intercettazioni che la procura di Torino ha dovuto sospendere alla 4ª di campionato del 2004-05 sono andate avanti per tutto il campionato da parte dei pm napoletani Beatrice e Narducci. L'indagine andava avanti con silenzio e discrezione fin dal giugno 2004 dopo le dichiarazioni dell'ex presidente del Venezia Dal Cin che aveva bollato gli arbitri come «combriccola controllata dalla Gea». Proprio la gravità del reato ipotizzato (associazione a delinquere finalizzato alla frode sportiva) ha permesso ai giudici di progredire le intercettazioni senza che nessuno immaginasse verso chi si stesse indagando. Se per meno di tre mesi di intercettazioni fatte trapelare ad arte è nato un putiferio, è

lecito attendersi molto, molto di peggio nell'arco di 9 mesi di campionato, ultime giornate comprese.

COMPETENZE Ora potrebbe nascere un conflitto di competenze con la procura di Roma che indaga sulla Gea ma per illecita concorrenza con minacce e violenza (Moggi senior non sarebbe ancora ufficialmente indagato). La prossima settimana dovrebbe esserci un incontro per dirimere competenze e scambiarsi informazioni. E per concludere anche la Consob è alla finestra e tiene sotto controllo il tracollo (calo del più del 3 per cento) del titolo Juventus in Borsa.

REAZIONI Se la Gea, per bocca di uno dei soci Franco Zavaglia sta pensando di sciogliersi, ma sulle notizie di Napoli commenta «non ho ricevuto alcuna notizia, mi sembra una stupidaggine», fra le tante reazioni sdegnate da segnalare quelle dei pochi allenatori (Spalletti: «Scenario inquietante», Ancelotti: «È un colpo basso per tutto l'ambiente») che non ridimensiona-

no (come Mazzone e Papadopulo), mentre Mancini usa il sarcasmo: «Mi sembra che non ci sia niente di nuovo rispetto agli ultimi dieci anni...».

FIGC Passando alla Federcalcio anche qui in molti chiedono le dimissioni di Carraro e l'azzeramento dei vertici di via Allegri. Dimissioni non ce ne saranno e l'ipotesi di un commissariamento da parte del Coni è lontano anni luce. Si punta a chiudere l'inchiesta sportiva in fretta (già lunedì primi interrogatori) ma in più Carraro sta cercando di passare l'attacco. Il problema principale è quello di ridare credibilità al calcio. La soluzione trovata? Richiamare Pierluigi Collina, visto come l'uomo al di sopra di ogni sospetto. Se il vicepresidente della Legacalcio Zamparini lo vorrebbe a capo di una nuova federazione arbitrale staccata dalla Figc, Carraro pensa non solo al ruolo di designatore arbitrale ma anche un incarico esecutivo. Una sorta di carta bianca che Carraro e i suoi stanno cercando di offrire all'ex principe dei fischiati. Il primo riavvicinamento c'è stato reinserendolo al posto di Pairetto nella commissione arbitrale Uefa, ora si sta cercando di convincerlo per il nuovo incarico. Non è detto però che Collina accetti.

ARBITRI Così sperano che accada gli attuali vertici dell'Aia, affidando pure sui problemi non risolti con gli sponsor e le dimissioni date

l'anno scorso da Collina. Se gli arbitri i cui nomi vengono fuori dalle intercettazioni (Dondarini, Dattilo, Bertini, Bertini) non arbitreranno più per quest'anno, il designatore Mattei e il presidente Lanese stanno preparando una controffensiva. Si punta sul fatto che le intercettazioni riguardano il campionato 2004-2005, Pairetto e Bergamo. Mattei è arrivato quest'anno e i risultati non sono disprezzabili: meno proteste e tanti giovani fischiati lanciati. Insomma, come al solito nessuno vuole lasciare la poltrona.

LA GEA

Figli di papà che gestiscono giocatori, manager e tecnici

La Gea World cura gli interessi di circa 200 giocatori di calcio professionisti dagli azzurri Nesta, Cannavaro e Materazzi in giù con il picco di decine di "protetti" nel Siena, di numerosi allenatori (Mancini, De Canio, Guidolin, Del Neri). È nata nel 2001 dalla fusione della General Athletic fondata da Andrea Cragnotti e di Francesca Tanzi - "figli illustri" di genitori che erano al tempo proprietari della Lazio e del Parma - con la Football Management di Alessandro Moggi. Fra gli azionisti della nuova società c'era anche Riccardo Calleri, figlio dell'ex presidente di Lazio e Torino. Football Management era al momento della fusione control-

lata al 60% da Moggi junior e al 40% da Franco Zavaglia, altro procuratore (Totti ha fatto parte in passato della sua scuderia) al 40%. Tra i soci anche Chiara Geronzi (figlia del presidente di Capitalia Cesare Geronzi e giornalista del Tg5). Tra i "figli eccellenti" che fanno parte della Gea c'è anche Davide Lippi, erede del ct della nazionale e ci fu Giuseppe De Mita. Dalla società General Athletic erano usciti già nel 2000, prima che venisse creata la Gea World, Andrea Cragnotti e poco dopo Francesca Tanzi. Più volte accusata, da altri procuratori con denunce all'Antitrust, e da vari personaggi del mondo del calcio, di essere in posizione domi-

nante e di poter influenzare partite e risultati, sotto tiro anche per via di un presunto conflitto d'interessi (figli manager o intermediari che trattano con padri dirigenti), nel marzo 2002 la Federcalcio aveva formato una commissione d'indagine. La quale, dopo nove mesi, ha stabilito («all'unanimità», ha ricordato venerdì Carraro) che «la Gea World opera legittimamente e senza commettere violazioni regolamentari». In una delle intercettazioni uscite in questi giorni si parla di un procedimento disciplinare della commissione federale nei confronti di Alessandro Moggi. L'intervento del padre Luciano su alcuni componenti della commissione riesce a far ridurre la pena chiesta (tre mesi di sospensione) ad una sola ammonizione. Sempre venerdì Carraro ha annunciato che la Figc sta aspettando dall'Antitrust (che ha in corso un procedimento proprio sulla posizione dominante della Gea) le indicazioni per cambiare il regolamento federale sui procuratori. Un po' troppo tardi.

m.fr.



Il direttore generale della Juventus Luciano Moggi. Foto Ansa

L'INTERVISTA **CLAUDIO AMENDOLA** L'attore: «Presi in giro gli appassionati. L'idea nata 2 anni fa»

«E io sul calcio ci faccio un film Liberamente tratto dalla... verità»

di Alessandro Ferrucci

«Sono avvelenato». È la prima reazione di Claudio Amendola, a chi gli chiede un giudizio sullo scandalo intercettazioni. «Non parlo da tifoso - continua - ma da appassionato. Questi personaggi hanno giocato sulla speranza di positività delle persone, prendendole in giro». La passione ha portato Amendola a denunciare con un film l'anomalia del calcio italiano: «Tutto è nato nell'estate del 2004 con la storia delle fidejussioni e l'acquisto di Ibrahimovic da parte della Juve (il passaggio dello svedese in bianconero, è una delle conversazioni incriminate tra Girardo e Moggi, ndr). C'era qualcosa che non mi tornava e ho sentito il bisogno di fare un film su un mondo che di denunce, giudiziari e cinematografiche, ne ha subite veramente poche. Troppo poche». «Esigenza» che ha portato l'attore a cercare l'appoggio di Andrea Purgatori (giornalista e sceneggiatore) e di



Franco Baldini. Uomini direttamente legati al mondo del pallone, con Baldini che è passato alle cronache, quando era un dirigente della Roma, per i suoi continui attacchi a Moggi e alla Gea: «Sia Andrea che Franco sono stati fondamentali per ideare e scrivere la sceneggiatura su una squadra di calcio non allineata che subisce la messa in mora. Siamo riusciti, così, a far nascere un film che si può definire di pura invenzione, liberamente tratto dalla verità». Il problema, rivela Amendola «È che il mondo del calcio è un argomento del quale non ci si fida molto. In due anni non sono riuscito a trovare nessuno che voglia investire sul film. Tutti si sono tirati indietro. E pensare che di spunti, purtroppo, ce ne sono di continuo. Penso a tutto quello che è accaduto alla fine della scorsa stagione. Ero a Genova, e ho visto la gente piangere per la retrocessione in C del Genoa, dopo aver finalmente ottenuto la A». Giugno 2005, infausto anche per il Torino «E non solo. La vicenda Fiorentina è emblematica. Prima retrocessa e poi recuperata per meriti sportivi. E il Napoli? Secondo questa regola doveva andare direttamente in Champions...». Idee, opinioni e

pensieri, suffragati dalla possibilità di poter arrivare alle fonti molto più facilmente di tanti altri appassionati. «Grazie al mio lavoro, conosco le persone che girano nel mondo del calcio, e posso vedere dal vivo quello che accade con certi personaggi. In trasmissioni come Controcampo e il Processo del Lunedì, ho toccato con mano chi è Moggi. Sono stato ospite da Piccinini insieme al dirigente bianconero, ogni volta che Luciano riteneva l'argomento scomodo, bastava un cenno del sopracciglio per cambiare subito». Da tifoso della Roma, poi, non può non ricordare le "profesie" di Zeman «In questi giorni non ho sentito il Boemo. Ma lui è un grande appassionato di calcio, e sono sicuro che sta vivendo queste vicende con grande rammarico. E non come Agricola e la sua reazione sguaiata alla lettura della sentenza nel processo Juve...». Ha le idee chiare anche su quale strada percorrere in futuro: «Bisogna puntare a un disegno legge che obblighi le squadre a schierare un numero minimo di giocatori proveniente dai vivaia. Così si abbattano i costi, e il giro di soldi, in più si tolgono molti ragazzi dalla strada».

Eppur si gioca: Juve in campo per lo scudetto

Big Luciano visita i giocatori all'allenamento. I tifosi si stringono attorno ai bianconeri

di Massimo De Marzi / Torino

Nel bel mezzo della bufera, la Juventus oggi pomeriggio potrebbe anche laurearsi campione d'Italia con 90 minuti d'anticipo. Serve una vittoria contro il Palermo (che insegue ancora il sogno Uefa) e un regalo del Parma, capace di frenare la rincorsa del Milan. Il 29° scudetto della Signora avrebbe un sapore speciale per i dirigenti bianconeri e per Moggi in particolare. Ieri mattina il chiacchieratissimo dg bianconero si è recato al centro Sisport di via Olivero per l'allenamento di rifinitura della squadra. In questo caso non si è trattato di una visita di routine,

ma ha assunto un significato particolare: alla fine dell'allenamento, Moggi ha parlato per alcuni minuti al gruppo, invitandolo a non farsi condizionare dalle polemiche e ad inseguire il massimo risultato. Indescrivibile lo stato d'animo dei giocatori, immersi nel clima preparata eppure in qualche modo condizionati dal clamore delle vicende di queste ore. Poi Moggi si è intrattenuato con Capello e il suo staff: un'ora e mezzo di colloquio fitto, che verosimilmente non riguardava solo gli aspetti tecnici e agonistici della sfida odierna. Se su molti siti è esplosa la rab-

bia e la delusione di una parte dei tifosi bianconeri, che si sono detti indignati per l'accaduto, il grosso del pubblico si è stretto attorno alla Juve. Decine di persone si sono anche presentate ieri fuori dai cancelli del campo d'allenamento, applaudendo e chiedendo autografi ai giocatori. La contestazione successiva all'eliminazione dalla Champions sembra finita in soffitta, tanto è vero che oggi (complice la politica di prezzi stracciati) il Delle Alpi farà registrare il primo esaurito della stagione: non era successo neppure contro Inter e Milan o nella decisiva gara europea contro l'Arsenal. E, al di là della scaramanzia, pare siano

stati preparati già gli striscioni e la coreografia per la festa scudetto. Per quanto riguarda la probabile formazione della Juve, Capello sembra intenzionato a lasciare in panchina Del Piero, rilanciando la coppia Trezeguet-Ibrahimovic, sulla fascia destra della difesa dovrebbe essere confermato l'ex granata Balzaretti, mentre a centrocampo ci sarà il rientro di Camoranesi, che era stato squalificato per due turni (complice la prova tv) dopo la gomitata rifilata al cagliaritano Agostini. La fantasia dell'italo-argentino potrebbe risultare un'arma preziosa contro un Palermo che si annuncia prudente.

FLC Cgil Proteo Fare Sapere FLC Cgil Campania

...il precariato è la negazione della continuità e dei diritti, cioè dei tratti costitutivi della scuola, dell'università e della ricerca...

"MAI PIÙ PRECARI!"

CONVEGNO-MANIFESTAZIONE

9 e 10 maggio 2006 NAPOLI
Hotel New Europe
Via G. Ferraris, 40

Sessioni di lavoro

- "UNA PREGARIZZAZIONE INARRESTABILE?"
- "I DIRITTI DI TUTTI TRA CONTRATTAZIONE E VERTENZIALITÀ"
- "ADESSO BASTA: PIATTAFORME DI LOTTA E DI INIZIATIVA"

9 maggio ore 10.00

Relazioni
Luisella De Filippi
Francesco Sinopoli

Conclusioni
Fulvio FAMMONI
Segretario nazionale CGIL

10 maggio

Relazioni
Marco Broccati
Corrado Colangelo

Conclusioni
Enrico PANINI
Segretario generale FLC Cgil

FLC Cgil

www.flcgil.it

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

14

domenica 7 maggio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 11 22 33
www.linear.it

Record

Nuovo record storico per i prezzi dei carburanti in Italia. La benzina verde ha toccato gli 1,381 euro al litro, mentre il gasolio si è attestato a 1,245 euro. Nell'ultimo mese per un'auto di media cilindrata il pieno di verde è rincarato di 8 euro, quello di gasolio di 4 euro.



BLAIR E MERKEL I LEADER PIÙ PAGATI

Il primo ministro britannico Tony Blair e il cancelliere tedesco Angela Merkel sono i leader europei più pagati, il salario annuale di Blair ammonta a 268.500 euro, poco sopra quello della Merkel che si ferma a 261.500 euro. Il meno pagato fra i tredici capi di governo presi in esame, è il primo ministro slovacco Mikulas Dzurinda, con 39.100 euro all'anno. Poco di più spetta ogni anno al premier polacco Kazimierz Marcinkiewicz con 53.400 euro.

GAZPROM SUPERA MICROSOFT: È LA TERZA AZIENDA AL MONDO

Gazprom supera Microsoft e si afferma come terza azienda al mondo. L'impresa russa ha raggiunto una capitalizzazione di oltre 300 miliardi di dollari, grazie all'ennesimo balzo del titolo, che è salito del 2,3% a 12,70 dollari. L'incremento ha consentito a Gazprom di superare Microsoft che vanta una capitalizzazione di 280 miliardi di dollari, piazzandosi così alle di altri due big americani: Exxon Mobil (387,2 miliardi) e General Electric (365,5 miliardi).

Autostrade, ora indaga la Procura di Roma

Aperto un fascicolo dopo che i consumatori hanno denunciato manovre sui titoli in Borsa

di Laura Matteucci / Milano

NOTIZIE IN FUGA Prima gli economisti, i giuristi, gli analisti, i politici. E adesso ad occuparsi della contrastata fusione tra Autostrade e la spagnola Abertis arrivano pure i magistrati. La Procura di Roma ha aperto un fascicolo, per il momento senza ipotesi di rea-

to, in seguito all'esposto presentato dall'Adusbef, con cui si denuncia una possibile fuga di notizie sulla fusione, che avrebbe portato ad un'oscillazione del titolo a danno dei risparmiatori. Secondo l'associazione dei consumatori in poco tempo si è passati «da una media di 2,9 milioni di azioni al giorno a 6,6 milioni di azioni intermedie in media». Nell'esposto si chiede di indagare per abuso di informazioni privilegiate e manipolazione del mercato, in relazione alla strana turbolenza di acquisto di azioni Autostrade prima dell'annuncio della fusione. E un incontro tra la Società autostrade e le associazioni dei consumatori è stato fissato per domani. Adoc, Adusbef, Conadacons e Federconsumatori si vedranno con il direttore generale di Autostrade, Giovanni Castellucci. «Vogliamo sapere tutto della fusione - dice il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti - soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra tariffe e investimenti». Già negli ultimi incontri con i vertici del gruppo, prosegue Trefiletti, «abbiamo contestato gli aumenti recenti perché non vanno di pari passo con gli investimenti».

E anche se il confronto sarà tutto incentrato sulla fusione e sulle prospettive della nuova società, i consumatori ribadiranno la proposta di un «bonus» per l'utente qualora si trovi intrappolato in un ingorgo autostradale senza via d'uscita. Fatta un anno fa, la stessa proposta era stata sonoramente bocciata da Autostrade, ma i consumatori non

intendono farla tramontare.

Un incontro che, però, secondo i sindacati confederali non basterà: «Occorre un confronto in una sede istituzionale che coinvolga anche governo, sindacati e Confindustria», come spiega il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, sottolineando che «sull'operazione è in gioco il destino di migliaia di lavoratori ed il futuro degli investimenti nel settore delle infrastrutture nel nostro paese».

Intanto l'amministratore delegato di BancaIntesa, Corrado Passera, alla domanda su un possibile ruolo in una controfferta di Autostrade, risponde «né sì, né no». «Se ci sono delle cose se ne parla - conclude - se ci sono e quando ci sono».

Mentre il presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, boccia l'ipotesi di un intervento della Cassa depositi e prestiti nell'operazione.

Continuano a pesare anche i commenti dei giorni scorsi. Da quelli dell'ex amministratore delegato di Autostrade, Vito Gamberale, che ha ricostruito la sua opposizione al progetto, a quelli del presidente dei Ds Massimo D'Alema, per il quale «l'unico problema è garantire che siano rispettati gli impegni sugli investimenti», e del responsabile economico della Margherita Enrico Letta, critico pur senza voler difendere ad ogni costo l'italianità della società.

Passera (Banca Intesa) non dice né sì né no a una possibile cordata per lanciare una controfferta



La sede Abertis a Barcellona. Foto Ansa

Conti pubblici, Italia «in rosso» a primavera

Domani Bruxelles renderà pubbliche le stime. Il deficit oltre il 4% e indebitamento in salita

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTI Un indebitamento oltre il 4% del Pil (forse già al 4,3%, mezzo punto in più rispetto alle stime della Trimestrale, cioè circa 7 miliardi), debito pubblico ancora in salita e la crescita del 2006 ferma all'1,3% (contro l'1,5% stimato dal Tesoro). Questi i numeri che l'Unione europea si appresta a certificare per l'Italia nelle stime di primavera, che saranno rese pubbliche domani. Nessun'altra richiesta sarà avanzata a Roma, visto che il nuovo governo ancora non è entrato in carica. La trattativa spetterà tutta al nuovo esecutivo, che ripar-

tirà da un'attenta verifica dello stato dei conti. «Deficit al 4,3%? Io la considero una buona notizia - commenta ironico l'ex ministro Vincenzo Visco - Sono mesi che diciamo che si viaggia verso il 5%». Insomma, la realtà potrebbe rivelarsi assai peggiore, una volta passate al setaccio le misure dell'ultima Finanziaria Tremonti. Una manovra promossa dall'Ue, ma di fatto di assai difficile realizzazione: il governo Berlusconi in 5 anni ha aumentato la spesa pubblica di 2 punti di Pil (al netto degli interessi, vedi www.laVoce.info): circa 26 miliardi di euro. Inoltre l'applicazione di un regime privatistico ha fatto esplodere gli stipendi della dirigenza pubblica - osservano ancora a LaVoce) e la sanità resta imprigionata

in pratiche di lottizzazione politica. Evidente che non basta scrivere nero su bianco che si tagliano le spese, solo per ottenere una stretta di mano a Bruxelles. Vero è che la Ragioneria sta tenendo d'occhio anche il minimo sfioramento. Avrebbe segnalato un «buco» di circa 2,5 miliardi nella sanità, per lo più riconducibile alle spese di Campania e Lazio. Le due Regioni verranno chiamate a rispondere del disavan-

La Finanziaria di Tremonti è piena di mine vaganti Scoperto un nuovo buco nella sanità

zo, e magari obbligate a ripianarlo utilizzando le addizionali fiscali. Ma con i diktat non si va da nessuna parte: anzi, si rischia la paralisi del Paese. Cosa che accadrà per esempio all'Anas: in giugno le casse saranno vuote. Niente cantieri, niente strutture. Per questo appaiono fuori luogo gli elogi al ministro uscente per gli sforzi dimostrati nell'ultima manovra: una vera gabbia sulle spese attivata dopo anni di una tantum. «I commenti dell'Europa - spiega l'ex sottosegretario Giuseppe Vegas - dimostrano che abbiamo fatto una Finanziaria seria». Forse seria sì, ma anche un po' tardiva. Per iniziare a riequilibrare i conti sembra necessario un nuovo patto con gli enti locali e le Regioni. Ma non basta: nel bilancio Tremonti ha disseminato molte mine vaganti. Per esempio l'anda-

mento della spesa per i dipendenti pubblici è sottostimato (non terrebbe conto negli anni neanche delle rivalutazioni in base all'inflazione), mentre continuano a mancare gli stanziamenti per i cofinanziamenti dell'Ue.

Se si riuscirà a trovare regole stringenti con le amministrazioni decentrate, e soprattutto a vagliare ipotesi credibili per l'abbattimento del debito, si potrà negoziare a Bruxelles un altro anno per ricondurre il deficit sotto il 3%. Finira la Commissione ha confermato i termini dell'accordo, che pone il termine di fine 2007 per raggiungere la soglia prevista da Maastricht. Non si escludono nuove misure sulle entrate, come l'aumento graduale dei contributi per gli autonomi e una nuova regolarizzazione di immigrati.

Mazzotta guarda a Lodi per la futura «Superpopolare»

Il presidente della Popolare di Milano: non faremo operazioni ostili, siamo pronti per essere un partner efficace e solido

/ Milano

Sembra un percorso obbligato su Lodi quello per il progetto di Superpopolare caro al presidente della Banca popolare di Milano, Roberto Mazzotta, che nel corso dell'assemblea dei soci ha da un lato rilanciato con forza l'esigenza di crescita dimensionale dell'istituto, escludendo per ora tra i possibili alleati tanto la Bpu, quanto la Popolare di Verona e Novara.

Bpu e Bpvn «hanno una rete doppia rispetto alla nostra - ha spiegato Mazzotta - Credo siano banche gestite benissimo e con una guida di prim'ordine. Loro il raddoppio l'hanno fatto, noi ancora

no». Discorso insomma rinviato, perché «dopo con questi amici si potrà parlare meglio, perché si parlerà dallo stesso piano del palazzo». Nessun commento esplicito è giunto invece al fatto che in questo modo il target si restringa alla sola Banca Popolare Italiana: «Quando si fa la corte a una ragazza è buona regola non dire niente».

Lo schema perseguito da Mazzotta resta comunque quello delle aggregazioni a impatto leggero, «perché il patrimonio serve per finanziare le imprese nostre clienti». L'obiettivo è dunque quello di trovare «altre banche di

territorio regionale, che possano avere la nostra esigenza di crescere».

«Sono convinto che passeremo alla fase in cui i consenzienti», i possibili interessati al progetto di Superpopolare, «faranno qualcosa». Quanto alla Bpm «ha tutte le carte in regola per partecipare al

Bpu e Popolare di Verona e Novara sono troppo grandi Atteso da Bruxelles un testo di riforma

processo di aggregazione» e «può essere un partner vantaggioso per chi ritiene che con una crescita dimensionale si possano creare condizioni vantaggiose» per essere più competitivi sul mercato. Esclusa la strada di operazioni ostili: «Non vogliamo fare i raider, non possiamo imporci ma solo spiegare ciò che vogliamo e prepararci a farlo».

L'imperativo, comunque, è crescere, anche non necessariamente tra popolari: «La crescita dimensionale è il dato industriale - ha spiegato Mazzotta - Se poi l'operazione industriale viene fatta da banche con condizioni giuridiche omogenee è più semplice». Mazzotta, riconfermato ieri alla

presidenza della popolare, ha poi spiegato di ritenere «un argomento spuntato» quello che vuole l'assetto delle popolari italiane in contrasto con i principi comunitari. «Sia nel caso italiano, francese, tedesco che olandese la società cooperativa è perfettamente compatibile con i principi dell'Unione di libera circolazione dei beni», ha detto. Contrario, infine, all'ipotesi di trasformare le popolari in società per azioni di diritto speciale. Sembra necessaria una riforma delle popolari, ma senza stravolgere il principio capitolino. L'auspicio è allora quello che il Parlamento possa recuperare il disegno di riforma già approntato nella scorsa legislatura.

UNIONE EUROPEA

Rallenta in Italia il costo delle auto nuove

Dopo essere stato nell'Unione europea il paese con il maggior tasso di crescita dei prezzi al dettaglio delle automobili, ora in Italia l'incremento rallenta e lo scomodo primato passa al Portogallo. In particolare il prezzo medio di un'auto nuova in Italia è più basso dell'1% rispetto alla media dell'Unione europea. La buona notizia arriva da uno studio dell'Istituto Roadtodata che, nell'analisi dell'ultimo trimestre, evidenzia come negli ultimi 12 mesi (da aprile 2005 ad aprile 2006) il prezzo medio di un'auto nuova sia cresciuto in Italia del 2,7%, contro il 2,9% dell'area Ue. Roadtodata sottolinea però che nel primo trimestre del 2006 si è verificato un rallentamento della crescita dei prezzi in tutto il Vecchio Continente, dove il trend era stato del +4,4% nel terzo trimestre del 2005 e del +3,4% nel quarto trimestre. Tornando ai singoli paesi, prezzi medi in flessione rispetto alla media europea si riscontrano negli ultimi 12 mesi anche in Francia (-5%), Germania (-3%), Spagna (-3%). I primi due paesi hanno registrato come l'Italia un incremento dei prezzi inferiore alla media europea (Francia +2,3% e Germania +2,8%), mentre la Spagna ha segnato un progresso del 3,3%, superiore al rialzo medio europeo del 2,9%. In forte crescita (+5,6%) anche i prezzi delle auto in Gran Bretagna, attestatisi ad aprile allo stesso livello della media di quelli europei.

I sindacati a Prodi: questo il catalogo dell'industria in crisi

Oltre 4mila le aziende in difficoltà
Quali strategie servono per il rilancio

di Giampiero Rossi / Milano

LA MAPPA Dalla Coca Cola alla Ferrania. Dalla Marzotto alla Pharmacia. Dalla Tecno sistemi alla Finmek. È lunghissimo l'elenco delle aziende «in crisi» e ancor più lungo quello dei lavoratori a rischio, soffocati tra cassa integrazione e mobilità. Per ciascu-

na di queste situazioni, nei mesi e anni passati, il sindacato ha puntualmente chiesto l'intervento del governo, ha chiesto il rituale «tavolo» di confronto a tre. Ma una richiesta non è mai stata accolta: quella di una nuova e seria politica industriale per tentare il più che possibile rilancio di un apparato industriale che non può essere liquidato con rassegnazione, con la scusa della Cina. E adesso che sta per insediarsi un nuovo governo, Cgil, Cisl e Uil si accingono a presentare una sorta

di agenda delle priorità che comprende tutte quante le crisi dell'industria. La Cgil, attraverso il Dipartimento settori produttivi, sta concludendo una dettagliata ricognizione regione per regione di tutte le situazioni di crisi che entreranno a far parte del confronto con il nuovo governo. «La prima cosa che chiederemo al ministro delle Attività produttive è di attivare immediatamente gli osservatori settore per settore sullo stato di salute di tutti i comparti industriali - spiega Carla Cantone, segretaria confederale e coordinatrice del Dipartimento settori produttivi della Cgil - e poi di valutare insieme ai sindacati come rilanciarli con politiche industriali. È un passaggio fondamentale. Cgil, Cisl e Uil lo hanno chiesto per mesi e anni,

senza ottenere risposta».

Da nord a sud, dal settore agroalimentare all'informatica, la mappa delle crisi fotografa un quadro inquietante nel quale sono intrappolati oltre 200mila lavoratori. Ci sono le multinazionali come la francese **Alcatel**, che a Rieti vuole vendere lo stabilimento che dà lavoro a 500 addetti e altro 300 dell'indotto, o come l'americana **Eaton**, che a Torino cerca di liquidare tutti i dipendenti in un colpo solo. C'è il gruppo olandese **Getronics** che minaccia 1.700 posti e non sembra concedere possibilità di rilancio al distretto tecnologico di Napoli, così come con atteggiamento identico a quello della **Ixfin** a Marcianise (Caserta) e della **Finmek** in Abruzzo. E questo per quanto riguarda attività ad alto tasso di innovazione e tecnologica, cioè le due voci che offrono un solido appiglio alle aziende europee per reggere la competizione.

Ma non se la passano meglio comparti tradizionali: l'**avicolo**, che rischia la riduzione di due terzi dei circa 30mila addetti in seguito al panico dell'aviazione, al **saccarifero** (che a sua volta rischia di salvare soltanto un terzo



Manifestazione di lavoratori. Foto Tony Vecce/Ansa

dei circa 40mila posti di lavoro); il «**made in Italy**» che coinvolge tessile e calzaturiero; il settore dei **mobili e elettrodomestici**. Tutti settori che «avrebbero un grande bisogno di innovazioni di processo e di prodotto. Un impulso - spiega Vincenzo Lacorte, che conduce in prima persona il monitoraggio della Cgil - che potrebbe arrivare dal cambiamento radicale delle norme che riguardano i **distretti**. Perché le agevolazioni fiscali introdotte da Tremonti servono soltanto a chi già produce e vende bene, non aiutano certo chi è in difficoltà; molto meglio conferire una dote finanziaria cospicua per gli investimenti comuni, per esempio attraverso un centro di ricerche dedicato per ciascun distretto».

Ma oltre alle crisi aperte, l'atten-

zione dei sindacati è rivolta anche a quei settori che per un motivo o per l'altro sono usciti dalla lista nera, per evitare che questa evoluzione sia soltanto temporanea. In questo elenco rientrano la **Fiat** e l'**Alitalia**, ma anche la chimica sotto il nome di **Eni**, l'energia nel segno di **Enel**, il settore aerospaziale, cioè **Finmeccanica**. Perché? «Perché per tutti serve una politica di più ampio respiro - spiega ancora Vincenzo Lacorte - a Fiat e ad Alitalia una prospettiva almeno di medio-lungo periodo che al momento non c'è, all'energia un piano che consenta di agire sulle tariffe che al momento penalizzano proprio le aziende, alla chimica una strategia più definita». Per quanto riguarda l'aerospaziale la Cgil ha le idee molto chiare: «**Finmeccanica**

I NUMERI DEL DECLINO

4.060 È IL NUMERO delle aziende in crisi censite dalla Cgil al 31 luglio 2005. Erano 1.429 a febbraio 2004, 2.778 ad agosto 2004, 3.310 a gennaio 2005

223.547 SONO I LAVORATORI che dalle 4.060 aziende sono stati messi in cassa integrazione straordinaria o in mobilità. Erano 104.092 a fine febbraio 2004

1.340 SONO LE AZIENDE metalmeccaniche in crisi. Seguono il Tessile abbigliamento calzaturiero con 951 aziende, il Chimico farmaceutico con 391.

797 SONO LE AZIENDE in crisi in Lombardia. Nelle altre tre grandi regioni industriali del Nord ve ne sono 757 in Piemonte, 432 in Emilia Romagna e 327 in Veneto

224 SONO LE AZIENDE in crisi in Puglia censite nel luglio 2005 rispetto alle 49 di fine febbraio 2004. Nello stesso arco di tempo la Basilicata è passata da 36 a 63 e il Molise da 11 a 26.

85 SONO LE AZIENDE metalmeccaniche campane in crisi o interessate da processi di ristrutturazione. Vi sono occupati oltre 11mila lavoratori, dei quali oltre 6.500 sono già coinvolti da cassa integrazione o mobilità

non è affatto in crisi, ma sono inevitabili adesso scelte di sistema: vogliamo restare soltanto subfornitori oppure intendiamo rimediare all'errore di tagliarci fuori dal consorzio europeo nato attorno al Airbus? E soprattutto riteniamo che sarebbe una follia ridurre le dimensioni e dividere i capitali attraverso lo spezzatino tra settore civile e militare». Intanto la lista degli allarmi continua a comprendere aziende come **Delphi** (componentistica per auto), **Giacomelli** (articoli sportivi), **Burgo** (carta) e **Festival crociere**, oltre a numerosi distretti: il polo informatico brianzolo, quello della ceramica nel Lazio, il calzaturiero a Barletta, il salotto in Basilicata...

Di questo intendono discutere al più presto i sindacati con il go-

verno. «Ci sono tre punti fondamentali, che per avere effetto devono restare legati tra loro - spiega Carla Cantone - Prima di tutto bisogna fermare la dilagante precarietà, riscrivendo la legislazione sul mercato del lavoro, cioè modificando fortemente la legge 30 attraverso un nuovo testo. Ma insieme occorre intervenire subito su un programma di crescita a partire da politiche industriali, che ridiano competitività al nostro sistema. Perché l'occupazione e lo sviluppo aiutano a combattere qualsiasi forma di precarietà. Anche il ragionamento sul cuneo fiscale sta dentro a questo progetto: dovrà favorire le imprese che ricorrono a rapporti di lavoro a tempo indeterminato, che investono in innovazione e scelgono di produrre in Italia».

SAATCHI & SAATCHI

PER CHI LAVORI QUANDO LAVORI IN NERO?

Non certo per te. Non senti come lavorare in nero ti rende più debole, più ricattabile, più triste? È perché, mentre lavori, qualcun altro ti toglie goccia dopo goccia ciò che ti spetta di diritto. La tua dignità. La vita.

Fai valere i tuoi diritti. Chiamaci: 848854388.

CGIL

www.nolavoronero.it

GIUNTI



A partire da sabato 13 maggio ogni settimana in allegato con l'Unità trovi uno dei grandi capolavori della narrativa per ragazzi.

Con la prima uscita:

I ragazzi della Via Pàl

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

“ In vendita
con l'Unità
a euro 4,90 in più ”

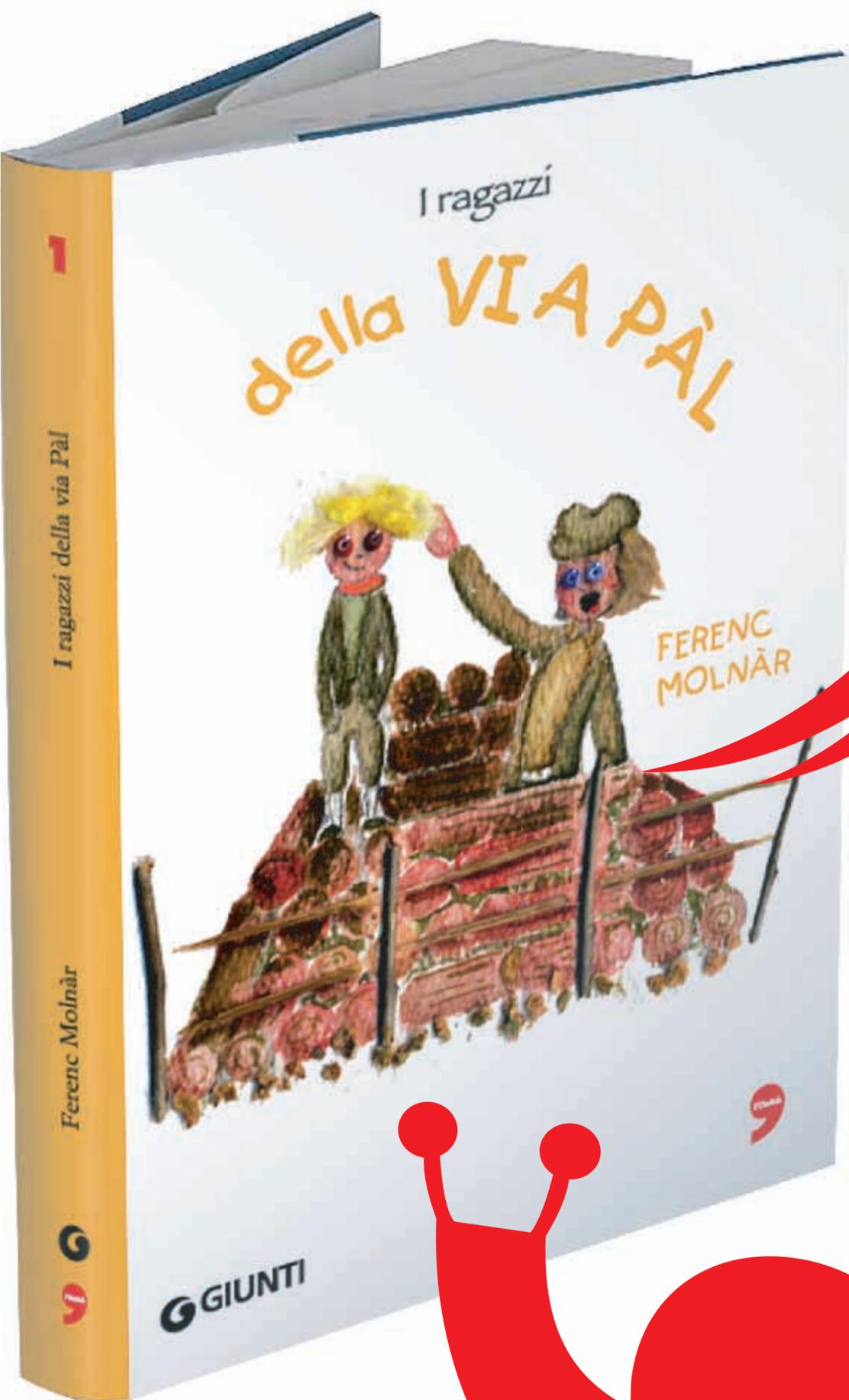
Fantasticamente

mente



..per ragazzi di tutte le età..

Ideazione grafica: MOSAICO STUDIO ENGINEER





Centrino® Duo 

IL PIÙ GRANDE SALTO PER I PORTATILI DALLO SCHERMO A COLORI.



**È ARRIVATA LA TECNOLOGIA MOBILE
INTEL® CENTRINO® DUO CON PROCESSORE DUAL-CORE.**



Un altro grande passo è stato fatto nell'era del portatile. E potrebbe essere il più entusiasmante mai compiuto finora. La tecnologia mobile Intel® Centrino® Duo assicura prestazioni mobili rivoluzionarie e una maggiore connettività, migliorando al contempo la durata delle batterie. Inoltre, Intel® Centrino® Duo fornisce nuove funzionalità di alta definizione che ti permetteranno di vivere intense esperienze di intrattenimento, dai film e DVD alla musica e ai giochi, ovunque tu sia*. È la massima espressione della mobilità, ed è un enorme salto in avanti. Visita intel.it/centrinoduo

* Prestazioni di sistema, durata delle batterie, funzionalità e qualità di alta definizione, nonché prestazioni e funzionalità wireless possono variare a seconda del sistema operativo e delle configurazioni hardware e software in uso. Prestazioni di sistema misurate tramite MobileMark® 2006. La migliore durata delle batterie è valutata, laddove è possibile fare un confronto, rispetto alle piattaforme con tecnologia Intel® Centrino® della precedente generazione. La connettività wireless e alcune altre caratteristiche potrebbero richiedere l'acquisto di software, servizi o hardware esterno supplementari. La disponibilità di punti di accesso pubblici wireless LAN è limitata. La funzionalità wireless può variare a seconda della nazione e alcuni hot spot potrebbero non supportare sistemi a tecnologia mobile Intel Centrino basati su Linux. Per ulteriori informazioni, visita il sito intel.it/centrinoduo/. Copyright ©2006 Intel Corporation. Intel, il logo di Intel, Centrino, il logo di Centrino, Intel. Leap ahead., e il logo di Intel. Leap ahead. sono marchi o marchi registrati di Intel Corporation o delle sue consociate negli Stati Uniti e in altre nazioni. Tutti i diritti riservati.

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**
"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"
dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

19
domenica 7 maggio 2006

Unità
19
LO SPORT

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**
"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"
dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Re tifoso

Il Re di Spagna Juan Carlos, grande appassionato di calcio, ha deciso di seguire dal vivo le finali di Coppa Uefa e di Champions League. Mercoledì sarà ad Eindhoven per tifare Siviglia contro il Middlesbrough, poi il 17 sarà a Parigi per Barcellona-Arsenal



Formula 1 13,40 Rai1



Ciclismo 15,00 Rai3

INTV

■ **11,20 Rai2**
Maratona di Trieste
■ **12,00 SkySport2**
Basket, C.Bologna-Siena
■ **12,30 Eurosport**
Sollevamento pesi
■ **12,40 Rai3**
Ciclismo, 89 Giro d'Italia
■ **13,40 Rai1**
Motori, GP d'Europa
■ **15,00 Rai3**
Ciclismo, 89 Giro d'Italia
■ **16,00 Sportitalia**
Boxe, De La Hoya-Mayorga

■ **16,15 La7**
Motori, Mondiale Superbike
■ **17,30 Eurosport**
Tennis, Atp d'Estoril
■ **17,45 Rai3**
Ippica, Lotteria di Agnano
■ **18,15 SkySport2**
Rugby, Gloucesters.-L.Wasps
■ **18,30 Eurosport**
Tennis, Wta di Varsavia
■ **19,00 SkySport1**
Calcio, R.Madrid-Villareal
■ **21,15 Sportitalia**
Calcio, Independ.-Boca Jrs

In Belgio Savoldelli ricomincia in rosa

Nella crono d'apertura il vincitore della passata edizione è primo. Bici sul pubblico, tre feriti

di Max Di Sante

ANCORA LUI Paolo Savoldelli si riprende la maglia rosa, quella che indossava a Milano un anno fa dopo aver vinto l'ultimo Giro d'Italia. Era uno dei favoriti sui 6.200 metri a cronometro nelle strade di Seirraing, la città italiana alle porte di Liegi che si concede un pomeriggio di sole dopo la spruzzata di pioggia che in partenza aveva restaurato i grigi, i neri ed i ruggine di questa terra di fatica. E con il sole il Falco vince di prepotenza. E sorprende anche se stesso. «È vero che vado forte nei prologhi. È vero che sognavo di vincere e prendermi la maglia rosa, ma certo non pensavo di farcela con così tanti secondi. Quando mi hanno detto che in cima alla salita avevo 10" di vantaggio su McGee ho pensato che si fossero sbagliati...». Invece, per i 33 anni che compirà oggi, Paolo si è fatto un regalo di 23" di vantaggio su Ivan Basso, 19" su Di Luca, 25" su Cunego e 26" su Simoni. Ullrich, non pervenuto: già 80" a 49". Se voleva far capire che questo Giro per lui è solo un allenamento, Jan lo ha centrato in pieno. Tanto per dire, anche il venezuelano José Rujano che di mestiere fa lo scalatore gli ha dato 10". «Non ho dato il 100% - confessa il tedesco senza problemi - Ho tanto rispetto per il Giro, ma sono stato infortunato a febbraio e sarebbe stato impossibile essere pronto per essere competitivo qui. È un passaggio

importante nella mia preparazione per il Tour». Chi non perde il sorriso, ma non ci resta bene è Ivan Basso. Sembrava che se lo sentisse nei giorni di vigilia, quando ripeteva che era sì uno dei favoriti «ma non il numero uno». Ventitré secondi sono nulla, lo stesso Savoldelli si aspetta di perdere presto la maglia rosa non foss'altro perché l'abbuono per una vittoria di tappa - crono a parte - vale 20". Anche se Ivan doveva andare meglio. È partito composto e fluido, ma sulla salita non ha espresso potenza straordinaria. E nella discesa ha inevitabilmente perso da Savoldelli. «È sta-

to un prologo molto duro - dice Basso - La mia è stata una prova buona, ma francamente non eccezionale». Alle spalle di Savoldelli - tolti gli specialisti come l'australiano Bradley McGee (2" a 11"), lo spagnolo José Gutierrez Cataluna (3" a 13") e l'ucraino Serguei Honchar (5" a 15") - il migliore degli uomini da classifica è stato Danilo Di Luca. «È buono per il morale - sorride - anche perché mi aspettavo che Savoldelli lottasse per la vittoria. Anche gli ormai felicemente separati Simoni e Cunego sorridono, vicini in classifica: appena un secondo di vantaggio per Damiano su Gibo. Oggi si arriva a Marcinelle, a raccogliere un altro bagno di folla. Per ricordare chi cinquant'anni fa erano gli italiani ad emigrare col sogno di una vita migliore, e finivano a scavare carbone a mille metri sotto terra. «Sono orgoglioso di arrivarci in maglia rosa. Siamo venuti qui per onorare quella tragedia. Spero che anche domani vinca un italiano».



Paolo Savoldelli festeggia la vittoria nella crono d'apertura dell'89° Giro d'Italia

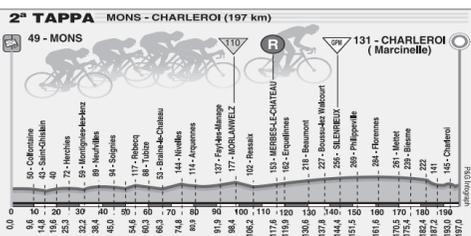
**Serie A, oggi in campo
B: Atalanta promossa**

Ascoli-Lazio	Sky calcio 4
Florentina-Reggina	Sky calcio 6
Inter-Siena	Sky calcio 2
Juventus-Palermo	Skysport1
De Sanctis	
Lecce-Chievo	La7 D1
Livorno-Sampdoria	Sky calcio 9
Stefanini	
Messina-Empoli	Sky calcio 7
Preschern	
Parma-Milan	Sky calcio 3
Paparesta	
Roma-Treviso	Sky calcio 5
Rosetti	
Udinese-Cagliari	Sky calcio 8
Banti	

Risultati di serie B:

Albinoleffe-Mantova	2-1
Arezzo-Bari	0-0
Avellino-Crotone	1-0
Brescia-Vicenza	0-3
Catanzaro-Atalanta	1-2
Cremonese-Bologna	2-2
Modena-Catania	2-1
Pescara-Cesena	3-2
Rimini-Ternana	2-1
Triestina-Torino	0-2
Verona-Piacenza	1-0

La tappa di oggi



Ordine d'arrivo

1 P. Savoldelli	7:50
2 B. McGee (Aus)	0:11
3 J. Gutierrez (Esp)	0:13
4 S. Schumacher (Ger)	0:13
5 S. Honchar (Ukr)	0:15
6 S. Perez (Esp)	0:16
7 J. Gutierrez (Esp)	0:16
8 M. Rogers (Aus)	0:17
9 D. Rebellin	0:18
10 D. Di Luca	0:19
11 M. Bruseghin	0:20
12 M. Danielson (Usa)	0:21
13 I. Basso	0:23

Classif. generale

1 P. Savoldelli	7:50
2 B. McGee (Aus)	0:11
3 J. Gutierrez (Esp)	0:13
4 S. Schumacher (Ger)	0:13
5 S. Honchar (Ukr)	0:15
6 S. Perez (Esp)	0:16
7 J. Gutierrez (Esp)	0:16
8 M. Rogers (Aus)	0:17
9 D. Rebellin	0:18
10 D. Di Luca	0:19
11 M. Bruseghin	0:20
12 M. Danielson (Usa)	0:21
13 I. Basso	0:23

GiNo d'Italia Il ciclismo è uscito da schemi che lo rendevano più veritiero, ma il mio affetto è lo stesso.

«Caro Giro ti scrivo»

di Gino Sala

Caro Giro ti scrivo per rinnovarti il mio affetto che è quello di un vecchio cronista un pochino acciaccato, con un mal di schiena dovuto all'età e al tempaccio di una bizzarra primavera. Mi rimetteranno in sesto l'ortopedico Soldini e il fisioterapista Scarabelli dopo di che farò una capatina in carovana per un saluto e un abbraccio. Ogni tanto mi domandano quante edizioni ho seguito e non avendole mai contate rispondo con un «tante» che non soddisfa la curiosità dei richiedenti. Sta il fatto che ci co-

nosciamo da un mucchio di anni, da quando la vettura de l'Unità veniva festeggiata da molti tifosi appostati ovunque. Nei tapponi lunghi 250 e più chilometri era un susseguirsi di applausi, di uomini, donne e bambini che invitavano il pilota ad accostare per una stretta di mano e qualcosa di più che poteva essere una bibita, un panino imbottito, una fetta di torta casalinga e un abbraccio. Caro Giro, non posso dimenticare quei tempi, quel lungo corteo di macchine sulle quali viaggiavano i rappresentanti di cinquanta-sessanta testate giornali-

stiche. Per me e per altri era importante la conoscenza dei percorsi, dei paesaggi punteggiati da antichi campanili, quelle so-ste per una chiacchierata con gli abitanti dei posti. Adesso le corse vengono seguite nella sala stampa munita di teleschermi e se non fosse per conoscere i retroscena e i pensieri dei ciclisti si potrebbe rimanere seduti sulla poltrona di casa. Ricordo cosa ebbe a dirmi Francesco Moser dopo una vittoria ottenuta con una lunga fuga. «Nella mia scia c'erano soltanto due vetture, quella de l'Unità e quella della Gazzetta dello Sport. Ho

visto molti cronisti mentre pranzavano sotto l'ombrellone di un ristorante. Non mi avranno sentito, ma ho gridato loro buon appetito...». Eh, sì: il ciclismo di oggi è uscito da schemi che lo rendevano più veritiero, più onesto, meno legato a sporchi interessi e comunque pur augurandomi una bella ripulita, il mio affetto per lo sport della bicicletta è quello di sempre, quindi buon viaggio ai 198 ragazzi che ieri hanno iniziato la loro fatica. Davanti a loro una tremenda cavalcata, tale da richiedere la protezione della buona stella.

FORMULA 1 Oggi il Gp d'Europa. In pole partirà lo spagnolo ma il ferrarista lo segue a ruota. Fisichella insulta Villeneuve Nurburgring, Alonso-Schumacher duello all'ultimo respiro

di Lodovico Basalù

IL RACCONTO delle burrascose qualifiche del Gp d'Europa, che parte oggi alle 14? La pole di Fernando Alonso, con l'indistruttibile Renault, davanti alle Ferrari di Schumacher e Massa, seguite dalla Honda del reditivo Barrichello e dalla McLaren-Mercedes di Raikkonen? O dalla sceneggiata di stile calcistico del compagno di squadra dello spagnolo, Giancarlo Fisichella? Indubbiamente l'esternazione del romano nei confronti di Villeneuve - certamente reo di averlo rallentato con la Bmw nell'ultimo giro utile delle qualifiche eliminatorie - merita attenzione. Essendo anche andata in mondovisione. «Sei un bastardo, pri-

ma o poi te la faccio pagare», è infatti una sparata che non merita commenti. Al di là di false riappacificazioni da parte dei due litiganti. E che avvicina tristemente il mondo della F1 a quello così già discusso del pallone, peraltro molto caro a Fisico. Una piccola caduta di stile, che arriva dopo le imprecazioni, sempre in mondovisione, pronunciate via telefono dopo la rottura del motore della sua Renault nel Gp del Bahrein, gara di apertura della stagione. Non è più un mistero per nessuno su come Fisichella «soffra» il grintosissimo Alonso, pupillo di Briatore nonostante la firma in prospettiva 2007 con la Mercedes. Che in poco tempo ha bruciato tutti i record, compreso quello di essere il più

giovane campione del mondo in carica. «Ho capito subito che questo sarebbe stato un fine settimana difficile - le parole del fuoriclasse di Oviedo -. Abbiamo avuto problemi di assetto, ma ne siamo venuti a capo. Anche perché con il nuovo sistema di qualifiche è impossibile sbagliare, sia ai box sia in pista». Al di là delle consuete dichiarazioni, va detto come le prove del Gp d'Europa siano state contrassegnate anche da un black out del sistema di cronometraggio - complice una bandiera rossa del tutto inutile - che nel primo round ha lasciato senza tempo tutti i team per dieci minuti buoni. Alla faccia della proverbiale efficienza teutonica... «Quel che conta è che sin dai primi chilometri in pista abbiamo capito di essere competitivi - lo Schumacher-pensiero -. Ho avuto anche io dei problemi di traffico in pista,

ma fa parte del gioco. Sono convinto di potermi giocare la vittoria con Alonso, Imola non deve restare un episodio isolato». Nei box anche Arturo Merzario, ex pilota della Ferrari e non solo. Ovvero colui che estrasse Niki Lauda dalla sua rossa in fiamme il 1° agosto del 1976. Quando le F1 si sfidavano sul mitico tracciato di 22 chilometri, tuttora aperto per chi voglia provare emozioni fuori dall'ordinario. Il comasco è stato protagonista di una sorta di amarcord con il pilota austriaco. «Se non altro per un abbraccio che non abbiamo avuto trenta anni fa - ha detto un po' polemicamente -. Le monoposto di oggi? Noi eravamo pazzi a correre su quelle di allora. Ma adesso, guidare una F1, è cosa molto più semplice, con tutti quegli ausili elettronici».

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 6 maggio

NAZIONALE	10	31	85	90	6
BARI	22	27	87	10	79
CAGLIARI	72	59	64	23	1
FIRENZE	49	36	32	41	80
GENOVA	12	57	5	86	32
MILANO	19	79	32	8	40
NAPOLI	85	45	69	72	27
PALERMO	72	35	78	16	77
ROMA	46	33	53	31	51
TORINO	27	15	39	81	6
VENEZIA	14	84	19	70	5

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO JOLLY SuperStar

19	22	46	49	72	85	14	10
Montepremi 4.624.738.47							
Nessun 6 Jackpot	€	18.881.958,67	5 + stella	nessun 5			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	43.161,00		
Vincono con punti 5	€	34.257,33	3 + stella	€	1.167,00		
Vincono con punti 4	€	431,61	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	11,67	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		



Lega Italiana Contro l'Epilessia - Associazione Italiana Contro l'Epilessia
Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica ed il Patrocinio del Ministero della Salute

www.lice.it

7 Maggio 2006 Giornata Nazionale per l'Epilessia

**L'epilessia sorprende
quasi l'1% degli italiani
nel loro quotidiano.**

Sonia, 25 anni
commessa



Informati!
www.lice.it
www.aice-epilessia.it

in collaborazione con



**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21 l'Unità
domenica 7 maggio 2006

Unità IU IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

L'Indignazione

**MICHAEL JACKSON FURIBONDO: NON TOLLERA
CHE UNA RIVISTA RIDA DEI SUOI GUAI**

Più uno è potente e più si indigna se gli rompono le scatole. Previti viene condannato e si indigna, i vertici della Juventus sono coinvolti in un pappà e ciccia che non fa onore alla lealtà sportiva e si indignano. Berlusconi perde le elezioni e si indigna. Michael Jackson trascorre metà della sua vita a cantare e l'altra metà a difendersi dalle accuse di pedofilia che gli piovono addosso senza sosta, ma si indigna se qualcuno ci scherza su. Il portavoce della pop star - che come sapete si è trasferito nel Bahrain per una precedente indignazione - ha detto che l'artista



sarebbe «furioso»: la rivista «GQ» gli ha dedicato un pensiero satirico, una intervista simulata che ritrae Jackson nella penombra di un cinema assieme ad alcuni ragazzini. Che fa, allude? Certo che sì, ma è comprensibile che accada. Invece questo «eroe» del rock pretende che la rivista si scusi e ritiri il numero dalle edicole. Ovvio: è indignato forte-forte. Ma perché? Si è costruito alcove-bomboniere in cui fare puzzi puzzi con i bambini, ha così arricchito le famiglie americane più di una lotteria giusto per chiudere i conti ma non gli va giù che qualcuno ci possa scherzare. Somigliano tutti, questi indignati potenti, al grandioso Palin-Pilato del «Brian di Nazareth» firmato dai Monty Python. Quanto si incazza mentre i centurioni si sfasciano dalle risa perché giusto lui, Pilato, li ha appena ammoniti a non fare dello spirito quando arriverà la moglie dell'adorato Marco Pisellonio, la nobile romana Incontinentia Deretani. **Toni Jop**

REMAKE Il regista Petersen giura che non lo è. Però, la nave è la stessa del film del '72. Un finale un po' diverso e una morale meno solidale: mors tua vita mea. Ma siamo ben dentro il film di genere, rilanciato dallo spaventoso tsunami...

■ di **Francesca Gentile** / Los Angeles

È

uno dei più quotati registri di un genere, il cinema catastrofico, che non passa mai di moda. Dopo aver quasi ottenuto l'Oscar con *U-boat 96* e aver raccontato la tempesta perfetta in *The Perfect Storm*, Wolfgang Petersen torna a quello che lui stesso considera il suo elemento «una delle grandi forze della natura, spaventosa e affascinante»: l'acqua. È reduce dal flop di *Troy* il regista tedesco ma sorride quando incontra la stampa all'anteprima losangelina di *Poseidon*, sorride perché sa



Una scena di «Il Poseidon»

KOLOSSAL Con Hackman Era del 1972 la prima onda

■ In principio fu *L'avventura del Poseidon*, kolossal degli anni Settanta (1972) di Ronald Neame, considerato il capostipite del genere catastrofico sottomarino. Pezzo forte del film gli effetti speciali che ottennero l'Oscar, insieme alla colonna sonora. Il Poseidon del titolo è un vecchio transatlantico destinato alla demolizione che sta attraversando il Mediterraneo per la sua ultima crociera. Costretta dall'avidità dei suoi compratori, che vogliono risparmiare tempo e denaro, a muoversi a tutta forza, la nave incappa nella gigantesca ondata provocata da un terremoto sottomarino e si rovescia, sopraffatta dalla potenza devastante di quello che oggi anche i bambini sanno chiamare Tsunami. Il disastro uccide quasi tutti i passeggeri, colti mentre festeggiano il Capodanno. Si salvano soltanto poche decine di persone, divise sul da farsi: alcuni, fidandosi dell'autorità, rappresentata dal commissario di bordo, decidono di restare nel salone non ancora raggiunto dalle acque; altri preferiscono seguire il reverendo Scott (Gene Hackman), un energico sacerdote che, fedele al principio «aiutate, ché Dio ti aiuti», si propone di raggiungere, risalendo i vari ponti e la sala macchine, la chiglia della nave. In pochissimi, ovviamente, riusciranno a vedere il cielo.

Il Poseidon di nuovo a testa in giù!

che con l'acqua ci sa fare. Questa volta ha preso spunto da un famoso film del 1972, *L'avventura del Poseidon*.

«Ma non è un remake - avverte il regista - ho solo preso spunto da quella storia per raccontarne un'altra, simile ma non uguale. Un remake non sarebbe stato credibile. Al giorno d'oggi gli scenari disastrosi non sono più solo frutto della fantasia degli scrittori. Dopo l'undici settembre, lo Tsunami e l'uragano Katrina il cinema catastrofico ha dovuto cambiare faccia e diventare un po' più serio perché la gente è più sensibile a certi temi».

«Troy» gli è andato male, così il regista tedesco ci riprova con il catastrofico, genere che non muore mai e vive molto di effetti

Questa «serietà» è stata tradotta da Petersen in scene molto realistiche, qualche volta crudeli ma più conformi a quello che potrebbe realmente accadere se un'onda spaventosa travolgesse e ribaltasse una grande nave da crociera al largo dell'Oceano il giorno di Capodanno. *Poseidon* infatti racconta questo scenario e di come uno sparuto gruppo di persone, riesca a sopravvivere al disastro perché non si accontenta di aspettare i soccorsi ma decide di prendere in mano la situazione e scappare dalla trappola mortale cercando di raggiungere l'unica parte della nave ancora fuori dall'acqua, ovvero la parte più profonda della chiglia.

In una di queste scene al limite della crudeltà viene raccontata la scelta di Richard Nelson, interpretato da Richard Dreyfuss, che per salvarsi la vita è costretto ad uccidere un altro passeggero. «Lo spunto l'ho preso ascoltando una terribile intervista di un sopravvissuto allo Tsunami. Era un uomo che in quei terribili momenti si è ritrovato sospeso nel vuoto, con aggrappata alla sua mano sinistra, una ragazza. Sapeva che se avesse continuato a tentare di reggere lei entrambi sarebbero morti. Per salvarsi dovette fare cadere la donna.

«Mi odio, mi odio» continuava a ripetere quel pover'uomo, «Mi odio per quello che ho fatto». Quell'uomo non sarà mai più lo stesso ed una delle domande che ho voluto porre al pubblico, con questo film, è proprio questa: sarei disposto ad uccidere per sopravvivere?». Le riprese di *Poseidon* sono iniziate poco dopo la tragedia dello Tsunami e molta influenza quell'enorme tragedia ha avuto nella realizzazione della pellicola. «Molti degli attori cui ho proposto la pellicola mi hanno detto di sì anche perché era successo quel disastro. È stato un modo per essere vicini a quella

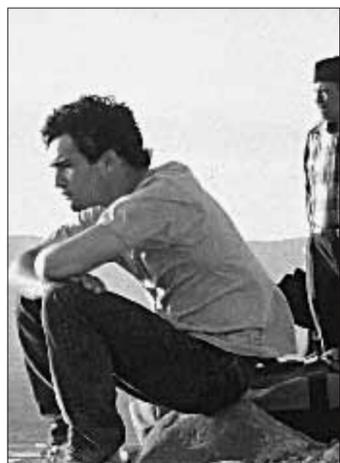
La scena: una grande nave investita da un'onda anomala si capovolge e per i passeggeri inizia la corsa per la vita...

gente, per immedesimarci nel loro dolore». Inevitabili i confronti con *Titanic*. «Non hanno molto in comune invece - continua il regista - *Titanic* era focalizzato nella storia d'amore, due ragazzi che combattono contro tutti e tutto. Io invece ho voluto che fosse chiaro sin dall'inizio che *Poseidon* era la storia di un insieme di persone, non il singolo, non la storia di ognuno di loro, ma la storia di un gruppo che si ritrova insieme per un tragico fatto e che reagisce e agisce».

C'è anche una storia d'amore nel film, è quella fra Jennifer e Christian, interpretati da Emmy Rossum e Mike Vogel, anche il loro è un amore difficile, non trovano infatti il coraggio di dire al padre di lei (Kurt Russel) che si sposeranno. Non poteva essere un film prodotto Hollywood senza una storia d'amore ma Wolfgang Petersen ha saputo ritagliare i giusti spazi a questa piccola licenza hollywoodiana. «In realtà quando abbiamo girato c'erano più scene che spiegavano il passato dei protagonisti ma poi ho deciso di non fare sapere quasi nulla di loro. Solo così *Poseidon* poteva rimanere focalizzato in quello che doveva essere, il racconto del tentativo di sopravvivere di un grup-

po di persone che non sanno nulla delle regole del mare, persone come noi che vanno in crociera e che si trovano a combattere per la vita. In questo modo il paragone non si può fare nemmeno con *The Perfect Storm* in quel caso infatti, a combattere con la furia del mare erano dei professionisti, dei pescatori, gente che sapeva di correre quel rischio, *Poseidon* invece è una storia diversa, che ti fa porre la domanda "cosa farei io in quella situazione"».

Immacabili gli effetti speciali, un film del genere non è pensabile senza l'aiuto della tecnologia. «C'è una scena di due minuti e mezzo, senza tagli, completamente digitale, nulla di quello che si vede, a parte gli attori è vero. Per girare quella scena ci sono voluti due milioni e mezzo di dollari e diciotto giorni e diciotto notti di programmazione al computer. Si tratta della scena più costosa mai realizzata in un film, è la sequenza del disastro iniziale, tutto è digitale, l'onda, l'acqua, il cielo, la nave, milioni e milioni di informazioni da inflare nel computer. Era tempo di cercare di elevare il livello dei film catastrofici, è quello che ho tentato di fare e credo di esserci riuscito».



Una scena di «Il grande viaggio alla Mecca»

L'ALTRO CINEMA Esce «Il grande viaggio alla Mecca», film diretto da un regista musulmano non credente ma che crede alla pace Ferroukhi: mio padre come Indiana Jones in auto fino alla Mecca

■ di **Gabriella Gallozzi** / Roma

«Q»uando si parla di mondo musulmano è sempre a causa di una piccola minoranza di estremisti. E i primi a pagare il terrorismo sono proprio gli altri, quella grande maggioranza silenziosa che viene rappresentata attraverso i soliti luoghi comuni. Quarantatré anni, origini marocchine ma francese di nascita, Ismael Ferroukhi ha scelto la strada del cinema anche per questo. Quasi un inno alla tolleranza è, infatti, *Viaggio alla Mecca*, il suo lungometraggio d'esordio, nei cinema distribuito dall'Istituto Luce. Un road movie attraverso l'Europa (Francia, Italia, ex Jugoslavia, Turchia) e i paesi arabi (Siria, Giordania, Emirati Arabi) per analizzare l'eterno conflitto generazionale tra padri e figli. Reda, un giovane studente, francese a tutti gli effetti e suo padre nato in Marocco

e musulmano praticante che, sentendosi ormai morire, chiede al figlio di accompagnarlo alla Mecca in macchina. Nel corso del lungo viaggio i due, chiusi nell'automobile, sono costretti ad un confronto forzato. Due mondi che si scontrano ma che troveranno alla fine un punto di contatto e di scambio, anzi di arricchimento per entrambi. «I conflitti generazionali - dice il regista - sono universali, riguardano tutti gli esseri umani. Certo, quando si abbandona la propria terra, come nel caso degli immigrati, il fossato diventa ancora più grande. Eppure l'unica soluzione è arrivare alla riconciliazione poiché possedere due culture è una ricchezza in più, una fortuna incredibile. Rifiutarle, invece, è sempre pericoloso come vediamo nel mondo, dove gli integralismi creano situazioni incendiarie». Musulmano di origine, ma non credente né praticante Ferroukhi intende il suo viaggio come un «percorso interiore di co-

noscenza di sé». La Mecca in questo senso «è un luogo interiore, è un luogo dello spirito dove il protagonista va incontro a se stesso». Le immagini, però, sono «fuori di metafora» assolutamente reali. Anzi il regista racconta di essere stato il primo ad aver girato una fiction nella città santa, abituata soltanto alle telecamere televisive. «Ed è stato davvero impressionante - spiega - I fedeli arrivano lì da ogni parte del mondo. Cinquecentomila persone tutte insieme, tutte di origini diverse, poveri, ricchi. Una massa enorme e indistinta di persone magari già sofferenti, in cattiva salute perché spesso fanno il pellegrinaggio da molto vecchi». Finendo anche per morire, sia per la calca che per l'emozione, come accade allo stesso padre nel film. Il colpo d'occhio è dunque impressionante. Come anche il lungo, lunghissimo viaggio di cui il regista è stato colpito nella fantasia fin da picco-

lo: «Ero bambino - racconta - quando mio padre fece il pellegrinaggio a bordo di una macchina. Fu davvero coraggioso anche perché, allora, molti dei paesi attraversati erano in guerra. Nella mia testa, dunque, quel ricordo non fu legato alla religione ma all'avventura, per me papà era come Indiana Jones».

Il grande viaggio alla Mecca, però, non è certo un film di avventura. Ma un potente viaggio interiore attraverso le proprie rigidità, le proprie durezze e insicurezze. Un buon antidoto all'intolleranza, insomma. Sperimentato sul campo, come racconta lo stesso regista: «In Inghilterra il produttore ha organizzato una proiezione con i rabbini, i preti, gli imam, gli allergici alla religione. C'era tanta di quella tensione da poter far esplodere tutto. Invece alla fine del film è nato un dibattito tale che non riuscivamo più a farli smettere di parlare».

Scelti per voi



Gangs of New York

Nella New York del XIX secolo si fronteggiano per il controllo del sobborgo di Five Points le bande dei Nativi Americani, capeggiati da Bill il macellaio (Daniel Day-Lewis) e i Conigli Morti guidati da Amsterdam Vallon (Leonardo DiCaprio). Quest'ultimo ha un buon motivo per odiare il rivale: suo padre fu ucciso da Bill in uno scontro tanti anni prima e lui vuole la sua vendetta...

21.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Martin Scorsese Usa 2002

Report

L'influenza dei polli è un reale allarme sanitario o è la più grande montatura del nuovo millennio? È questo l'interrogativo (inquietante) del reportage firmato da Sabrina Giannini sul temuto virus aviario H5N1. Quello che sorprende la giornalista è che numerosi sono gli indizi e le testimonianze che ridimensionano l'aggressività del virus, ma le agenzie internazionali hanno dato rilievo agli scienziati allarmisti. Perché?

21.30 RAI TRE. REPORTAGE. "Una rondine non fa primavera" di Sabrina Giannini

Together

Lo stesso giorno della morte del dittatore spagnolo Francisco Franco, Elisabeth, una casalinga di Stoccolma, abbandona il manesco marito e se ne va a vivere con i suoi due figli dal fratello. Quest'ultimo ha trasformato la sua abitazione in una piccola comune ed Elisabeth e i due piccoli si ritrovano così tra capelloni che discutono di politica e praticano l'amore libero...

00.15 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Lukas Moodysson Danimarca/Svezia 2000

I figli strappati

Tratta dal libro di Fey von Hassell, la vera storia della figlia dell'ambasciatore tedesco a Roma negli anni Trenta. Sposata con un italiano, Detalmo Pizzio Bortoli (Daniele Pecci), Fey (Antonia Liskova) conduce una vita spensierata nel mondo privilegiato dei diplomatici. Finché suo padre non viene arrestato con l'accusa di aver cospirato contro Hitler. Domani la seconda parte.

21.00 RAI UNO. MINISERIE. Con Antonia Liskova, Daniele Pecci, Johannes Brandrup

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La tv che fa bene alla salute"</p> <p>10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica</p> <p>10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica</p> <p>10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Cattedrale di Palestrina (RM)"</p> <p>12.00 RECITA DEL REGINA COELI. Religione. "Da Piazza San Pietro"</p> <p>12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica</p> <p>13.10 POLE POSITION. Rubrica. Conduce Federica Balestrieri</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio d'Europa di Formula 1. Da Nurburg. (dir.)</p> <p>16.15 DOMENICA IN... TV. Varietà. Conduce Mara Venier. Regia di Roberto Croce</p> <p>16.30 TG 1. Telegiornale</p> <p>17.40 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. Regia di Angelo Caserio</p> <p>18.45 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli</p>	<p>06.30 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà All'interno: 07.00 TG 2 MATTINA</p> <p>08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale</p> <p>09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale</p> <p>09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.</p> <p>09.35 ATLETICA LEGGERA. Maratona di Trieste. Partenza. Da Trieste. (dir.)</p> <p>09.45 TG 2 MATTINA. Telegiornale</p> <p>09.50 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo All'interno: AUTOMOBILISMO. GP 2. Da Nurburgring. (dir.)</p> <p>11.20 ATLETICA LEGGERA. Maratona di Trieste. Arrivo. Da Trieste. (dir.)</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale</p> <p>13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica</p> <p>13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà</p> <p>14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura</p> <p>17.05 SPECIALE NUMERO 1. Rubrica</p> <p>18.00 TG 2. Telegiornale</p> <p>18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica</p> <p>18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica</p> <p>19.05 VIVERE IL MARE. Rubrica</p>	<p>07.45 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica. All'interno: 09.00 ARTHEA. Rubrica. "Linee (Nunzio)"</p> <p>09.10 SCRENSAVER. Rubrica</p> <p>09.45 JOHNNY L'INDIANO BIANCO. Film (USA, 1959). Con Carol Linley, Joanne Dru. Regia di Herschel Daugherty</p> <p>11.15 TGR EUROPA. Rubrica</p> <p>11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella</p> <p>12.00 TG 3. Telegiornale</p> <p>—, — RAI SPORT NOTIZIE. News</p> <p>12.10 TELECAMERE. Rubrica</p> <p>12.40 SI GIRA. Rubrica</p> <p>13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Lusso, calma e voluttà". Conduce Philippe Daverio</p> <p>14.00 TG REGIONE / TG 3</p> <p>14.30 IN 1/2 H. Attualità</p> <p>15.00 CICLISMO. 89° Giro d'Italia. 2° tappa: Mons - Marcinelle (Charleroi). Da Marcinelle (Charleroi - Belgio). (dir.)</p> <p>17.20 IL PROCESSO ALLA TAPPA. Rubrica</p> <p>17.45 IPPICA. Gran Premio Lotteria di Agnano. Da Agnano</p> <p>18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè</p> <p>19.00 TG 3 / TG REGIONE</p>	<p>07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica</p> <p>07.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>07.25 MURDER CALL. Telefilm. "Corpo non identificato". Con Lance Fisk, Lucy Bell</p> <p>08.20 MAGNUM P.I. Telefilm. "Onora il padre". Con Tom Selleck, John Hillerman</p> <p>09.30 VITA DA STREGA. Telefilm. "Tilt per Samantha". Con Elizabeth Montgomery, Dick York</p> <p>10.00 SANTA MESSA. Religione</p> <p>11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>12.10 MELAVERDE. Rubrica</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 UN MONDO PERFETTO. Film (USA, 1993). Con Clint Eastwood, Kevin Costner</p> <p>16.30 SI PUÒ FARE... AMIGO! Film (Francia/Italia/Spagna, 1971). Con Bud Spencer, Jack Palance</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 COLOMBO. Telefilm. "Assassino a bordo"</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica</p> <p>07.55 TRAFFICO. News</p> <p>—, — METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale</p> <p>08.45 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi</p> <p>09.40 MASTERMINDS LA GUERRA DEI GENI. Film (USA, 1997). Con Patrick Stewart, Vincent Kartheiser. Regia di Roger Christian</p> <p>11.55 SPECIALE KAROL. UN PAPA RIMASTO UOMO. Attualità</p> <p>12.00 DOC. Telefilm. "Scelte del cuore". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath</p> <p>13.00 TG 5. Telegiornale</p> <p>—, — METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Roberta Capua, Claudio Lippi. Regia di Roberto Cenci</p> <p>18.00 SERIE A - IL GRANDE CALCIO. Rubrica. Conduce Enrico Mentana</p> <p>19.15 LA FATTORIA. Real Tv</p>	<p>07.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "A ritmo di kung fu". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy. Regia di Joel Zwick</p> <p>09.20 CALCIO. Campioni, il sogno - La partita. Vodafone Cervia - Boca S. Lazzaro</p> <p>11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni</p> <p>12.25 STUDIO APERTO</p> <p>13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Maurizio Mosca. Regia di Andrea Sanna</p> <p>13.50 LE ULTIME DAI CAMP. Rubrica</p> <p>14.05 HEIDI. Film Tv (USA, 1993). Con Noley Thornton, Jason Robards. Regia di Michael Ray Rhodes</p> <p>17.00 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Mino Tavari. Con Elisa Triani, Mikaela Calcagno</p> <p>18.00 MR. BEAN. Comiche. "Mr. Bean ritorna a scuola". Con Rowan Atkinson 2° parte</p> <p>18.30 STUDIO APERTO</p> <p>19.00 MAI DIRE G. Show. Con la Gialappa's Band</p>	<p>06.00 TG LA7. Telegiornale</p> <p>—, — METEO. Previsioni del tempo</p> <p>—, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia</p> <p>07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri</p> <p>09.00 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane</p> <p>09.35 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness</p> <p>11.30 CHEF PER UN GIORNO. Rubrica. (replica)</p> <p>12.30 TG LA7. Telegiornale</p> <p>12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann</p> <p>13.00 INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi</p> <p>14.00 PARADISE - LA STRADA PER IL PARADISO. Film (USA, 1991). Con Melanie Griffith. Regia di Mary Agnes Donoghue</p> <p>16.15 MOTOCICLISMO. Campionato mondiale di Superbike. Gara 1 e 2. Da Monza. (diff.)</p> <p>18.05 DETECTIVE EXTRALARGE. Miniserie. "Magia nera". Con Bud Spencer. Regia di Enzo G. Castellari</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.35 RAI TG SPORT. News sport</p> <p>20.40 IL MALLORPO. Quiz. Conduce Alda D'Eusanio</p> <p>21.00 I FIGLI STRAPPATI. Miniserie. Con Antonia Liskova, Daniele Pecci. 1° parte</p> <p>23.25 TG 1. Telegiornale</p> <p>23.30 SPECIALE TG 1. Attualità</p> <p>00.30 OLTREMODA. Rubrica</p> <p>01.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale</p> <p>—, — TG 1 LIBRI. Rubrica</p> <p>01.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica</p> <p>02.35 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica</p>	<p>20.30 TG 2 20.30. Telegiornale</p> <p>21.00 THE ORDER. Film azione (USA, 2001). Con Jean-Claude Van Damme, Charlton Heston. Regia di Sheldon Lettich</p> <p>22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Marco Mazzocchi, Paola Ferrari</p> <p>01.00 TG 2. Telegiornale</p> <p>01.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica</p> <p>01.55 MUSIC FARM. Real Tv. Conduce Max Novaresi</p> <p>02.25 UN SORRISO, PREGO. Rubrica</p>	<p>20.00 TGIRO. Rubrica di sport. Conduce Alessandro Fabretti</p> <p>20.15 BLOB. Attualità</p> <p>20.20 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio</p> <p>21.30 REPORT. Reportage. "Una rondine non fa primavera". Conduce Milena Gabanelli</p> <p>23.05 TG 3. Telegiornale</p> <p>23.15 TG REGIONE. Telegiornale</p> <p>23.25 PARLA CON ME. Talk show</p> <p>00.25 TG 3. Telegiornale</p> <p>00.35 TELECAMERE. Rubrica</p> <p>01.20 GIRO NOTTE. Rubrica</p> <p>02.00 FUORI ORARIO</p>	<p>21.00 GANGS OF NEW YORK. Film drammatico (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio, Cameron Diaz. Regia di Martin Scorsese</p> <p>00.15 TOGETHER. Film (Danimarca/Svezia, 2000). Con Lisa Lindgren, Michael Nyqvist</p> <p>02.35 SPECIALE MIA MARTINI. Musicale</p> <p>04.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica</p> <p>04.25 HELICOPS. Telefilm. "Un weekend da ricordare"</p> <p>05.15 JUKE BOX. Musicale</p>	<p>20.00 TG 5. Telegiornale</p> <p>—, — METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>20.40 IL MAMMO. Situation Comedy. "Papà in affitto". Con Enzo Iacchetti, Natalia Estrada</p> <p>21.10 QUESTA È LA MIA TERRA. Serie Tv. Con Kasia Smutniak, Roberto Farnesi. Regia di Raffaele Mertes</p> <p>23.15 NONSOLOMODA. Rubrica</p> <p>23.45 48 ORE. Miniserie. "Un'altra vita" - "Questione di coraggio"</p> <p>02.27 KAROL. UN PAPA RIMASTO UOMO.</p>	<p>20.00 LOVE BUGS LOADING. Situation Comedy</p> <p>20.10 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis</p> <p>20.30 COLORADO CAFÉ LIVE. Show. Conducono Rossella Brescia, Nino Frassica. Con Diego Abatantuono</p> <p>22.35 CONTROCAMP. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Eleonora Pedron, Graziano Cesari</p> <p>00.50 STUDIO SPORT. News</p> <p>01.20 FUORI CAMPO. Rubrica</p>	<p>20.00 TG LA7. Telegiornale</p> <p>20.35 SPORT 7. News</p> <p>21.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Divergenze" - "Le schiave di Orione"</p> <p>—, — STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "In uno specchio scuro" 1° parte</p> <p>23.30 RELAZIONI PERICOLOSE. Talk show. Conduce Camilla Raznovich</p> <p>00.30 TG LA7. Telegiornale</p> <p>00.50 M.O.D.A.. Rubrica</p> <p>01.20 EFFETTO REALE. Attualità</p> <p>01.55 HALIFAX. Telefilm</p>
---	---	--	---	--	---	---

Satellite

<p>SKY CINEMA 1</p> <p>14.00 TALOS - L'OMBRA DEL FARAONE. Film avventura (GB/USA, 1998). Con Jason Scott Lee. Regia di Russell Mulcahy</p> <p>15.55 IN AMORE C'È POSTO PER TUTTI. Film drammatico (Francia, 2003). Con Daniel Auteuil, Regia di Pierre Sautard</p> <p>18.20 MI PRESENTI I TUOI? Film commedia (USA, 2004). Con Ben Stiller. Regia di Jay Roach</p> <p>21.00 THE ASSASSINATION. Film drammatico (USA, 2004). Con Sean Penn. Regia di Niels Mueller</p> <p>22.45 APPUNTAMENTO DA SOGNOI. Film commedia (USA, 2004). Con Kate Bosworth</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>14.55 UN UOMO IN PRESTITO. Film commedia (USA, 1996). Con Janeane Garofalo. Regia di Michael Lehmann</p> <p>17.15 LADYHAWKE. Film fantastico (USA, 1984). Con Matthew Broderick. Regia di Richard Donner</p> <p>19.15 LE RAGAZZE DEI QUARTIERI ALTI. Film commedia (USA, 2003). Con Brittany Murphy. Regia di Boaz Yakin</p> <p>21.00 MISS FBI: INFILTRATA SPECIALE. Film commedia (USA, 2005). Con Sandra Bullock. Regia di John Pasquin</p> <p>23.00 KINSEY. Film drammatico (USA, 2004). Con Liam Neeson. Regia di Bill Condon</p> <p>01.00 LOADING EXTRA. Rubrica</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>14.50 IL TEMPO DEI GITANI. Film drammatico (Yugoslavia, 1988). Con Davor Dujmovic. Regia di Emir Kusturica</p> <p>17.10 EMIR KUSTURICA, A TENDER BARBARIAN. Documentario</p> <p>18.15 LA VITA È UN MIRACOLO. Film commedia (Francia/Yugoslavia, 2004). Con Slavko Stimac. Regia di Emir Kusturica</p> <p>21.30 BEFORE SUNSET - PRIMA DEL TRAMONTO. Film drammatico (USA, 2004). Con Ethan Hawke. Regia di Richard Linklater</p> <p>22.55 THE AVIATOR. Film drammatico (USA, 2004). Con Leonardo DiCaprio. Regia di Martin Scorsese</p> <p>01.45 SKY CINE NEWS. Rubrica</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>13.50 NOME IN CODICE: KND 14.20 JUNIPER LEE. Cartoni</p> <p>14.45 CAMP LAZLO. Cartoni</p> <p>15.10 HI HI PUFFY AMY YUMI 15.35 XIAOLIN SHOWDOWN 16.00 LE SUPERCHICCHE 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni 17.00 NOME IN CODICE: KND 17.30 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 17.55 PET ALIEN. Cartoni 18.20 ROBOTROY. Cartoni 18.45 JUNIPER LEE. Cartoni 19.10 ED, EDD & EDDY. Cartoni 19.50 MUCCA E POLLO. Cartoni 20.10 LE SUPERCHICCHE 20.45 HI HI PUFFY AMY YUMI 21.10 NOME IN CODICE: KND 21.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni 22.15 CAMP LAZLO. Cartoni 22.40 HECTOR POLPETTA 22.55 I GEMELLI CRAMP</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>13.00 ANTICHI INDIZI. Documentario</p> <p>14.00 LA TERRA DEI MAMMUTH. Documentario</p> <p>15.00 AMERICAN CHOPPER. "Moto Fantasy" 3° parte</p> <p>16.00 TOP GEAR</p> <p>17.00 MITI DA SFATARE</p> <p>18.00 LA STAGIONE PIÙ PERICOLOSA. Documentario</p> <p>19.00 LA SUPER GUERRA DELLE DISCARICHE. Documentario. "Autopompe"</p> <p>20.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario</p> <p>21.00 AMERICAN CASINO</p> <p>22.00 CHIRURGHI PLASTICI. Documentario. "Marc Mani"</p> <p>23.00 FANTASMI. "Club degli orrori in riva al lago"</p> <p>24.00 VERSAILLES: SEGUI LA GUIDA. Documentario</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>12.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>13.00 MODELAND. Show</p> <p>13.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show. "Ospiti: Gegia, Daniele Battaglia, Tiziana Rivale". Conducono Vladimir Luxuria, Valeria Bilello(replica)</p> <p>15.00 INBOX. Musicale</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>19.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>20.00 INBOX. Musicale</p> <p>21.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. "In onda da Gubbio"</p> <p>22.00 ALL MODA. Rubrica. Conduce Lucilla Agosti(c.)</p> <p>23.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>00.30 THE CLUB. Musicale</p> <p>01.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale</p>	<p>Radiofonia</p> <p>RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>06.03 BELL'ITALIA</p> <p>06.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO</p> <p>06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE</p> <p>07.10 EST-OVEST</p> <p>07.30 CULTO EVANGELICO</p> <p>08.29 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>08.36 CAPITAN COOK. A cura di Roberto Iorio</p> <p>09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE</p> <p>09.16 VOCI DAL MONDO</p> <p>09.30 SANTA MESSA</p> <p>10.10 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis</p> <p>10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI</p> <p>10.37 RADIOGAMES</p> <p>10.52 I NUOVI ITALIANI</p> <p>11.10 OGGI DUEMILA</p> <p>11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE</p> <p>13.24 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>13.30 CONTEMPORANEA. A cura di Ennio Cavalli</p> <p>13.45 HABITAT MAGAZINE. A cura di Roberto Pippan</p> <p>14.00 DOMENICA SPORT. A cura di M. Martegani</p> <p>14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO</p> <p>18.30 TUTTO BASKET</p> <p>20.03 ASCOLTA SI FA SERA</p> <p>21.09 RADIO1 MUSICA. A cura di Fabio Cioffi</p> <p>23.33 RADIOSCRIGNO</p> <p>23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA</p> <p>00.33 LA NOTTE DI RADIO1. A cura di Sandro Capitani</p> <p>02.05 BELL'ITALIA</p> <p>04.10 CORRIERE DIPLOMATICO</p> <p>05.45 BOLMARE</p> <p>05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO. A cura di P. Giovannelli</p> <p>RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.30</p> <p>06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2</p> <p>07.54 GR SPORT. GR Sport</p>	<p>08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba</p> <p>08.45 CLANDESTINO. Con Dario Cassini</p> <p>10.00 NUMERO VERDE</p> <p>11.00 VASCO DE GAMA</p> <p>12.48 GR SPORT. GR Sport</p> <p>13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Patrizia Critelli</p> <p>13.38 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba</p> <p>14.30 CATERSPORT</p> <p>17.00 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Armando Traverso. Regia di Savino Bonito.</p> <p>19.52 GR SPORT. GR Sport</p> <p>20.00 STRADA FACENDO</p> <p>22.35 FANS CLUB</p> <p>24.00 LOTTO SOLITARIO</p> <p>01.00 DUE DI NOTTE</p> <p>03.00 RADIO2 REMIX</p> <p>05.00 PRIMA DEL GIORNO</p> <p>RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p>06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni</p> <p>07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni</p> <p>09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE. Con Benedetto Carucci Viterbi</p> <p>10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni</p> <p>10.50 SPECIALE RADIO3 SCIENZA</p> <p>11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE</p> <p>13.10 DI TANTI PALPITI</p> <p>14.00 SPECIALE IL TERZO ANELLO</p> <p>15.01 SPECIALE FAHRENHEIT</p> <p>18.00 LA VIA DI PAOLO E GIOVANNI</p> <p>19.02 CINEMA ALLA RADIO</p> <p>20.16 RADIO3 SUITE</p> <p>20.30 IL CARTELLONE</p> <p>23.30 SITI TRERESTRI MARINI E CELESTI</p> <p>24.00 ESERCIZI DI MEMORIA</p> <p>02.00 LOTTE CLASSICA</p>
---	---	---	--	---	--	---	---

OGGI	DOMANI	SITUAZIONE
<p>Sereno</p> <p>Vento: Debole</p> <p>Variabile</p> <p>Moderato</p> <p>Nuvoloso</p> <p>Forte</p> <p>Pioggia</p> <p>Mare: Calmo</p> <p>Temporali</p> <p>Mosso</p> <p>Nebbia</p> <p>Neve</p> <p>Agitato</p> <p>Nord: Molto nuvoloso o coperto sul settore occidentale; parzialmente nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: Inizialmente sereno o poco nuvoloso in mattinata; tendenza dal pomeriggio a sviluppo di nubi sulle zone montuose con possibili rovesci. Sud e Sicilia: poco nuvoloso.</p>	<p>Nord: Molto nuvoloso sulle zone alpine occidentali, poco nuvoloso sul resto del Nord. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile su tutte le regioni. Sud e Sicilia: poco o parzialmente nuvoloso.</p>	<p>Situazione: sulla nostra penisola permangono attive generali condizioni di instabilità atmosferica, mentre una depressione presente sul Nord Africa interessa marginalmente le due isole maggiori con i sistemi nuvolosi ad essa associati.</p>

Pearl Jam, la faccia triste dell'America

DISCHI NUOVI Esce «Pearl Jam»: forte e bello. Uno sguardo disincantato e feroce sugli Usa di Bush e della sua guerra

di Giancarlo Susanna

S ecco e tagliente come una staffilata, arriva in questi giorni in tutti i negozi il nuovo album dei Pearl Jam, intitolato molto significativamente con il solo nome del gruppo. Forte del suo pluriennale e straordinario successo - dal 1991, anno dell'esordio con *Ten*, ha venduto più di 65 milioni di dischi - la band di Seattle riscopre la durezza dei suoi primi passi e si concede solo qualche momento di calma e riflessione - *Parachutes*, la brevissima *Wasted Reprise*, *Come Back* e la conclusiva *Inside Job*. A tutto questo non è estranea ovviamente la critica alla politica del presidente Bush e in modo particolare al coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra in Iraq. I Pearl Jam non sono certo un'eccezione, nello schieramento compatto dei musicisti americani, e testimoniano la divisione che attraversa questo grande paese, ma è il loro punto di vista a colpire in questa occasione. La tensione spirituale presente in

quasi tutte queste nuove canzoni fa in un certo senso da contraltare alla cecità degli integralisti che hanno dato un sostegno essenziale a Bush. È un'altra America, ferita e rassegnata al peggio, quella che i Pearl Jam raccontano.

Nelle liriche di Eddie Vedder, nella sua voce dolente e tormentata, riecheggia l'amaro sarcasmo della dylaniana *With God On Our Side*, in cui tutti i contendenti sostengono di avere Dio dalla loro parte. In *Marker In The Sand*, uno dei brani più incisivi del disco, Vedder canta con rabbia: «Tutte e due le parti dicono di uccidere in nome di Dio, ma Dio non si trova da nessuna parte, convenientemente. Cosa fai, Dio? Io ti chiamo, ti invoco». In *World Wide Suicide* il carismatico leader dei Pearl Jam parla chiaramente: «Ti dicono di pregare, mentre il diavolo è alle loro spalle».

E nella coinvolgente *Army Reserve* racconta la storia di una donna che ha il marito in Iraq: «Quanto può essere forte il silenzio? Lei cerca di rassicurare il figlio per trattenerlo, ma (ciò) che dice sta diventando una menzogna. Dice a se stessa e a tutti gli altri che il padre sta rischiando la vita per le nostre libertà». «Non credo più in questo sogno americano», insiste Vedder in *Gone*, mentre in

È un'America ferita e rassegnata al peggio quella cantata dalla band di Seattle



Unemployable mette al centro della vicenda un disoccupato che non sa più come mantenere la famiglia: «Se non riesce più a dormire, come farà a sognare?». La posizione di privilegio di cui si diceva - i Pearl Jam sono tra i quattro cinque gruppi più importanti della scena rock internazionale - non sembra averne addolcito le idee. Tutt'altro. Viste e considerate una coesione granitica che rimanda alle origini stesse di tutto il movimento musicale di Seattle e una credibilità conquistata

in anni e anni di «carriera». Pur potendo ottenere una visibilità e un'esposizione mediatica pari a quella del «capo» degli U2, Bono Vox - tanto per fare un esempio spesso e volentieri criticato - Eddie Vedder usa soltanto i mezzi espressivi che gli sono più congeniali. Più che una star del rock, si direbbe voglia essere un artista fedele alla sua visione e capace di usare la propria popolarità per affrontare questioni importanti.

Reduci da uno strepitoso concerto all'Astoria di Londra - soltan-

to 1600 persone strizzate come sardine, mentre fuori dal locale i biglietti si erano venduti al bagarinaggio a quasi 500 euro - i Pe-

Una dedica agli integralisti: «Ti dicono di pregare ma il diavolo è alle loro spalle»

arl Jam si imbarcheranno in un lungo tour mondiale e sul finire dell'estate arriveranno anche in Italia per cinque date: il 14 settembre a Bologna (Palamallaguti), il 16 a Verona (Arena), il 17 a Milano (DatchForum), il 19 a Torino (Palalozzaki) e il 20 a Pistoia (Piazza Duomo). C'è tutto il tempo, dunque, per imparare ad amare queste nuove canzoni, racchiuse fra l'altro in una confezione curata con un'attenzione quasi artigianale. Un altro gesto speciale e apprezzabile nell'epoca vincente dell'usa e getta.

TELEFILMFESTIVAL Piovono fiction dagli Usa

Chiude oggi a Milano la quarta edizione del Telefilm Festival, tutto dedicato alle serie tv passate, presenti e future. Molte le anteprime, quasi tutte di produzioni americane (benché una, *What about Brian*, sia interpretata dal nostro Raoul Bova).

La fiction Usa, infatti, negli ultimi anni è stata fortemente rinnovata dall'impronta impressa da alcuni autori.

Le serie di qualità non erano mai mancate (e basta citare *Colombo* o i telefilm diretti da Robert Altman), ma una vera mutazione avvenne, per esempio con David Lynch, che, partendo (*Twin Peaks*) dal più scontato dei plot (il ritrovamento del cadavere di una ragazza), scompaginò la logica dei generi, mischiando e innovando poliziesco e paranormale, comicità e horror.

Nel corso del festival, oltre a decine di anteprime (come quella di *Big Love*, storia di un uomo che convive con tre donne e numerosi figli), sono stati presentati anche due nuovi canali di Sky: Fantasy (dal 15 maggio su canale 132) e FX (dal 21 maggio su canale 113), quest'ultimo tutto dedicato agli uomini.

La tv a pagamento, per la gran quantità di ore programmate ogni giorno, costituisce infatti una sorta di telefilm-festival permanente, capace di sfianare fan e feticisti di ogni serie, che in questi giorni affollano (l'anno scorso 12.000 presenze) il cinema Apollo di Milano. Per i patiti, informazioni sul sito WWW. telefilmfestival.it

Maria Novella Oppo



“RINGO FOR PRESIDENT”
DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ - 16.00/18.00

105 SIA CON TE.



105.NET

ORIZZONTI

FIERA DEL LIBRO Intervista all'autore americano amato da Terry Gilliam e Tim Burton, ma mai approdato al cinema: per Hollywood i suoi romanzi sono eccentrici. All'America preferisce l'Europa: «È un lago piccolo ma profondo»

■ di Maria Serena Palieri
inviata a Torino

Carroll: «Troppo strana la mia fantasy»

«T

roppo gente. Claustrofobia. Confusione». Jonathan Carroll, per quanto i suoi romanzi siano frutto di una immaginazione ipertrofica, di persona è laconico. Vestito con una camicia essenziale, chiara, alla coreana, risponde così quando gli chiediamo che effetto gli faccia la Fiera del libro, dove si affaccia per la prima volta. In occasione della Fiera, Fazi aggiunge allo scaffale delle traduzioni dei suoi romanzi (dieci in tutto) un quarto titolo, *I bambini di Painsleepe*: titolo originario *A Child across the Sky*, è un romanzo che risale al 1990, ma che ha già dentro gli stilemi tipici dell'immaginario di Carroll, trame a doppio e triplo fondo, fusione di naturale e soprannaturale, zig zag nel tempo. Fantasy? Odiata l'etichetta. Se fantasy è, è ben condita di echi colti, in questo romanzo per esempio ai nostri Tomasi di Lampedusa e fratelli Taviani. Qui Weber Gregston e Philip Strayhorn sono due amici che hanno maturato il loro legame a Hollywood, poi il primo è tornato a New York e si è dato a una vita monacale, il secondo è diventato un autore di culto di film horror, ha soldi e un'amata bella moglie, però si uccide. E, come regalo d'addio, manda all'altro delle videocassette che si rivelano dei messaggi dall'aldilà. Qualcuno, a proposito delle trame di Carroll, ha citato una frase di Nathaniel Hawthorne, «Sogna cose strane, poi fai in modo da farle sembrare vere». Ciò che chiarisce meglio il suo modo di scrivere è il suo rapporto con il cinema, come ce lo racconta: Terry Gilliam e Tim Burton sono due dei registi che hanno acquistato i diritti di suoi romanzi per portarli sullo schermo; tutti i suoi libri sono stati sotto opzione, ma poi, conclude, «c'è sempre stato un produttore che ha detto "No. Troppo strano. Non si può fare"».

Nato nel 1949 a New York da Sidney Carroll, sceneggiatore famoso e da una madre attrice, June, da trent'anni vive a Vienna, dove è approdato come insegnante all'università. «In Austria c'è un lago, Neusiedlersee, enorme. L'acqua, però, ha una profondità massima di trenta centimetri. Lo considero una metafora perfetta dell'America. È un paese grandissimo ma superficiale. L'Europa è piccola, ma è profonda» spiega. In ogni suo romanzo compare un cane. Qui si chiama Pulce. Lei quanti cani ha avuto? chiediamo. «Dieci. Tutti bull terrier, il non plus ultra. Mia moglie dice che il bull terrier assomiglia a una Porsche e le Porsche mi piacciono. I cani sono angeli minori. Se un essere umano, come loro, non mentisse, ti amasse senza chiederti niente in cambio, fosse sempre lì, diresti che è angelico. Siccome sono cani non lo diciamo». Nei suoi romanzi, insieme con i cani, aleggia Dio. Si capisce che è nascosto sotto qualche botola delle sue costruzioni. Lei ci crede? «Sì. Ma è un Dio a modo mio, penso che non voglia farci capire come funziona e come ragiona e che ci metta continuamente alla prova. Sta a noi trovare il senso della nostra vita». Ha avuto un'educazione religiosa? «Mio padre era ebreo. Mia madre cristiano scienziata. Un mio fratello è sufi, un altro ebreo ortodosso». Suo padre si è a lungo opposto al fatto che lei diventasse scrittrice. Perché? «E ora che è morto si è riconciliato con lui? «Credo che, con una parte di sé, pensasse di essersi venduto a Hollywood. Quando ho cominciato ad afferarmi, a vivere a Vienna e insegnare all'università, dev'essersi sentito diviso tra la soddisfazione perché lo emulavo, e il tormento perché non mi ero venduto come lui. Ero più puro». Ecco perché ha messo tra lei e suo padre l'oceano, allora. «Forse. Sì. Ma curiosamente poco dopo la sua

morte sono andato a Hollywood e ci ho passato un paio d'anni a lavorare come sceneggiatore. Mi è servito a capire meglio la sua vita e la sua persona». A quali scrittori si abbeverava? «Ad autori considerati di genere, ma che per me tali non sono, come James Lee Burke e George Pelicanos. Ho amato Melville,

Hawthorne e Bruno Schulz. Leggo Márquez, Yehoshua, Amos Oz». Ora a cosa sta lavorando? «A un nuovo romanzo meno feroce e più divertente di altri. Spero che diventi un libro che potrò consigliare a mio figlio». Un'ultima domanda. Uno degli effetti narrativi che lei usa è una specie di macchina del tempo. A disorientare i

suo lettori propone cronologie zigzaganti. Cosa l'attrae nell'idea di scorazzare nel passato e nel futuro? «In realtà cerco di riprodurre il funzionamento della nostra mente. Noi, col pensiero, non siamo mai solo nel presente, siamo nel passato coi flash-back, assaggiamo il futuro con le nostre premonizioni».



Una prospettiva rotonda sui libri della Fiera di Torino. A sinistra lo scrittore Jonathan Carroll

IL CASO Un pamphlet che difende la nostra Carta. L'autore Michele Ainis discute con Caselli e Tranfaglia. Ma nel libro c'è un errore... In difesa della Costituzione e contro la disinformazione (che colpisce anche i «saggi»)

■ dall'inviata a Torino

Un piccolo, ma significativo, saggio dell'epoca di disinformazione in cui viviamo? Michele Ainis, docente di Istituzioni di diritto pubblico all'università di Teramo, pubblica con Laterza un saggio seriamente intenzionato: *Vita e morte di una Costituzione. Una storia italiana*.

È un libro snello che vuol chiarire a noi elettori su quale fondamento della nostra vicenda collettiva siamo chiamati a pronunciarsi al referendum del 25 giugno. Gian Carlo Caselli che, con Nicola Tranfaglia, lo presenta al Lingotto, è costretto a notare (si capisce con stupefazione) che a pagina 93 Ainis dà Giulio Andreotti per «assolto con formula piena» dal reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, con la sentenza del 2004. Andreotti, ricorda Caselli, è stato giudicato colpevole fino al 1980, e il reato è solo estinto per prescrizione.

Come molti altri, dunque, Michele Ainis (e la casa editrice) è caduto nella trappola della disinformazione sistemica che giornali e tv hanno effettuato su questo «dettaglio» della vicenda del senatore a vita che la settimana scorsa, a 87 anni, sarebbe voluto diventare la seconda carica dello Stato. Ora Laterza pubblicherà in gran fretta un'edizione emendata del pamphlet?

A controprova della sete di informazione «vera», per paradosso, questo dibattito su un saggio che difende la nostra Carta dalla contro-Constituzione approntata in quattro giorni dell'agosto 2003 dai cosiddetti «quattro saggi» a Lorenzago, è uno dei più affollati e partecipati della Fiera. In sala Rossa si applaude quando Caselli ricorda il curriculum vero di Andreotti, quando Tranfaglia sottolinea come la «nuova» Costituzione renda i parlamentari ricattabili dal premier e quando lo stesso sottolinea l'intreccio tra mafia, Stati Uniti e fascisti all'origine, al

Sud, della nostra vicenda repubblicana, che solo di recente la storiografia ha cominciato a illuminare.

Merito del libro di Ainis, non essere un testo giuridico: racconta la nascita della Carta, il suo abortire in alcune parti, fiorire in altre, in sei decenni di storia d'Italia. Caselli riassume le fasi: l'esordio della Carta e gli escamotage della Cassazione per imbavagliarla; la primavera degli anni Sessanta e Settanta, quando nascono Statuto dei lavoratori, referendum, regioni; dagli anni Novanta l'accanimento contro, perché «obsoleto». Davvero lo è? Il testo di Ainis sostiene che sarebbe un delitto se il 25 giugno il sistema delicato di pesi e contrappesi che ci ha retto per 60 anni diventasse cosa del passato. Tranfaglia però spiega d'aver commissionato a uno studente una tesi di laurea sullo spazio che giornali e tv hanno dato alla materia in questi mesi: risultato, zero. È, appunto, l'epoca della disinformazione. m.s.p.

EX LIBRIS

Per un osservatore della nebulosa di Andromeda, il segno della nostra estinzione non sarebbe più appariscente di un fiammifero che si accende per un secondo nel cielo.

Stanley Kubrick

STORIA&ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Un calcio alla politica

Qualche tempo prima delle elezioni politiche una mia amica, che insegna in una scuola media di Torino, ha spiegato, nel corso di una lezione di educazione civica, che cosa sono le elezioni, i partiti, le coalizioni. Arrivata ai leader, si è subito accorta, senza meraviglia, che tutti conoscevano Berlusconi, peraltro presidente del consiglio in carica. I dodicenni di oggi non hanno del resto visto quasi altro in televisione, di «politico», nel corso della loro vita. La mia amica ha allora riferito che esisteva anche un leader concorrente, espressione della coalizione di partiti all'opposizione. E subito si è irresistibilmente affacciata, da parte di due o tre tra i piccoli scolari, una domanda: «Ma questo qui, che squadra ha?». Inconcepibile risultava infatti che un competitor del premier potesse non disporre di una squadra di football. A partire dalla comparsa del binomio Forza Italia, e grazie ai toni goliardico-rissosi esibiti dal centrodestra (si pensi allo scomposto grido «a casa a casa» dei manipoli destristi dopo il voto notturno per la presidenza dell'aula sorda e grigia del Senato), la politica sembra in effetti la continuazione del calcio con altri mezzi. Con tanto di insulti all'arbitro - trovo che il centrosinistra non abbia sufficientemente difeso il dignitosissimo Scalfaro -, partite truccate (il Lazio), campagne acquisti, furbetti che fanno scorrettezze quando l'arbitro non vede, logomachie sul fuori gioco, prevalenza stucchevole della politica parlata sulla politica giocata, tormentone infinito sulla necessità della moviola in campo. Lo stesso centrosinistra, d'altra parte, subisce talvolta la contaminazione. È il calcio, vittima a sua volta di queste ultime stagioni, fornisce le forme degradate dell'agonismo-antagonismo, le tecniche del «tifo», la volgarità sfrenata dei comportamenti pubblici, gli stili, insomma, in cui si è incarnata la futile e pur strillatissima divisività del sin troppo perfetto bipolarismo all'italiana. Tra le tante cose, si rende così necessaria, senza supponenza, ma facendo prevalere il buon gusto, una decolonizzazione della politica dagli elementi spurii, e trivial-spettacolaristici, che l'hanno invasa. Il centrosinistra può muoversi in questo senso. Nel paese non è mai stato così forte. Il primo governo Prodi poté essere costituito con il 42,1% dei voti (più un 2,7% di «progressisti»). Il Polo prese sì solo il 40,3%, ma la Lega, dal Polo disgiunta, acquisì un ben clamoroso 10,9%. Il centrosinistra ha ora meno seggi in Senato, ma moltissimi più italiani che lo sostengono.

PERSONAGGI È morto a 81 anni il massimo autore indonesiano, accusato prima dall'Olanda di indipendentismo e poi dal regime di Suharto di comunismo

Pramoedya, lo scrittore che ha pagato col carcere le sue parole di libertà e giustizia

■ di Masturah Alatas

Pramoedya Ananta Toer, massimo scrittore indonesiano più volte candidato al premio Nobel, è morto il 30 aprile in Indonesia per complicazioni legate al diabete. Aveva ottantun'anni.

Conosciuto col suo primo nome, Pramoedya è nato nel 1925 a Blora, sull'isola di Java all'epoca sotto il dominio dell'Olanda. La vita di Pramoedya è stata segnata da lunghi periodi trascorsi in prigione, e fino a 1992 è stato tenuto in arresto domiciliario. I suoi crimini sono quelli che Amnesty International definirebbe «crimini di coscienza». Nel 1947 Pramoedya fu imprigionato dal regime coloniale olandese per le sue attività indipendentiste. Nel 1965 fu imprigionato sull'isola di Buru dal governo indonesiano per aver fiancheggiato il partito comunista, messo fuori leg-



Lo scrittore indonesiano Pramoedya Ananta Toer

ge. Fu in questo periodo che Pramoedya iniziò «il quartetto Buru», quattro romanzi storici per i quali è più conosciuto, raccontando ripetutamente la storia ai suoi compagni di prigione per poter-

liberare la propria coscienza teneva, però, la popolazione delle Indie Olandesi sotto il giogo dell'oppressione e dello sfruttamento. Le opere di Pramoedya, oggi non più bandite in Indonesia, riflettono gli ideali umanistici e il senso di responsabilità dello scrittore che deve dare forma a quegli ideali in un modo che possa essere comprensibili alle masse. Per tracciare il complesso quadro storico del *milieu* dei suoi romanzi, Pramoedya ricorre allo stile colloquiale della letteratura popolare di consumo che si era venuta sviluppando in Indonesia durante gli anni della sua detenzione.

Fra gli scritti più recenti di Pramoedya ricordiamo le sue memorie, *Nyanyi Sunyi Seorang Bisu*, edite in inglese col titolo *The Mute's Soliloquy* (2000). Pramoedya è anche noto per aver tradotto in Bahasa Indonesia le opere di John Steinbeck, Lev Tolstoj, Mikhail Sholokov and Maksim

liberare la propria coscienza teneva, però, la popolazione delle Indie Olandesi sotto il giogo dell'oppressione e dello sfruttamento. Le opere di Pramoedya, oggi non più bandite in Indonesia, riflettono gli ideali umanistici e il senso di responsabilità dello scrittore che deve dare forma a quegli ideali in un modo che possa essere comprensibili alle masse. Per tracciare il complesso quadro storico del *milieu* dei suoi romanzi, Pramoedya ricorre allo stile colloquiale della letteratura popolare di consumo che si era venuta sviluppando in Indonesia durante gli anni della sua detenzione.

Fra gli scritti più recenti di Pramoedya ricordiamo le sue memorie, *Nyanyi Sunyi Seorang Bisu*, edite in inglese col titolo *The Mute's Soliloquy* (2000). Pramoedya è anche noto per aver tradotto in Bahasa Indonesia le opere di John Steinbeck, Lev Tolstoj, Mikhail Sholokov and Maksim

Gor'kij. L'Indonesia che troviamo fra le pagine di Pramoedya, un paese straziato dai conflitti, non è molto diverso dall'Indonesia di oggi. Repubblica dal 1945, l'Indonesia è il quarto paese più popoloso del mondo. La religione più diffusa è quella musulmana. È una nazione caratterizzata da una piccola ma ricca classe media, masse di poveri, emigrazione, attacchi terroristici, ribellioni studentesche, incendi della foresta pluviale per dare spazio allo sviluppo, conflitti etnici e religiosi, e movimenti separatisti. Ma ha un governo determinato a promuovere stabilità politica e sviluppo economico, spesso a costo dei diritti umani. Pramoedya, la mancanza di diritti umani l'aveva scontato sulla propria pelle. Ma almeno ha avuto la soddisfazione di sapere che le sue opere sono state lette e apprezzate non solo nel suo paese natale ma in tutto il mondo.

L'orrore senza speranza del piattume quotidiano

ESORDI Primo romanzo per Nino G. D'Attis, che dipinge una Bologna di non-luoghi e la vita mediocre di un anonimo protagonista, vigilante in un centro commerciale, frustrato e misantropo

■ di Wu Ming 1

N

ino G. D'Attis non vive a Bologna, ma ambienta a Bologna il suo primo romanzo, sguinzaglia un perfetto idiota nel tanfo di una città plasticosa e olezzante, foresta di arbres magiques con le radici nella merda. *Montezuma Airbag Your Pardon* (Marsilio X, euro 11,00) è l'autopsia prematura (diremmo la «vivisezione», se il corpo sezionato fosse ancora vivo anziché non-morto, nosferatu) di una città che esala l'ennesimo degli ultimi respiri. Un capoluogo senza capo né luogo, che ha da tempo perso la direzione, in ogni ambito manca di un piano regolatore (l'ultimo Prg fu approvato nel 1989) e non sa più che fare di se stessa. Bologna invecchia, s'imbozzola e avvizzisce, ha paura della propria ombra. Si spaventa a morte per caz-



Andrea Chiesi, «G.R.U. 60», 2001

zate assurde (il «racket dei lavavetri») come un elefante di fronte a un topolino, ed è in balia di un feticismo del consumo (dello

La città, in balia del feticismo del consumo è un capoluogo senza capo né luogo

spredo) che ricorda la cena degli appetati nel Nosferatu (appunto) di Herzog. È un lungo declino, che durerà ancora chissà quanto. Intanto, un nuovo borgomastro è venuto a gestire la disperata mestizia della città.

Questa mestizia D'Attis la descrive nei dettagli ma, come i fratelli Cohen nel *Grande Lebowski*, sceglie di ambientare la sua storia sette anni indietro. Sette anni che consentono il distacco, e la visione chiara di una tendenza. D'Attis fotografa la carcassa enfiata della «grassa e inu-

mana» in una posa del 1999, l'anno della vittoria di Guazzaloca. Qui c'è una Bologna di non-luoghi (una non-Bologna che però è la vera Bologna che noi bolognesi d'adozione ben conosciamo e detestiamo e che è sempre peggio e infatti siamo tutti con un piede fuori dalla porta) che è quasi coeva alla «Bologna di luoghi» descritta da Girolamo De Michele in *Scirocco*, coeva e parallela. Solo che la Bologna di De Michele, con le sue topografie sentimentali, la sua bohème da osteria, è oggi scomparsa defi-

nitivamente, mentre la non-Bologna si espande, cresce, conquista lo spazio fisico e psichico. Questa è la mia lettura Bolo-

Lui, affogato in un mondo di miseria morale, parla solo di figa e motori

Montezuma airbag your pardon

Nino G. D'Attis

pagine 155
euro 11,00

Marsilio X

gna-centrica, in realtà il romanzo mette in scena un disagio più generale.

L'anonimo protagonista (vigilante anti-taccheggio in un centro commerciale) è un frustrato cripto-fascista, affogato in un mondo di miseria morale, allucinazioni consumistiche, pornografia di ultima e cameratismo maschile senza sentimenti. In realtà non ha amici, solo persone che condividono la sua misantropia e incapacità di comunicare col prossimo. Parla solo di figa e motori, sogna automobili che non possederà mai, frequenta posti in realtà fuori dalla sua portata, ha una moglie incinta che detesta e sogna di uccidere, e un segreto semi-dimenticato che riaffiora nel cervello e riprende a tormentarlo. Montezuma non può essere descritto come una «discesa nell'abiezione»: discesa da quali altezze? Fin dall'inizio il livello è bassissimo, non c'è un personaggio che non faccia ribrezzo, che non iriti, che non susciti un misto di tedio e orrore. Nel risvolto di copertina si menziona l'Easton Ellis di *American Psycho*, ma là c'era un gioco di contrasti tra il glamour del «consumo vistoso» e i repentini momenti di splatter. Qui non c'è glamour, e la materia grigia non schizza sulle pareti: bolle e cuoce e frolla dentro il cranio. Si cita anche un altro romanzo, nel paratesto: *Il lercio* di Irvine Welsh. Ma là si giocava con una poetica dell'eccesso, qui nulla sembra travalicare la normalità, l'orrore

sta nel piattume del quotidiano, nella malinconia del kitsch. L'attempata insegnante vogliosa col perizoma viola che mette annunci sui giornali per scambisti... È tutto così medio, così banale... Per questo *Montezuma* è un romanzo più nero di quello di Welsh: Se nell'eccesso e nell'abiezione almeno si smuove qualcosa, nell'ordinario non può esserci speranza. Si torna a parlare di Bologna, insomma.

D'Attis adotta uno stile (con io narrante) che rende benissimo questa mediocrità, quest'inseguire finti bisogni che è emulazione fallita del desiderio: uno slang insistito, pedestre, zeppo di luoghi comuni reiterati fino al vomito. È una festa di variazioni sul già sentito, il tipico parlare «ficcio» del deficiente che in realtà sta rimarcando una distanza dal reale, sta evitando la responsabilità del proprio esprimersi. Il tono svogliato, la battuta cinica infilata in ogni frase, il sarcasmo da scongelare nel microonde, i nomignoli, i diminutivi, i vezzeggiativi ironici, le onomatopee...

È interessante leggere *Montezuma* poco dopo *Anche una sola lacrima* di Franco Limardi (Marsilio, collana Black), perché anche là c'è l'anti-taccheggio insoddisfatto della propria vita (tutt'altro carattere, però, e tutt'altro passato), e anche là c'è un mini-scontro di civiltà con gli studenti cannaiolesini/sinistrorsi etc. Nino G. D'Attis è uno dei fondatori e animatori del sito Blackmailmag.com, uno dei migliori spazi di recensioni e segnalazioni nella rete italiana. Il suo romanzo inaugura la nuova collana «X» di Marsilio, è in copyleft ed è stampato su carta riciclata al 100%, sbiancata senza cloro e con alte percentuali di fibre post-consumo.

Provincia di Siena iniziativeToscane LA TUA CASA IN TOSCANA Comune di Pienza

IL TUO DESIDERIO È DI VIVERE IN TOSCANA?

REALIZZALO ora!!

Panorama dei "Casali di Monticchiello"

Casali di Monticchiello, case da amare.

Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia - Patrimonio mondiale dell'UNESCO

nel cuore della toscana più bella, all'interno del parco artistico, naturale e culturale della val d'orcia, a pochi minuti da Pienza e dai luoghi più suggestivi della toscana, vendita diretta, senza intermediari, di unità abitative.

da € 171.000!!

Invio documentazione su richiesta.

iniziativeToscane LA TUA CASA IN TOSCANA

Gruppo Obiettivo Sas

Via dei Prati Fiscali, 158 - 00141 Roma
www.iniziative toscane.it • info@iniziative toscane.it
infoline +39 0578 755278 • mobile +39 339 2165635

Numero Verde

800 572172

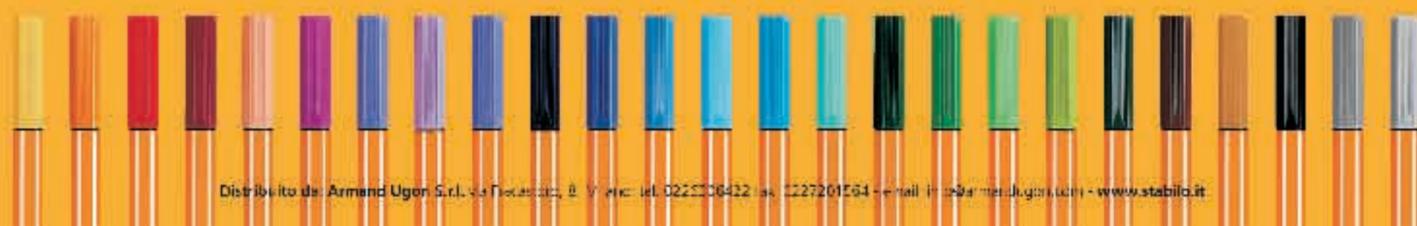
Chiamaci, sarai nostro ospite.

formula **"Acquista & guadagna"**
chiedi informazioni presso i nostri uffici



UN COLORE PER OGNI EMOZIONE.

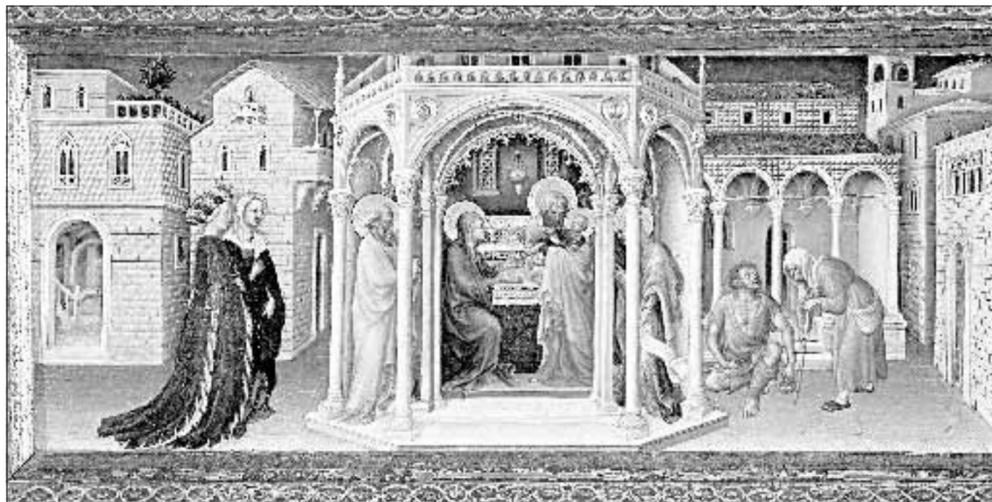
Il fineliner in 25 colori: STABILO point 88.



Il morbido Gentile ultimo dei «cortesi»

FABRIANO dedica un'ampia retrospettiva al «suo» artista. Visso tra il Trecento e il Quattrocento, lavorò con successo a Milano, Venezia, Firenze e Siena poco prima che arrivassero i grandi del Rinascimento

di Renato Barilli



Gentile da Fabriano «Presentazione di Gesù al tempio», 1423

Certi artisti stanno alla loro città natale quasi come il Santo patrono, per cui dedicar loro un'ampia retrospettiva corrisponde a una specie di festa grande. Questo è senza dubbio il caso di Gentile, detto per antonomasia «da Fabriano» (1380-1427). Anche se, magari, la presenza in loco dell'artista risulta essere stata alquanto scarsa, ed egli si è conquistato altrove i titoli di eccellenza. Nella fattispecie, poi, la mostra dedicatagli appunto a Fabriano (a cura di Laura Laureati e Lorenza Mochi Onofri, Spedale di S. Maria del Buon Gesù, fino al 23 luglio, cat. Electa, con forti contributi di Andrea De Marchi) subisce un grosso inconveniente per la mancata trasportabilità dell'unico vero e indiscutibile capolavoro dell'artista, l'«Adorazione dei Magi», che se n'è rimasta agli

Uffizi di Firenze. Per il resto, i curatori hanno fatto del loro meglio per ridisegnare il percorso dell'artista, che si svolge, come si diceva, quasi per intero fuori dal luogo natale, in quanto giovanissimo segue un protettore alla corte dei Giangaleazzo Visconti, a Milano, così entrando subito in contatto con la migliore cultura «cortese» che si registrasse in Italia, a gomito con Giovanni de' Grassi e Michelino da Besozzo. Ma come valutare, quel pur ingente capitolo di arte cortese, ovvero iscritta nei ruoli del cosiddetto gotico internazionale che stava per esprimere il prodotto più riuscito nella figura del Pisanello? Certo, era una tappa di sosta, di intermezzo, nella lunga rincorsa del Rinascimento, il che del resto trova puntuale riscontro nel sottotitolo della mostra stessa,

che pone il caso di Gentile all'insegna di un «altro» Rinascimento, riconoscendone il carattere deviante rispetto alla rotta principale. Però senza dubbio si può dare a Gentile la palma di autore malgrado tutto rinascimentale se in particolare guardiamo da vicino le sue «Madonne con Bambino», che si presentano ben in carne, con una morbidezza di tratti incentrata attorno alla rotondità dei bulbi oculari, cinconfusi da una sorta di tenera e perfino languida tenerezza. Più in generale, Gentile se la cava bene nel corpo a corpo, quando stringe tra le mani, o con le dita poste sul pennello, corpi e teste ravvicinati, che magari oltre a rispettare i canoni della leggendaria muliebre, come avviene nelle Madonne, si inferociscono di toni ribaldi, se si tratta di delineare, con segno quasi

Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento
Fabriano
Spedale di Santa Maria del Buon Gesù

Fino al 23 luglio

pre-espressionista, dei truci guerrieri, dei cavalieri di ventura. Il limite di Gentile, e con lui dell'intero capitolo del gotico cortese, sta proprio nel fatto di trovare il suo baricentro nella corte gentilizia, e dunque poco cura le vie di comunicazione per banali traffici commerciali. In rispondenza omologica, la pittura cortese soffre per una mancanza di legami sintattici, ovvero, è scarsa nell'organizzare lo spazio, lontanissima dall'impostare con efficacia il problema della prospettiva. Posto questo difetto storico, Gentile

se la cava molto bene, quando appunto si tratti di tracciare con forbita eleganza le fisionomie, dolci o orrifiche che siano, e porta in giro queste doti apprezzate in tutti i centri che glielo consentono, tra cui in quel momento c'è anche Venezia, dove infatti, dopo Milano, fa sosta, in una fase storica in cui la Serenissima sembra non aver ancora compreso di essere già signora delle vie mercantili, e resta abbarbicata a un'eredità bizantina, che si concilia abbastanza bene con gli splendori del gotico internazionale, rendendo ben accetto Gentile. Sempre colmo di onori, egli viene chiamato perfino a Firenze, dove, nel '23, darà il suo indiscutibile capolavoro, la già ricordata e universalmente celebrata «Adorazione dei Magi». C'è da chiedersi in proposito che cosa sia suc-

cesso, nella Firenze di fine Trecento, per indurla quasi a dimenticare i tesori di sapienza spaziale-prospettica già maestosamente sviluppati da Giotto e dalla sua scuola, quale battuta d'arresto si sia consumata nella città del Giglio, per indurla a interrompere la posa dei grandi canali della comunicazione spaziale, e accettare, perfino con ammirazione, il discorso asintattico, stipato di eventi e personaggi quasi senza intercapedine, senza vuoto tra un corpo e l'altro, quale risulta proprio dal capolavoro di Gentile. Del resto, i conti tornano, perché, chiamato e acclamato nella città del Giglio, all'inizio del terzo decennio, Gentile vi stringe subito buoni rapporti col Ghiberti e col suo incerto naturalismo, che non per nulla i manuali ci dicono ancora immersi nelle mosse stereotipate dell'arcaismo, e destinato ad essere superato dall'arrivo in forze dei «nostri», degli *homines novi* chiamati a far fare un balzo in avanti all'impresa rinascimentale, i Brunelleschi e Donatello e Beato Angelico e Masaccio. Questi ultimi compaiono in scena non prima della fine degli anni venti, e la mostra ha il merito di esibire alcuni pur limitati campioni, che però bastano a rivelare eloquentemente come quei due innovatori nella pittura organizzassero assai meglio e con più attenzione lo spazio, nonché la plasticità delle figure. D'altronde, la permanenza fiorentina di Gentile fu breve, egli si trasferì ben presto in una Siena regressiva, immemore dei Lorenzetti, ferma ai canoni di un gotico incantato, come veniva tessuto dal Sassetta. Quindi l'artista andava a spegnersi a Roma; buon per lui che non fosse sul posto quando a Firenze esplose davvero il Rinascimento.

AGENDARTE

CARMIGNANO (Prato). Alberto Moretti tra astrattismo geometrico e informale (fino al 2/07)
● Allestita in tre sedi, la mostra rende omaggio a Moretti (classe 1922), uno dei maggiori sperimentatori e animatori del dibattito artistico in Toscana dal 1945 a oggi.
Cappella di San Luca nella Propositura di san Michele, Archivio Alberto Moretti e Rocca di Carmignano. Info: 055.8712468

CIAMPINO (RM). Volo su Roma (fino al 21/05) ● Personale del pittore Andrea Volo (Palermo, 1941), che per l'occasione presenta una serie di grandi tele aventi per tema la città di Roma. Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Viale del Lavoro, 53. www.comune.ciampino.roma.it

FERRARA. Passaggi a Sud Est. Sguardi di arte tra storie, memorie,



Laura Matei, «Nadia Comaneci trave d'equilibrio», 2004

attraversamenti (fino al 14/05) ● La XII edizione della Biennale Donna presenta il lavoro di otto artiste: Tacita Dean, Gülsün Karamustafa, Daniela Kostova, Laura Matei, Margherita Morgantini, Ulrike Ottinger, Joanna Rajkowska, Nasrin Tabatabai. Palazzo Massari PAC, C.so Porta Mare, 5. Tel. 0532.244949

ROMA. «Dovere di cronaca». Fotografie di Letizia Battaglia e Franco Zecchin (fino al 28/05)
● Gli anni più violenti della mafia a Palermo, dal 1975 al 1993, raccontati attraverso le immagini di due fotografi d'eccezione. Istituto Nazionale per la Grafica, Palazzo Fontana di Trevi, via Poli 54. Tel. 06.69980242.

TORINO. Gesto materia colore. (prorogata al 13/05)
● Attraverso una trentina di opere la mostra mette a fuoco la poetica dei tre maggiori protagonisti italiani dell'Informale: Afro Basaldella, Alberto Burri e Lucio Fontana. Galleria Mazzoleni, Palazzo Panizza Tel. 011.534473
A cura di Flavia Matitti



Le foto di Lou Reed sono in mostra a Uno su Nove (Roma)

A ROMA Alla galleria Uno su Nove esposte oltre cinquanta fotografie scattate dal musicista e poeta americano dedicate a New York

L'amore di Lou Reed per la Grande Mela

di Pier Paolo Pancotto

È meglio essere chiari dal principio: quella di fotografo è un'attività che Lou Reed distingue nettamente da quella che gli ha dato fino ad oggi larghissima notorietà internazionale di musicista. E gli scatti che egli realizza da circa cinque anni a questa parte non hanno nulla di professionale, almeno nelle intenzioni, ma nascono con la stessa naturalezza con la quale ciascuno di noi può essere indotto a registrare per tramite dello stesso mezzo meccanico un'immagine o una figura che lo colpiscono. O lo incuriosiscono, o sollecitano emotivamente fino al punto da sentire l'esigenza di catturarne visivamente la memoria. A sostenere in pieno il carattere spontaneo e del tutto disinvolto col quale

egli esercita questo suo impegno, Reed adopera una semplice macchina digitale per mezzo della quale realizza un numero assai elevato di scatti nell'ambito dei quali, poi, seleziona quello a suo parere più riuscito e che meglio esprima il proprio punto di vista sul soggetto ritratto. Può apparire strano, ma è con questo spirito riservato e per certi versi umile che la rock star americana (nato a New York nel 1941, dal 1966 al '71 è stato protagonista dei leggendari Velvet Underground per poi procedere con altrettanto successo come solista) si propone al pubblico nella sua nuova veste di fotografo, come ha già fatto alla Steven Kasher Gallery di New York e fa ora presso la galleria Uno su Nove di Roma. Dove, dopo un'anteprima in forma ridotta avvenuta al Pan di Napoli lo scorso marzo, ap-

Lou Reed's New York

Roma
Uno su Nove arte contemporanea
via degli Specchi 20
(tel. 06.97613696)

Fino al 10 giugno

proda un'esposizione dei suoi scatti dedicati alla città di New York (alla quale ha intitolato, nel 1989, anche un album). Oltre cinquanta immagini, di medio e grande formato, realizzate dal 2000 ad oggi e raccolte anche in un volume appena pubblicato (Edition 7L, Göttingen). Si tratta in buona parte di vasti panorami cittadini eseguiti nei momenti più suggestivi della giornata, come il tramonto o il sorgere del sole, o in quelli più spettacolari sotto il profilo

cromatico e luminoso, come ad esempio in coincidenza con lo scorrere delle nuvole ed il loro disporsi imprevedibile nel cielo; ma anche di paesaggi urbani, più circoscritti dal punto di vista territoriale - un tratto stradale, un ponte, un gruppo di edifici... - altrettanto intensi per capacità espressiva nei quali si nota la pressoché totale inesistenza di qualsivoglia presenza umana. Assieme a loro un gruppo di scene notturne (*Blood moon - Notes of light*) ove il colore delle luci ed il loro movimento ritmico determina una serie di segni e di linee che richiama quello di una immaginaria scrittura musicale evocando così, seppure solo in forma lontana e simbolica, il territorio creativo nel quale il loro autore si esercita abitualmente, ormai da oltre quarant'anni.

LA RASSEGNA Mosaici e documenti «ricostruiscono» la magnificenza di San Severo di Classe Basiliche e santi della Ravenna dell'età dell'oro

di Ibio Paolucci

Tanto clamorosa quanto ignorata dai più la scoperta della stupenda basilica di San Severo di Classe, tornata alla luce negli anni sessanta del Novecento. Si tratta, a giudizio degli studiosi, di uno dei più importanti ritrovamenti archeologici del secolo scorso, eppure soltanto ora, grazie ad una bellissima mostra in corso a Ravenna fino al prossimo 8 ottobre nel complesso di San Nicolò, la magnificenza di questo tempio del VI secolo può essere ammirata dal pubblico. Affascinante lo scenario della rassegna, che ripropone una visione della Ravenna dell'età d'oro, quella ben nota con le chiese di San Vitale e di Sant'Apollinare in Classe, la cui costruzione fu finanziata dal banchiere Giuliano l'Argentario. Titolo della mostra è *Santi, banchieri e re*, i cui curatori, Carlo Bertelli e Andrea Augenti, ri-

cordano che di San Severo sono visibili solo i resti delle sue fondamenta perché all'epoca della scoperta i preziosi mosaici, che decoravano i pavimenti, furono asportati e depositati altrove. Ora, però, ottimamente restaurati, questi stessi mosaici costituiscono la maggiore attrazione della mostra, che cerca di recuperare la memoria di un prestigioso monumento dell'arte ravennate, dedicato al vescovo martire Severo, le cui reliquie furono trasferite a Erfurt nel IX secolo. La basilica, a tre navate, sorgeva nel centro di Classe. Parecchi i restauri e le ristrutturazioni nel corso del tempo. Molto danneggiata e parzialmente rovinata, la chiesa venne ricostruita nel 1468. Seguirono altre modifiche e crolli finché fu consacrata e quasi completamente ceduta a privati nel 1821. Molti mosaici vennero asportati e

Santi, banchieri e re Ravenna
Complesso di San Nicolò

Fino all'8 ottobre
Catalogo Skira

riutilizzati in altri luoghi. Numerose, naturalmente, le spoliazioni. Il tutto, poi, venne trasformato in podere. Rimase soltanto il rudere del campanile, riutilizzato come struttura di servizio della casa colonica. La campagna di scavi cominciò negli anni Sessanta, quando venne individuata l'ubicazione della chiesa all'interno dell'abitato. Questa volta, i mosaici furono depositati nel museo nazionale, mentre l'intero complesso venne acquisito dal demanio. Tornando al titolo, i santi in questione sono Vitale, Apollinare e Severo; fra i banchieri spicca il nome già ricordato di Giuliano l'Argentario, mentre i re coinvolti

nella storia sono Giustiniano e Teodora, le cui immagini sono raffigurate in quel capolavoro assoluto rappresentato dai mosaici di San Vitale. C'è da dire, inoltre, che Ravenna, come affermano i curatori, non ebbe fama soltanto per i suoi fantastici edifici, ricchi di superbi mosaici, ma anche per una notevole produzione editoriale con l'esistenza di botteghe artigianali, che dettero vita a splendidi manoscritti. La stagione storica è quella degli ultimi decenni del VI secolo, quando a Costantinopoli regnava l'imperatore Giustino II, successore di Giustiniano, mentre a Ravenna dominava l'arcivescovo Pietro III, artefice della costruzione di San Severo. Ma il respiro della mostra è assai più ampio. Il suo orizzonte spazia nel vasto mondo del Mediterraneo e dell'universo bizantino, nel cui contesto nasce e si afferma il mito di Ravenna.

5x1000
AIRC - RICERCA

CON LA SUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
SOSTIENE LA RICERCA SUL CANCRO. E NON LE COSTA NULLA.

Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università
Mario Rossi
Codice fiscale del beneficiario donatore: **8 0 0 5 1 8 9 0 1 5 2**

Sapeva che oggi, grazie alla Legge Finanziaria del 2006, può destinare il **cinque per mille** delle sue imposte ad AIRC? Il cinque per mille non è una tassa in più: questo significa che può fare una donazione all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro senza alcun costo. L'unica cosa che le serve, è il nostro **codice fiscale:**

CODICE FISCALE AIRC 80051890152

che dovrà inserire nell'apposito spazio "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università" sui modelli di dichiarazione dei redditi 2005 (CUD; 730; UNICO persone fisiche) e mettere la sua firma. Per qualsiasi informazione sulla donazione cinque per mille può:

- chiamare il **Numero Verde 800.350.350**
- visitare il nostro sito **www.airc.it**
- chiedere al suo **commercialista o al CAAF.**

GRAZIE

AIRC
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28

domenica 7 maggio 2006

10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Il carcere,
i comuni mortali,
e i signori...**

Cara Unità, chi vi scrive è un ex detenuto con otto anni trascorsi tra le sbarre tra sofferenze e umiliazioni pesanti perché spesso gratuite e dovute al malfunzionamento della struttura e al non interessamento della classe politica-dirigente verso chi è in carcere. Per mia fortuna ho cambiato da tempo la mia condotta e mi sono rifatto una vita, onesta. Assisto indignato alla corsa per andare a trovare Previtì da parte di personaggi politici, di Forza Italia, che non mi risulta si siano mai interessati dei detenuti. Perché con la stessa solerzia non si recano a trovare tossicodipendenti detenuti spesso in sezioni che sono veri e propri gironi danteschi? Perché non vanno a trovare extracomunitari ai quali nessuno spiega nella loro lingua quali sono i loro diritti e che magari

per questo stanno in carcere senza che ciò sia necessario? Perché non presentano interrogazioni sulla lentezza della magistratura di sorveglianza? Quella di Roma è famosa per questa disfunzione e magari stavolta, guarda caso, sarà celerissima. Io me lo spiego così; carcere a go-go per noi comuni mortali certezza della pena e inasprimento delle pene per i poveri cristi, per i signori clemenza perdono e arresti domiciliari obbligatori.

Paolo (Firenze)

**Previtì come Socrate?
Ma vadano a rileggersi
Platone, i signori...**

Cara Unità, al tg di La7, l'avvocato Sammarco ha paragonato il gesto di autocarcerazione di Cesare Previtì al rifiuto di Socrate di salvare la vita fuggendo. Prego informare il suddetto avvocato della differenza tra Previtì e Socrate. Forse una attenta rilettura di Platone e della sua «Apologia di Socrate» e il conseguente «Critone», gli potrebbero far bene. Con stima per tutti e, soprattutto rispetto della Storia.

Silvano Forte

**Massimo al Colle / 1
lo, rifondarlo, dico:
si alla candidatura**

Cara Unità, premetto che da tre anni sono iscritto al Prc, ho 42 anni, e per venti ho votato Pci, Pds, Ds.

Certo che un uomo, tutti gli uomini hanno una storia. Massimo D'Alema già nella Fgci era un riformista, ha proseguito sulla strada della socialdemocrazia europea, bloccata oramai in Italia preferendo una strada - a grande rischio - blairiana, che può ottenere illusori risultati nell'immediato, ma abbiamo visto dopo 10 anni ora Blair, liberista ultramoderato e non certo uomo nei fatti e nella sostanza di sinistra o Labour allo stato puro, rischia una fine senza ritorno. Ebbene, attualmente ritengo Massimo D'Alema uomo di centro, garanzia per tutti. Io da rifondarlo non avrei problemi ad appoggiarlo al fine della Presidenza della Repubblica. D'Alema, dopo il famoso strappo bertinottiano non ci ha più visto di buon occhio (io allora ero e stavo ancora con D'Alema), ma la coerenza e la fedeltà a prescindere da rancori paga sempre. Io sono sicuro che la vera sinistra appoggerà coerentemente questa candidatura, ntre ci sono tubanze da parte di Rnp e dello stesso Rutelli. Io desidero che il mio partito, il Prc appoggi la candidatura di Massimo D'Alema.

Nando Napolitano, Paderno-Dugnano (MI)

**Massimo al Colle / 2
Basta con i veti,
saprà essere super partes**

Cara Unità, è vero, il presidente della Repubblica deve essere una figura super partes, ma questo non vuol dire che non possa provenire ed avere una sua appartenenza politica e, infatti, tutti i presidenti della Repubblica fin qui eletti sono stati rappresentanti

di partiti politici e lo stesso Ciampi, pur da tecnico, rappresentava al momento dell'elezione la maggioranza di centrosinistra e ricopriva la carica di Ministro del tesoro. La pretesa quindi che per essere e apparire super partes si debba ricorrere a personalità estranee alla politica è infondata, anche perché si può essere capaci di rappresentare l'interesse generale pur avendo una forte appartenenza politica, e lo hanno dimostrato personalità del partito Comunista come Pietro Ingrao e Nilde Iotti quando hanno ricoperto la carica di Presidente della Camera, mentre non è detto che anche autorevoli personalità della società civile non possano avere forti radicamenti personali ed avere difficoltà a porsi al di sopra delle parti. I Presidenti eletti sono sempre stati designati dalla maggioranza fra esponenti della stessa maggioranza e spesso votati a maggioranza assoluta senza che ciò abbia leso la loro autorevolezza o messo in discussione la loro rappresentatività. Oggi sembra che non si consideri legittima la vittoria del centrosinistra e che pertanto un suo rappresentante non possa essere ed apparire super partes e si debba quindi garantire i cittadini che hanno votato centrodestra con un presidente di loro gradimento. Non sono d'accordo, perché penso che chiunque sia eletto debba essere capace di rappresentare tutti i cittadini altrimenti a maggior ragione dovrebbe rappresentare la maggioranza espressa in Parlamento. Inoltre è inaccettabile che si pongano veti su rappresentanti autorevoli dei Ds per la loro appartenenza 18 anni fa al partito comunista, un partito che ha sempre fatto parte dell'arco parla-

mentare, che ha contribuito a scrivere la Costituzione e a costruire la Repubblica. Quando diventeremo un Paese normale? È considerato democratico Putin che proviene dal Kgb ed è imprevedibile D'Alema? Non credo che la maggioranza debba imporre un nome, ma ha il dovere di dimostrare che tutti gli eletti in parlamento hanno titolo ad essere candidati senza preclusioni e veti. Mi aspetto che lo faccia scegliendo liberamente il o i candidati più idonei, che è giusto appartengano alla formazione che ha avuto i maggiori consensi l'Ulivo e per il senato i democratici di sinistra.

Angiola Oddi

**Ripensaci, Beppe!
...il personale
e la fecondità del dubbio**

Cara Unità, spero che Beppe Sebaste ci ripensi. La sua rubrica del lunedì, laterale e smarcata, così riconoscibile e poco etichettabile, non può terminare in un anonimo, anche se rispettabile, «motivo personale». Poiché credo, con lui, che il personale sia sempre politico, non per dogma, ma per praticata convinzione, mi piacerebbe saperne di più. Magari con un commiato che suoni meno amaro e sia, se necessario, più aspro. Le sue parole sono state spesso un mancorrente sicuro e stimolante: sapere di trovarlo ed esserne spiazzati era una salutare incompletezza, quella che ti fa cercare e capire, o ammettere la fecondità del dubbio.

Paolo Sollier

Stile Luciano

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Stiamo parlando del processo per doping così ben documentato da «Un giorno in pretura» (Raitre), coi balbettii o gli ostinati silenzi di calciatori per solito pronti alla battuta. Uno spettacolo penoso, imbarazzante, per tutto il calcio italiano. Un processo che ora è in Cassazione e che in appello il procuratore Marcello Maddalena archiviò pur rendendosi, ha scritto, «perfettamente conto che, anche se non sono emersi fatti penalmente rilevanti, lo scenario risultante dal presente procedimento è quanto mai inquietante». Deciderà la Cassazione se il processo debba essere rifatto.

Dallo stesso filone di indagini di Guariniello deriva questa fiumana di intercettazioni telefoniche che confermano ad abundantiam quanto il procuratore Maddalena già affermava nella sentenza di archiviazione: «È inquietante che un dirigente di società come il Moggi possa puntualmente ottenere dai vertici arbitrali le designazioni a lui gradite» creando «una situazione obiettivamente anomala» sulla quale egli chiedeva alla Federcalcio di intervenire subito. Ha fatto qualcosa la Federazione?

Ne hanno parlato stampa e tv? Temo proprio di no. Ora che deborda questa alluvione fecale, tutti mostrano di scandalizzarsene, ma fino a quando? Zeman, nipote di quel Viskpalek che fu mezz'ala e trainer bianconero quando si poteva ancora ben parlare della Juve come della «signora del calcio» e di uno «stile Juventus» (durato almeno sino alla presidenza Boniperti), afferma che quei connotati sono stati cancellati dalle più recenti gestioni, quelle del trio Moggi-Giraud-Bettega, lasciando il posto ad una «padrona del calcio», arrogante, trafficante, tesa a procurarsi gli arbitraggi più favorevoli, capace di infiltrarsi (Moggi dixit) ovunque. Tramite i Moggi, padre e figlio, anche nelle altrui trattative per questo o quell'allenatore, per questo o quel calciatore, dando così un bel contributo alla degradazione

con infiltrazioni persino al Consiglio di Stato (così Luciano Moggi). Anche in passato vi sono state forme di corruzione, regali di lusso, hostess compiacenti, ecc. Qui però siamo in presenza di un vero e proprio «sistema» di governo del calcio (non soltanto nazionale invero) costituito «sopra» il legittimo governo della Figc e delle sue regole. Figc onestamente debolissima, fin qui, e regole invecchiate o di cartavolina.

Il potere «superiore» di Moggi e C. partiva da capitali abbondanti (ora il titolo Juventus verrà sospeso in Borsa), passando dal controllo presso che totale del mercato che conta attraverso la Gea dei vari «figli»: Moggi, Geronzi, Calleri ecc. Riuscendo così pure a contrastare il passo a società scomode quali Roma e Lazio. Con un ventaglio di giornali e di televisioni non meno com-

Qui siamo in presenza di un vero e proprio «sistema» di governo del calcio costituito «sopra» il legittimo governo della Figc e delle sue regole

di un calcio già «drogato» dai troppi miliardi dei diritti tv. Così, il più bel gioco del mondo è diventato, da noi, il più inquinato. Da queste intercettazioni telefoniche emerge - al di là di un lessico fra i più spregevolmente volgari - il controllo delle scelte arbitrali e del mercato calcistico,

piacenti degli arbitri. Si spiegano così i commenti spesso benevoli su fallaci da espulsione che, guarda caso, ai bianconeri venivano perdonati in patria e puniti severamente all'estero (si vedano i casi recenti di Nedved e di Camoresi), fra le proteste sdegnate della triade juventina. Su l'Unità di ieri un ex biancone-

MARAMOTTI



A Boniek si è chiesto di non far domande pungenti a Moggi. Riverito, lasciato libero di esprimere ogni giudizio, anche sprezzante. Il più «abile», il più «furbo», quindi intoccabile

Boniek - una sorta di Juve Channel, a danno di tutte le altre squadre e di noi utenti e abbonati. Quasi nessuno peraltro ha fatto rilevare quel trattamento di aperto favore. Ora la Cassazione dovrà valutare con grande cura se vi sono elementi formali per rivedere quella sentenza assolutoria di appel-

lo così carica di dubbi. Fra breve l'Autorità anti-trust dovrà giudicare la liceità del monopolio Gea, del quale si sta attivamente occupando, per frode sportiva, anche la Procura di Roma. Ma è la Federcalcio a dover dire, nell'imminenza dei Mondiali di Germania, se esiste ancora, se è capace di far rispettare alcune re-

gole fondamentali. Non è facile, certo, in un Paese dove i conflitti di interesse sono trattati come barzellette, dove incompatibilità, illegittimità, ribellioni a sentenze di condanna a tutti i livelli sembrano essere metabolizzate e giustificate da una grande platea di cittadini. Prodotto di quella ammiccante «furberia» che è tornata ad essere una suprema virtù nazionale insieme alle bugie dette con la più imperturbabile faccia di bronzo (e parlo di un metallo fin troppo nobile). Il calcio, lo sport in genere è un fenomeno sociale troppo importante per non cercare di riscattarlo da questa maleodorante palude, da questo grande inganno.

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO
Promemoria per la sinistra

Storia di A., che rischia di morire in cella (...«fuorilegge» è il carcere)

Nel nostro sistema penale esistono norme e strumenti destinati a definire l'incompatibilità con il regime carcerario. Viene dichiarato «incompatibile» chi, afflitto da patologie di varia entità e gravità, non può ricevere cure adeguate nelle strutture sanitarie dell'istituto di pena che lo ospita: ovvero, la sua infermità è tale per cui lo stato detentivo costituisce - con ragionevole prevedibilità - causa di peggioramento, o di non miglioramento, delle condizioni di salute. Ancora: è «incompatibile» quella condizione che, pur non incidendo sulla evoluzione della infermità, è comunque motivo di sofferenza ulteriore e aggravante, non conciliabile con la salvaguardia dei diritti della persona. Fino al 1995 si distingueva tra incompatibilità «assoluta» e «re-

lativa»: in quest'ultimo caso, l'incompatibilità andava valutata non in sé, ma in relazione alla concreta possibilità di cure e alla situazione strutturale di ciascun istituto penitenziario. Da allora vige solo questa seconda opzione. D'altra parte, nella giurisprudenza della Cassazione, «deve ritenersi grave non esclusivamente quello stato patologico del condannato che determina il pericolo di morte, ma pure ogni altro tipo d'infermità fisica, che cagioni il pericolo di altre rilevanti conseguenze dannose o, quantomeno, esiga un trattamento che non si possa attuare in ambiente carcerario»; e ancora: «è necessario che l'infermità fisica, oltre a potersi giovare, nello stato di libertà, di cure e trattamenti sostanzialmente diversi e più efficaci di quelli che possono essere prestati nelle apposi-

te istituzioni dell'ambiente carcerario, sia di tale gravità, per proporsi infausta quoad vitam o per altro motivo». Il 19 aprile scorso, Radiocarcere, l'inserto del Foglio diretto da Riccardo Arena, ha pubblicato la lettera di un detenuto recluso nel carcere di Pisa. A. (questa l'iniziale del suo nome) si trova nel centro clinico di quell'istituto, ha 40 anni ed è recluso dal 2001. È affetto da una patologia che lo ha portato a pesare 270 chili; dichiarato invalido minorato al 90%, ha già avuto quattro infarti al miocardio e un'embolia polmonare. Ha scritto: «Cara Radio Carcere, devo urinare e defecare sul pavimento della cella, restando sporco per ore e ore, perché dopo che mi hanno pulito subisco delle perdite. A ciò si mischia il sangue delle piaghe di cui soffro. Chiedo di

non morire in carcere». La notte, per evitare di soffocare, A. deve dormire seduto sul letto, sostenuto da una sorta di schienale, fatto di cuscini. Qualche mese fa, è caduto all'interno della sua cella. Medici, infermieri e agenti non sono riusciti a sollevarlo da terra, dove è rimasto per ore, schiacciato dal suo stesso peso. È stato rimesso in piedi solo grazie all'intervento dei pompieri e all'ausilio di corde e carrucole. Appare a tutti evidente che quel detenuto abbia bisogno di cure che i medici del centro clinico del carcere di Pisa (tra i migliori d'Italia) non possono offrirgli. Il professor Ceraudo, dirigente sanitario del carcere, ha certificato per ben quattro volte l'incompatibilità di A. con la detenzione. Il tribunale di Sorveglianza di Firenze ha ritenuto di do-

ver verificare quella certificazione attraverso il ricorso a periti: e anche questi hanno riconosciuto che A., con i suoi 270 chili, non può stare in carcere. Il Tribunale di Sorveglianza ha deciso, tuttavia, che quell'uomo deve finire di scontare la sua pena da recluso. Questa la situazione di A. al 19 aprile scorso. Da allora a oggi, abbiamo appreso dei nuovi tentativi del direttore del carcere di Pisa, Vittorio Cerri, di ottenere la concessione della detenzione domiciliare; il magistrato di sorveglianza ha già impiantato la causa presso il Tribunale di Sorveglianza di Firenze e si attende l'ordinanza per il 9 di maggio. I precedenti non rassicurano. Il 7 settembre 2005, nel carcere di Parma, moriva Leone L. Trentadue anni, originario della provincia di Padova, pesava più di 260 chili ed è de-

ceduto a causa di problemi di cuore, derivanti dal suo stato fisico. Doveva scontare una somma di condanne per truffa e ricettazione. Il suo caso era già stato sollevato nel 2000, quando era detenuto a Padova e le sue condizioni di salute apparivano meno gravi. All'epoca era in grado di camminare; quando è morto, da tempo, le gambe non lo sorreggevano più. All'origine della sua obesità, come in molti casi simili, vi era una grave disfunzione ormonale. I suoi appelli per uscire dal carcere, dove non potevano essergli prestate le cure necessarie, rimasero inascoltati. In questi, e in altri casi ancora, il carcere e l'amministrazione del sistema penale appaiono istituzioni, alla lettera, «fuorilegge», incapaci di tutelare i diritti fondamentali della persona. E sorde e mute.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Finalmente

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma c'è un altro problema che - in un'unica frase - indica due aspetti diversi, anche nel tempo. La frase è questa: «Il Paese è spaccato a metà come una mela. E perciò non può governare da sola una delle due parti spaccate». La frase s'intende, vale prima di tutto per le cariche istituzionali. Pensate un po': Casini, che non è stato tormentato da alcun dubbio fino a un momento fa, adesso avanza l'ipotesi che le due Camere possano toccare a ciascuna delle due metà. Pensate un po': le stesse persone che hanno trasformato in incarico politico e partitico (nel senso di fedeltà berlusconiana) persino la Croce Rossa, adesso ci dicono che solo un arbitro remoto ed estraneo alla politica può salire al Quirinale.

Forse è utile, proprio a questo punto cruciale della Storia italiana, fermarsi a ricordare come è andata. È andata che per cinque anni qualcuno che era al governo e controllava tutte le cariche dello Stato tranne una, ha lavorato con febbrile tenacia a spaccare l'Italia. Lo ha fatto fino al punto da pronunciare frasi terribili, offensive e simboliche, come «l'omicidio D'Antona è un regolamento di conti della sinistra». Fino al punto da volere la medaglia d'oro per Quattrocchi ma non per Baldoni. Fino al punto da irridere apertamente e pubblicamente a due volontarie (ricordate «le due Simone»?) per il fatto di essere andate in Iraq ad aiutare donne e bambini invece di far parte di scorte armate. Fino al punto da tentare di umiliare il capo dello Stato inviando a Ciampi la lettera offensiva dell'allora ministro della Giustizia Castelli. Annunciava l'ammutinamento del ministro sulla grazia a Sofri (lettera poi «annullata» dalla Corte Costituzionale, cui toccherà di ripulire molte altre scorie dell'epoca di divisione invocata e praticata da tutte le cariche di governo di una stagione di questa Repubblica e che si è appena conclusa).

Ma c'è un altro aspetto, ancora più insidioso della spaccatura politica. Si è realizzato con la legge della cosiddetta «devolution» che ha

tentato di colpire la spina dorsale della Costituzione italiana. Dico «ha tentato» perché - come tanti italiani, a cominciare da Oscar Luigi Scalfaro - attendo il referendum per cancellare quell'incubo e quella vergogna.

Ma, mentre parliamo, l'incubo c'è e la vergogna rimane. Raccomando ai lettori di vedere, appena possibile, nelle sale o nel dvd che in giugno sarà distribuito da *L'Unità*, il film «Camicie verdi, bruciare il Tricolore» di Claudio Lazzaro.

Tutto il materiale incluso in quel film è autentico, impressionante e impossibile da negare. Include infatti tre lunghe interviste, una con il deputato Borghesio (che, non dimentichiamolo, è stato anche sottosegretario alla Giustizia della Repubblica italiana) e una con Max Bastoni, leader del corpo detto «Volontari Padani» che organizza ronde illegali, contestate dalla Polizia e dai Carabinieri, nelle città italiane. E una con il sindaco Gentilini di Treviso (che dopo due mandati, sotto mentite spoglie, fa ancora il sindaco). Borghesio, come ciascuno sa e nessuno nota, esorta apertamente, nella documentazione filmata raccolta da Lazzaro, alla caccia, al linciaggio e alla eliminazione fisica degli extracomunitari. Le sue frasi di incitazione al crimine sono rigorosamente documentate dal film. Max Bastoni, un tipo di buon organizzatore parafascista, meno esaltato e più coi piedi per terra di Borghesio (persino meno volgare) mostra le strutture di appoggio e di organizzazione del corpo dei «Volontari», organizzazione che non potrebbe avere casa, luogo o accettazione in alcun altro Paese della Comunità europea (così come gli xenofobi, negli altri Paesi membri della Comunità, non sono parte di alcun governo, e vengono tenuti lontani dalle destre normali). Di Gentilini ci sono due documenti: un suo discorso, rauco, minaccioso, violento che figurebbe bene, senza alcuna alterazione, in un film sulla nascita del nazismo. E una intervista in cui non solo ammette di avere offerto alla associazione dei cacciatori gli extracomunitari di Treviso come bersaglio per le esercitazioni. Ma dice francamente: «Sono stato educato sotto il fascismo. Credo fermamente nella autorità e nella disciplina».

C'è molta documentazione sonora e visiva sia delle accuse dettagliate di legami mafiosi, rivolte da Bossi a Berlusconi prima dell'unico vero «contratto», quello di Berlusconi con la Lega (che -

come si ricorderà - è stato depositato da un notaio) sia delle minacce fisiche di cui, subito prima di giurare come ministro delle Riforme, Bossi si è fatto megafono contro tutti coloro, giudici e cittadini che si opponevano ai comportamenti illegali della Lega. E include un notevole documento filmato e firmato: un ex senatore della Lega racconta come e quando si doveva sparare ai carabinieri, come e quando un attentato a Borghesio avrebbe dovuto creare un martire per il movimento. Il film è già nel circuito delle anteprime e non risulta che vi siano state querele o denunce.

Tutto ciò svela l'operazione messa in atto per spaccare l'Italia. Da una parte l'egemonia mediatica quasi totale manovrata a favore esclusivo di Silvio Berlusconi, con la complicità dei succubi alleati (la partecipazione più assurda è quella di Alleanza Nazionale che finge di non vedere, non sapere, non capire e stranamente volta le spalle quando - come si vede nel film di Lazzaro - i leghisti bruciano il Tricolore). Dall'altra il Patto Bossi-Berlusconi per liberare i rispettivi partiti dai vincoli di legalità imposti dalla Costituzione italiana nata dalla Resistenza e garante dei diritti civili e politici di tutti i citta-

dini, garante anche del rapporto umano e della responsabilità morale nei confronti degli immigrati. Il film di Lazzaro è importante perché è una testimonianza tremenda a carico dell'intero sistema italiano delle informazioni negli anni di Berlusconi. Niente di ciò che si vede in questo film si è visto in televisione. Testimonianze del vasto ed esteso cedimento morale e professionale che ha indotto il giornalismo al silenzio su una serie di fatti estremi, estranei sia alla cultura italiana che a quella europea. È vero che la corsa affannosa (e pagante) alle leggi ad personam e alle esenzioni giudi-

ziarie di cui una sola persona (la più potente) aveva bisogno, ha reso necessario accettare qualsiasi ricatto dalla Lega (compreso l'andare a giurare al Quirinale dopo aver giurato alla Padania, in una sequenza grottesca ed estranea al diritto e al protocollo di qualunque democrazia europea). Ma è anche vero che resta unico ed estraneo ai giornalismo di tutta Europa, la finzione durata cinque anni, secondo cui la Lega di Gentilini, di Borghesio, di Calderoli (che è uno dei protagonisti del film e invita ad affondare le navi degli immigrati) è un normale partito di governo di una normale coalizione di un centrodestra europeo.

La lezione di questa umiliante stagione della vita pubblica italiana ci dice che la spaccatura è stato il pericoloso progetto politico micidioso predisposto e in gran parte attuato dal governo di Berlusconi.

Strano che il partito «cristiano» dell'Udc dica adesso di voler uscire dall'aula se qualcuno oserà votare D'Alema per il Quirinale, ma nessuno di loro si è mai mosso quando il loro collega di coalizione e di governo Calderoli raccomandava l'uso di forbici da giardino per «dare una lezione» agli immigrati. Strano che questi buoni cristiani non abbiano notato che gli alleati leghisti versavano orina di maiale su terreni destinati al culto, e che Borghesio gridava dalle piazze «di caccere mo a calci in culo, della loro religione non ci importa un cazzo» (testuale, nella vita e nel film citato). Strano che Berlusconi, che ha in casa i fascisti di Salò tutt'ora intenti a celebrare Hitler (dunque anche i campi di sterminio) trovi così ripugnante e offensivo per l'Italia il simbolo, il partito, la memoria, la discendenza storica di coloro che hanno pagato il prezzo più alto per liberare dal fascismo e dal nazismo l'Europa e l'Italia.

Naturalmente è importante, doveroso, e soprattutto tempestivo, ciò che ha fatto Romano Prodi. Non appena avuta notizia della decisione irrevocabile di Ciampi (prima non avrebbe potuto) ha preso da solo l'iniziativa, ha ignorato l'offesa, ed è andato a incontrarsi con Berlusconi. In una diversa concezione della civiltà umana e politica, ogni iniziativa di confronto e di ascolto è indispensabile.

E infatti il lavoro di Prodi comprende - e lo ha detto - un impegno senza sosta per eliminare non la divisione e contrapposizio-

ne che fa parte della politica ed è carattere della democrazia. Ma quella di ostilità aggressiva, padronale e violenta, praticata attraverso la egemonia dei media contro tutti coloro che non consentivano e non fingevano di ignorare il disastro che stava accadendo. Quella della Lega, che ha cospirato di veleno incendiario il Paese (e non è merito loro se il Paese, compresi molti che hanno votato Lega, non ha risposto ai molti appelli omicidi). Quella di Alleanza Nazionale i cui parlamentari si sono fatti trovare a sventolare bandierine tricolori nel giorno della «devolution», in cui veniva smontato il Risorgimento.

Per curare questa divisione ci sarà molto da fare e si dovrà fare, perché per fortuna la gran parte dei cittadini (che abbiano votato da una parte o dall'altra, ma la maggioranza di essi non per Berlusconi) ha dimostrato di essere molto migliore di chi fin qui ha governato, di chi fin qui ha taciuto.

Ma lasciarsi rimproverare adesso, da loro, la colpa della spaccatura, e dunque delle «candidature di parte» al Quirinale, questo no. C'è la loro firma, sull'Italia spaccata. Col buon governo, con l'assoluta mancanza di vendette, con il referendum che ci restituirà la Costituzione, con la fine del rigido controllo delle televisioni e dei telegiornali e dell'immensa intimidazione sulla carta stampata, con il ritorno di una normale e competente guida economica, tornerà un'Italia legittimamente divisa sulla politica, civilmente unita intorno alle sue istituzioni, che non sono parole per i giorni di festa. Sono regole di legalità da rispettare sempre.

È giusto ricordarlo nel giorno in cui Cesare Previti, co-fondatore di Forza Italia, co-imputato di Silvio Berlusconi e già ministro della Difesa della Repubblica italiana, entra in prigione per scontare la pena di un grave reato (corruzione). E viene visitato dall'ex seconda carica dello Stato Marcello Pera non come opera di misericordia, ma come atto di accusa contro «le toghe rosse» di cui certo la Corte di Cassazione pullula. Viene salutato dal ministro della Giustizia ancora in carica Roberto Castelli con la frase pacificatrice «siamo ormai al regime rosso» (La Stampa, 6 maggio).

Strano, no? Chiedono a chi ha liberato l'Italia di vergognarsi del passato, e rendono omaggio a gravi reati, diffamando i giudici. Ma l'altra Italia sta nascendo, finalmente. E questa è la buona notizia. furiocolombo@unita.it



NAPOLI Un altro miracolo è possibile

IL CARDINALE GIORDANO ieri alla processione di Maggio che commemora San Gennaro, il santo patrono della città partenopea. Alle 19.38, dopo circa due ore mezza di preghiera, il «prodigio» si è ripetuto nella basilica di Santa Chiara.

Una parte super partes

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Dunque, il metodo del negoziato e del coinvolgimento, che va sotto il nome di Ciampi, dovrebbe essere più correttamente definito «metodo Veltroni». Gli elementi attuali comuni a quella fase sono l'esistenza di una maggioranza di sinistra e il tentativo di pervenire ad un accordo con l'opposizione o con alcuni suoi settori. Allora, i Democratici di sinistra avevano il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, e dunque, il segretario Veltroni pensò opportunamente di individuare un candidato non Ds, ma anche non di partito. Adesso, fermo restando che è compito politico e, aggiungerei, istituzionale della maggioranza proporre un nome, in una divisione delle cariche perfettamente compatibile con la logica di funzionamento di tutte le democrazie basate su coalizione, deve essere sottolineato, non come fattore scandaloso, ma come dato di fatto, che i Democratici di Sinistra, maggiore partito della maggioranza, non

hanno ottenuto finora nessuna carica rilevante. Probabilmente, meglio sarebbe stato se l'esplorazione delle intenzioni, peraltro, già ampiamente pronunciate da Berlusconi, fosse stata affidata al segretario dei Ds Piero Fassino. Credo che valga la pena ribadire che qualora la Casa delle Libertà rifiuti il nome di D'Alema senza avanzare una sua controproposta, dunque, respingendo il metodo Veltroni, sarà compito precipuo dei gruppi parlamentari del centro-sinistra scegliere la candidatura da votare in autonomia e con disciplina. I veti possono contare, ma soltanto i voti decidono.

L'opposizione a D'Alema, fuori e dentro il centro-sinistra, si manifesta in special modo facendo leva su due argomenti. D'Alema è un capopartito, un politico in piena attività e dotato di grande potere (eppure, visto come stanno andando le cose, non abbastanza grande) e, in secondo luogo, non in grado di rappresentare, come dovrebbe fare un buon Presidente, «l'unità nazionale». In una democrazia di partiti, l'accesso alla carica istituzionale più elevata non può essere legiti-

tamente negata ad un autorevole rappresentante di partito che, peraltro, ha già anche, senza causare sconvolgimenti, svolto un compito istituzionale elevato come quello di Presidente del Centro-

sinistra che, fra altri inconvenienti e proposte sbagliate, imporrebbe un inaccessibile quorum dei due terzi per l'elezione del Presidente della Repubblica.

La maggior parte dei Presidenti non erano, in partenza, rappresentativi dell'unità nazionale... I migliori fra loro l'hanno rappresentata con il loro stile, la loro interpretazione della Costituzione, l'adempimento del loro ruolo

siglio. Va aggiunto che nell'attuale situazione italiana, con una transizione politico-istituzionale che non si chiude, la presenza di un uomo politico al vertice dello Stato consente di avere la garanzia della competenza e del riequilibrio. Incidentalmente, è preferibile che la transizione si chiuda soltanto quando verrà approvato un progetto soddisfacente di riforma costituzionale, che non è quello del centro-destra, destinato a cadere sotto il referendum, ma neppure quello del

centro-sinistra che, fra altri inconvenienti e proposte sbagliate, imporrebbe un inaccessibile quorum dei due terzi per l'elezione del Presidente della Repubblica. Quanto al secondo argomento, di per sé, la politicità della candidatura non significa in nessun modo che l'eletto non abbia l'intelligenza politica per volere e sapere «rappresentare l'unità nazionale». La maggior parte dei Presidenti italiani non sono stati, in partenza, ovvero a monte, al momento della loro elezione, rappresentativi dell'unità nazionale. Potevano anche avere avuto i voti della sinistra, dei comunisti, perdendo spesso voti dei democristiani, ma questo non li

rendeva automaticamente rappresentativi della nazione. I migliori fra loro, come, per l'appunto Ciampi, hanno rappresentato l'unità nazionale con il loro stile, la loro interpretazione della Costituzione, l'adempimento del loro ruolo. Per quasi tutti gli altri (con l'eccezione sicura di Luigi Einaudi e, probabile, di Sandro Pertini), ma non intendo fare una graduatoria, il giudizio postumo degli studiosi non è altrettanto favorevole e positivo.

Il quesito cruciale relativo alla eventuale candidatura di D'Alema deve, di conseguenza, essere formulato in questi termini. Sarà D'Alema con i suoi comportamenti rappresentare l'unità nazionale, a prescindere dalla maggioranza, ampia e «veltroniana», oppure risicata, che lo avrà votato? Riuscirà a essere garante di buoni rapporti fra il governo del centro-sinistra e l'opposizione del centro-destra? In sostanza, ha la capacità e l'intelligenza politica per trascendere il suo ruolo politico di leader dei Democratici di Sinistra per assumere il ruolo istituzionale di Presidente della Repubblica italiana? Credo che sia legittimo esigere

criteri ugualmente stringenti e soprattutto trasparenti per qualsiasi candidatura alternativa. Nell'aula di Montecitorio si voterà senza parlare. Prima di allora è ancora possibile che la candida-

to rilasci una dichiarazione o un'intervista che contenga la sua interpretazione autentica del ruolo di Presidente della Repubblica italiana, una specie di, utilissima, esternazione preventiva.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giuseppe Mazzini NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.I.N. n. 5334 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (Bn) ● Publirkompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 6 maggio è stata di 137.588 copie</p>	

LORENZO MONACO

DALLA TRADIZIONE GIOTTESCA AL RINASCIMENTO

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Galleria dell'Accademia
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

9 maggio

24 settembre 2006

Galleria dell'Accademia

Via Ricasoli, 58-60, Firenze

www.lorenzomonaco2006.it

Firenze 
Un anno ad arte



Per informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei - tel. 055 2654321

